



Tesi di Laurea Magistrale

# Musealizzazione di un sito archeologico

*attraverso il caso studio di Ventimiglia*

Relatore: **prof. Silvia Gron**

Co-relatore **prof. Emanuele Morezzi**

Co-relatore **Dott. Daniela Gandolfi**  
esterno:

Candidata: **Roberta Fabbri**  
**s239747**

Politecnico di Torino  
Corso di Laurea Magistrale  
in Architettura per il Restauro  
e Valorizzazione del Patrimonio

Anno accademico 2018/2019



# Indice

## Introduzione

### **1 - La città stratificata**

- 1.1 - *L'influenza del territorio sullo sviluppo urbano* 11
- 1.2 - *Lo sviluppo urbano e la dimensione della società* 14
- 1.3 - *L'influenza delle infrastrutture sull'espansione urbana* 19
- 1.4 - *L'archeologia urbana* 22
- 1.5 - *Il risultato delle stratificazioni* 25

### **2 - La conservazione e valorizzazione di un'area archeologica**

- 2.1 - *Excursus normativo del restauro archeologico* 28
- 2.2 - *Il distretto culturale* 30

2.3 - <i>I parchi archeologici</i>	33
2.3.1 - Bibracte, Borgogna, Francia	39
2.3.2 - Foteviken Museum, Skåne, Svezia	43
2.3.3 - Carsulae, Umbria, Italia	47
2.3.4 - Conclusioni	50
2.4 - <i>Architettura per l'archeologia</i>	51
2.4.1 - Reperti protetti - Molinete, Cartagena, Spagna	55
2.4.2 - Reperti protetti - Illeta dels Banyets, Alicante, Spagna	57
2.4.3 - Reperti protetti - Mercato El Born, Barcellona, Spagna	59
2.4.4 - Reperti all'aria aperta - Necropoli romana, Madrid, Spagna	61
2.4.5 - Reperti all'aria aperta - Lucentum, Alicante, Spagna	65
2.4.6 - Conclusioni	67
2.5 - <i>Accessibilità e leggibilità di spazi complessi</i>	68
2.5.1 - Villa di Els Ametllers, Catalogna, Spagna	69
2.5.2 - Praça Novas, Lisbona, Portogallo	71
2.5.3 - Baden-Baden, Foresta nera, Germania	72
2.6 - <i>I musei sulle rovine</i>	74
2.6.1 - Museo gallo-romano di Vesunna, Périgueux, Francia	77
2.6.2 - London's Roman Amphitheatre Museum, Londra, Regno Unito	81
2.6.8 - Isis und Mater Magna Heiligtum, Mainz, Germania	83
2.6.9 - Conclusioni	84

<b>3 - Il caso studio, la città di Ventimiglia</b>	
3.1 - <i>L'organizzazione della città romana</i>	91
3.2 - <i>Le mura</i>	93
3.3 - <i>La fase tardo antica</i>	95
3.4 - <i>La contemporaneità</i>	97
<b>4 - Il progetto per il sepolcreto di Ventimiglia</b>	
4.1 - <i>Il masterplan - connessioni con la città</i>	107
4.2 - <i>Le esigenze di progetto</i>	112
4.3 - <i>Accessibilità all'area del sepolcreto</i>	113
4.4 - <i>Il Museo del Sepolcreto</i>	120
4.5 - <i>Il percorso sulle rovine</i>	125
4.6 - <i>Il Centro Operativo</i>	129
4.7 - <i>Scelte tecnologiche</i>	132
4.7.1 - <i>Gestione delle acque</i>	132
4.7.2 - <i>Sistema costruttivo della tettoia</i>	133
4.7.3 - <i>Sistema costruttivo della passerella</i>	136
4.7.4 - <i>Stratigrafie di progetto</i>	138

**Conclusione**

**Bibliografia**



## Introduzione

Il presente lavoro si propone di analizzare come siano attualmente musealizzate le aree archeologiche, in Italia e in Europa e di utilizzare le conoscenze e il lessico architettonico acquisiti in questo modo, elaborando un progetto per la valorizzazione di un caso studio.

Nel primo capitolo verranno approfonditi lo sviluppo urbanistico di Ventimiglia e le vicende che hanno portato alla scomparsa di tracce permanenti della città romana su quella odierna. Tale studio verrà portato avanti attraverso l'analisi di alcuni fattori che concorrono alla formazione di una città. Saranno presi in considerazione quelli che mi sembrano più significativi per comprendere in particolare le trasformazioni della città di Ventimiglia (IM), tema di progetto. Rispetto alle altre città di lunga storia, infatti, Ventimiglia non è cresciuta su se stessa, con continue costruzioni e ricostruzioni, ma piuttosto si è espansa altrove e poi si è ritirata, come richiamata dalla risacca, nelle zone di antica fondazione. Ritengo utile pertanto effettuare una sintetica comparazione tra città a continuità abitativa ed altre, come Ventimiglia, dalla vita discontinua: la differenza è evidente e si concretizza, per esempio, nella permanenza della viabilità romana, che di solito segna profondamente lo sviluppo successivo, mentre a causa dell'interruzione d'uso non risulta affatto rinvenibile nella città intemelia.

Nel secondo capitolo, sarà effettuato uno studio, dal generale al particolare, dei metodi di valorizzazione prima a scala territoriale, poi urbana e infine architettonica e tecnologica. Il primo step sarà quindi l'analisi del distretto culturale e delle sinergie che questo può instaurare all'interno di un territorio, successivamente si passerà al parco archeologico per poi focalizzare ulteriormente il campo di ricerca sullo studio dei musei e delle coperture archeologiche. L'organizzazione del capitolo parte dall'esame, in senso generale, degli aspetti e delle peculiarità un'area archeologica per poi analizzarli nel dettaglio, attraverso casi studio significativi.

I due capitoli successivi, saranno dedicati in senso stretto all'area archeologica di Ventimiglia, composta da una porzione di città romana e una parte tardo-antica. Sulla base degli esempi realizzati in altre realtà geografiche, nonché dall'analisi delle peculiarità del territorio e degli scavi, sarà realizzato un progetto per la musealizzazione dell'area del sepolcreto tardo-antico e l'inserimento di essa all'interno del sistema museale intemelio. Duplici saranno gli intenti di progetto. Da una parte a livello urbano, sarà necessario collegare l'area archeologica romana e quella tardo-antica, attualmente divise dalle infrastrutture della mobilità; dall'altra saranno prese in considerazione le esigenze dei fruitori dell'area archeologia e degli scavi stessi. Verranno progettati due edifici: un museo, per la divulgazione al pubblico e un centro operativo per consentire ai ricercatori di analizzare il materiale reperito durante gli scavi, tutt'ora in corso.

La tesi si propone, quindi, di dimostrare la possibilità di ricucire un'area archeologica fortemente frammentata, collaborando nella riqualificazione di una porzione di città che, per il momento, è trascurata dalle politiche urbane. Allo stesso tempo si prevede la progettazione di un museo con tecniche contemporanee di allestimento in grado di generare emozionalità e suscitare empatia nel fruitore, anche attraverso l'uso della multimedialità.





## 1 - La città stratificata

Il continuo movimento dato dalle necessità degli abitanti e l'immanenza del costruito, hanno portato alla definizione nello stesso territorio, di città tipologicamente diverse, che si sono susseguite (e intersecate) con passare dei secoli. Questa ciclica ricostruzione è tipica delle città europee che ogni giorno fanno i conti con centinaia di anni di storia racchiusi spesso all'interno di piccoli spazi. I fattori che concorrono nella formazione di una città sono potenzialmente infiniti e quindi non è possibile elencarli tutti ("la città è esito di processi sovradimensionati", scrive Bernardo Secchi). Segnerò però quelli che mi sembrano più significativi per comprendere le trasformazioni della città di Ventimiglia (IM) che ha subito un significativo ingrandimento a partire dal primo Ottocento grazie all'incrementale successo dell'area litoranea come zona di soggiorno invernale per gli abitanti del nord Europa.

### 1.1 - *L'influenza del territorio sullo sviluppo urbano*

Il territorio e il clima, infatti, hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della città, sin dagli albori della sua formazione<sup>2</sup>. Come dimostrato dagli scavi archeologici nella piattaforma sottostante la Colla Sgarba<sup>3</sup>, già durante il periodo preromano, la zona era abitata e viva

<sup>1</sup> B. SECCHI, *La città del Ventesimo secolo*, «Storia della città», Laterza, Bari 2005, p. 154.

<sup>2</sup> N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, *Ventimiglia romana*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1985, pp. 19-24.

<sup>3</sup> La Colla Sgarba è la sella più bassa di tutto il sistema

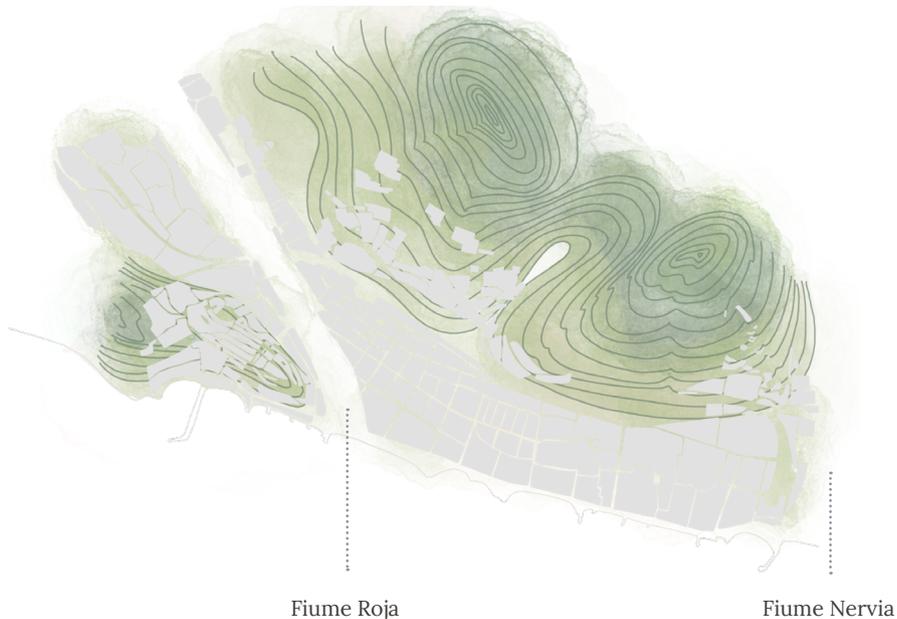
dal punto di vista commerciale, grazie al favorevole congiungimento territoriale, dovuto all'intersezione tra mare, fiume e montagne (Fig. 1).

Tuttavia, i limiti fisici non costituiscono un argine alla sua crescita, ma semmai una continua sfida alla conquista di nuovi spazi. La città ha avuto uno sviluppo sequenziale, spostando il centro della vita comunitaria durante le diverse fasi di sviluppo. La città romana aveva sede nella piana ai piedi del Collasgarba, quella medievale si è arroccata sulla collina poco più ad ovest per poi ridiscendere in periodo ottocentesco verso il Roja e infine nel Novecento verso il Nervia<sup>4</sup>. Rispetto alle altre città di lunga storia, quindi, Ventimiglia non è cresciuta su se stessa, con continue costruzioni e ricostruzioni, ma piuttosto si è espansa e poi si è ritirata, come richiamata dalla risacca, nelle zone di antica fondazione.

Negli ultimi decenni, invece, a Ventimiglia così come in altre realtà liguri, è in atto un processo di dispersione, con la costruzione di quartieri residenziali peri-urbani sulle alture affacciate verso il mare.

di rilievi che corre a ovest del Nervia. La sua estensione permetteva di sorvegliare contemporaneamente la Val Nervia, la via litoranea e il mare.

<sup>4</sup> M. T. VERDA SCAIOLA, *Metè d'autore a Ventimiglia. Una città sullo scoglio del Mediterraneo*, «Imago», De Ferrari, Genova 2009, pp. 115-125.



**Fig. 1** - Schema della città di Ventimiglia. Si notino il posizionamento della Colla Sgarba e dei fiumi Roja e Nervia.

-  Colla Sgarba (+270 m slm)
-  Area di progetto (+10 m slm)
-  Livello del mare

5 International Society of city and regional planning.

<sup>6</sup> L. BISIO, G. LOMBARDINI (a cura di), *Il progetto di una regione : pianificazione e territorio in Liguria*, Gangemi, Roma 2010.

<sup>7</sup> L'acronimo si riferisce a "Alpi Latine COoperazione TRAnsfrontaliera, un programma di cooperazione relativo al periodo 2014-2020.

(<http://www.guidaeuroprogettazione.eu/guida/guida-europrogettazione/programmi-di-cooperazione-territoriale/cooperazione-transfrontaliera/italia-francia-alcotra/>, consultato il 04/06/19).

<sup>8</sup> G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, «Storia della città» Laterza, Bari 2001, pp. 146-149.

Questo tema è stato studiato in particolare durante il seminario annuale di ISoCaRP<sup>5</sup>, svoltosi a Genova nel 2004. Il fenomeno della dispersione urbana nel rurale ligure è una tendenza dell'ultimo decennio e multiforme che si pone al centro degli spazi matrice dell'urbano e del rurale. Il connotato specifico di questi territori è la commistione di aree produttive agricole (dall'orto *part-time* all'azienda agricola) e aree più spiccatamente urbane. I nuovi abitanti recuperano il sistema insediativo rurale integrando la residenza con gli spazi dell'autoproduzione agricola, generando una sottile rete locale all'interno di uno spazio non alienante (rispetto allo spazio urbano) e contenente piccoli servizi di supporto alla città (attività commerciali, artigianali e ristorazione di qualità)<sup>6</sup>.

Un aspetto che invece contraddistingue Ventimiglia dalle altre città costiere liguri, è la sua collocazione geografica, al confine italo-francese. Tale ubicazione ha dato un'impronta significativa all'intero nucleo urbano che deve la sua prosperità anche ai continui scambi culturali e commerciali con la vicina Francia. A testimonianza delle passate e attuali collaborazioni fra i due paesi, sono stati realizzati numerosi progetti europei (ALCOTRA<sup>7</sup>) che prevede la collaborazione tra Francia e Italia in ambiti intersezionali, dalla protezione civile, all'economia, al turismo.

Nell'ultimo secolo, il clima mite e l'affaccio diretto sul mare, hanno comportato un incremento significativo del turismo dei "villeggianti di luglio e agosto" provenienti dal nord dell'Europa. In realtà, grazie alla favorevole combinazione di fattori territoriali, il turismo si era presentato già molto prima, all'inizio del XIX secolo, quando gli aristocratici inglesi soggiornavano sulle coste mediterranee tra Nizza e Bordighera per passare l'inverno<sup>8</sup>.

Ora, ovviamente, la "moda" turistica ha cambiato tempi e modi di utilizzo della meta di vacanza e quindi da un soggiorno basato su lunghe permanenze in alberghi o colonie, il turismo si è polarizzato verso l'acquisto di abitazioni "vista mare" o addirittura, come è concesso in Francia ma non in Italia, *pieds dans l'eau*. Il progressivo aumento del turismo delle seconde case ha innescato un processo di espulsione dalla città ottocentesca dei residenti autoctoni che si sono spinti, quindi nelle zone collinari alle spalle della città. Queste nuove zone residenziali ra-

ramente consentono uno sviluppo organico della città, con commistione di residenziale e commerciale e invece continuano ad appoggiarsi economicamente sul centro storico ottocentesco, incrementando così i problemi di gestione della viabilità e della sosta in un'area già vicina alla saturazione.

Il turismo, quindi, da fattore esclusivamente positivo, si inserisce come un “sovraccarico” all'interno della complessa equazione che rappresenta la città, soprattutto perché concentrato in zone e periodi spazialmente e temporalmente “finiti”. Il turismo balneare, per cui il Mediterraneo è una delle più importanti mete turistiche mondiali, spesso sommerge le città località di villeggianti, lasciando l'entroterra e le zone interne della città completamente vuoti. Zone remote per il turista balneare, ma che potrebbero offrire opportunità di arricchimento culturale, oltre che di svago. Il territorio, quindi, può essere considerato come la materia prima del turismo e anche la sua principale attrattiva; tuttavia, quando il paesaggio si interseca con una città storica, esso potrebbe e dovrebbe assumere anche un'ulteriore dimensione, che indirizzi verso uno sfruttamento del “giacimento culturale”<sup>9</sup> proprio della regione.

## 1.2 - Lo sviluppo urbano e la dimensione della società



<sup>9</sup> J. P. LOZATO-GIOTART, *Geografia del turismo*. *Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 47.

Fig. 2 - Schemi urbani a confronto.

(base di Google Maps)

**a** La città di Nizza. I nuovi quartieri della *nouvelle ville* non hanno nulla della vecchia città ligure. Il nucleo antico è l'antitesi formale della Nizza dei grandi alberghi inglesi, degli stabilimenti balneari, del *casino*.

**b** La città di Marsiglia. Il nucleo più antico è irregolare (quel che resta a seguito delle numerose demolizioni<sup>11</sup>) e l'espansione sette-ottocentesca.

Precedentemente è stato messo in evidenza il ritorno della città sulla piana del Nervia solo alle porte dell'Ottocento. Uno sviluppo di questo

<sup>10</sup> G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, cit., p. 149.

<sup>11</sup> S. GRON, *Panier, sovrapposizioni. le tracce materiali della storia urbana si confrontano con gli spazi della memoria e dell'identità*, in M. CAMASSO, S. GRON, N. SURACI, *Impronte urbane 03, abitare la città storica*, Politecnico di Torino, Torino 2018, pp. 45-47.

<sup>12</sup> F. CHOAY, Ernesto d'Alfonso (a cura di), *Espacements - figure di spazi urbani nel tempo*, Skira editore, Milano 2003.

genere è registrabile in realtà, in tante città sud europee perché nella nuova città balneare “non trova spazio la città mediterranea, con il suo corredo di vicoli e di disordine pittoresco”<sup>10</sup>. Perciò, sia i borghi marinari (Nizza) che i nuclei antichi (Sanremo), che le città portuali (Marsiglia e Trieste) tendono a diventare le appendici morenti di una città essenzialmente nuova, fatta di quartieri ottocenteschi *au bord de la mer* (Fig. 2). È frequente quindi che sia evidentemente leggibile il cambio della maglia urbana, legata strettamente alla mentalità, alle strutture economiche, alle tecnologie e al sapere dell'epoca.

Sulla base delle indicazioni formulate da Françoise Choay, nel libro *Espacements*<sup>12</sup> si può pertanto procedere all'analisi dei rapporti che legano i pieni e i vuoti della città unitamente alla struttura della società.

Riprendendo quindi lo sviluppo di Ventimiglia: la fase romana terminò con l'abbandono della piana del Nervia e la città decadde rapidamente dal punto di vista civile ed economico, mentre la popolazione cercava rifugio nelle valli e sulle alture circostanti. La tradizione cittadina tuttavia non si estinse, e Ventimiglia accolse una delle prime sedi vescovili della Liguria, conservando la giurisdizione territoriale del *municipium* romano.

Fig. 3 - Schema delle zone omogenee per tipologia di costruito.

Maglia urbana estremamente densa medievale



Maglia urbana ottocentesca



Maglia urbana “sparsa” del secondo novecento



Case indipendenti e terreni agricoli



È chiaramente visibile la porzione di città medievale, piccola e limitata dalle mura a difesa dalla campagna circostante (Fig. 3). Tutta la città, raggruppata intorno al fulcro originario rappresentato dal Castello dei Conti di Ventimiglia, trasmetteva anche in virtù della limitatezza dei confini un forte sentimento di appartenenza e comunità. Uniche aperture nel mondo cintato e sicuro medievale, erano le porte urbane, nelle direzioni principali verso il mare, Nizza, il Piemonte e il resto della Liguria. Il tessuto era compresso e, sia nei pieni che nei vuoti, si adattava alle contingenze della topografia. Le doppie file di case, tuttora presenti, identificavano la strada e creavano un *unicum* con l'edificio, con la conseguenza di essere interdipendenti dalla circolazione.

Dalla cartografia storica (Fig. 4) emergono anche due dati interessanti riguardo all'area circostante la città: il Roja aveva una foce diversa e distante rispetto all'attuale e quasi tutti i terreni a est di esso erano destinati alla coltivazione con campi a pigola; inoltre, è anche visibile il convento di Sant'Agostino, ora immerso nella città ottocentesca.

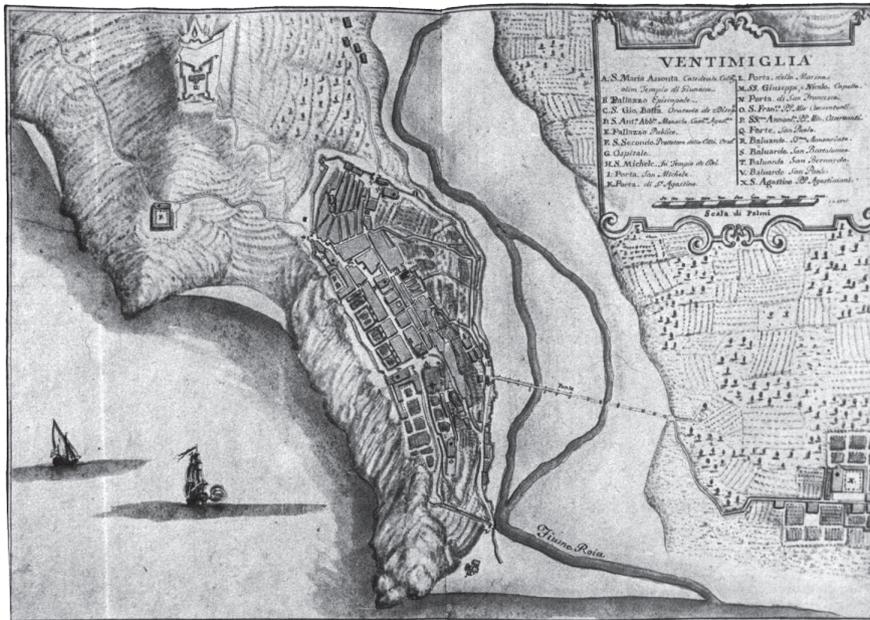


Fig. 4 - MATTEO VINZONI (1690 - 1773), Ventimiglia.

(Archivio di Stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Giunta dei confini, 107, 19, 1).

<sup>13</sup> Il processo iniziò con la cessione di Nizza alla Francia, il 14 giugno del 1860.

<sup>14</sup> M. T. VERDA SCAJOLA, *Mete d'autore a Ventimiglia. Una città sullo scoglio del Mediterraneo*, cit., p. 82.

Fig. 5 - Schema delle attività commerciali al giorno d'oggi.

- Attività commerciale 
- Attività di ristorazione 
- Parcheggi 



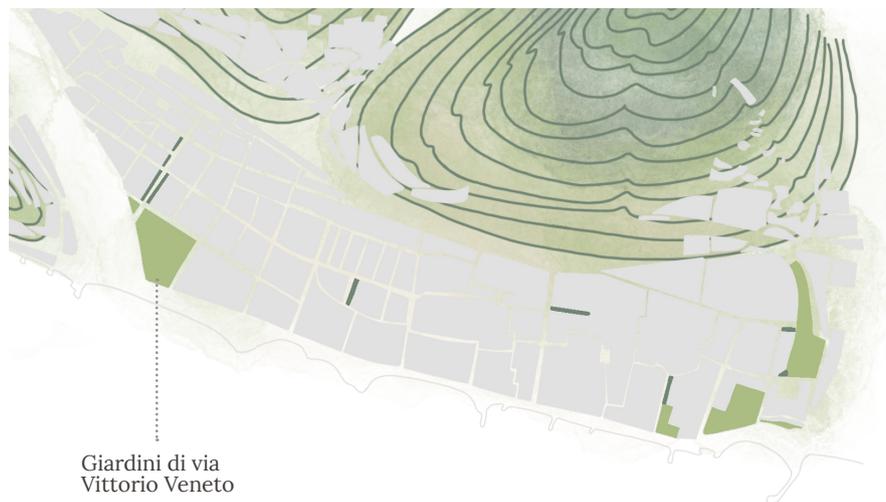
Dopo il periodo medievale F. Choay individua come fase successiva, l'“epoca classica” (la città “nuova” del XVII secolo), tralasciando una fase intermedia Rinascimentale, che nei piccoli centri francesi (e anche a Ventimiglia), si manifesta solo con ornamenti (statue e fontane) di abbellimento. Per la città di Ventimiglia, dunque, trovo superflua l'analisi di una fase Seicentesca, in quanto la città, a causa dei continui contrasti con Genova, è in realtà sempre rimasta nei propri confini, senza modifiche sostanziali alla struttura urbana.

D'altro canto, sicuramente più interessante per la città, è la fase otto-novecentesca, che vede l'assegnazione del titolo di Stazione ferroviaria Internazionale, dotata degli uffici di frontiera e di Dogana<sup>13</sup> presso il sobborgo del convento di Sant'Agostino. L'avvento della mobilità su rotaia ha spostato gli equilibri della Ventimiglia medievale e il centro città è “sceso a valle”, relegando la Città Alta al rango di sobborgo.

Viene quindi costruito un nuovo agglomerato intorno alla stazione, concepito a priori, con strade ampie e giardini pubblici integrati nella maglia cittadina. Il sistema urbano è collegato simbioticamente con la viabilità internazionale e la stazione è la principale entrata nella città<sup>14</sup>. Ed è per questo che la città ottocentesca diventa la vetrina di Ventimiglia, con negozi disseminati lungo le arterie di maggior traffico, mentre il borgo perde sempre più attrattività e le attività commerciali si spostano sulla piana.

La situazione permane fino a i giorni nostri (Fig. 5) e le attività commerciali continuano a concentrarsi nelle zone più vicine alla stazione e lungo le strade principali.

Un altro credito che la città contemporanea ha ottenuto da quella ottocentesca sono i Giardini Pubblici di via Vittorio Veneto (Fig. 5) realizzati ai primi del Novecento come: “opera di più popolare ornamento della città” e come “luogo di ritrovo, che interrompendo la monotonia della serie dei fabbricati racchiudenti le diverse vie di quel Sestriere, sarà a procurare al povero, che non possiede giardini propri, un luogo di ricreazione che potrà godere nel giardino pubblico che è giardino di tutti”<sup>15</sup> (Fig. 6).



I giardini vennero realizzati su un terreno all'epoca appena bonificato, in occasione della deviazione della foce del Roja, al fine di ottenere più terreno edificabile sulla piana. Ulteriore lascito ottocentesco sono anche i tratti di viali alberati ancora presenti nel centro cittadino.

L'ultima trasformazione della città, quella di inizio Novecento, si manifesta invece con una maglia edilizia più sfilacciata e con ampie zone destinate a coltura in serra inframezzate a edifici residenziali.

<sup>15</sup> G. ROCCAFORTE, *I giardini pubblici fra storia e realtà*, in «La voce intemelia», n. 5, 1995.

Fig. 6 - Schema del verde pubblico a Ventimiglia.

- Parco pubblico
- Viale alberato

### 1.3 - L'influenza delle infrastrutture sull'espansione urbana

Riprendendo le trasformazioni della città ottocentesca, esaminate sinora, emerge sicuramente quale elemento ambivalente, la presenza delle grandi infrastrutture della mobilità. Sebbene la loro presenza spesso metta in crisi il sistema naturalistico con le imponenti dimensioni, è altrettanto vero che fanno parte delle necessità tecniche della contemporaneità e che sono un vero motore dello sviluppo economico.

Fig. 7 - Schema della viabilità di Ventimiglia.

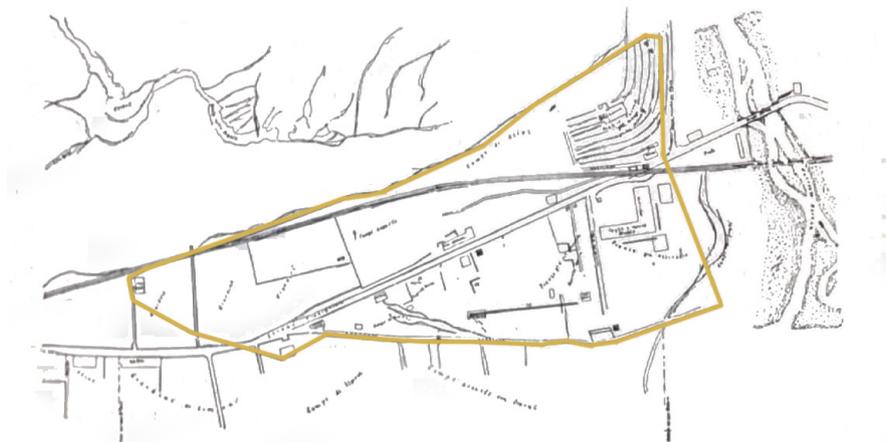
-  Strada principale (via Aurelia)
-  Strada secondaria
-  Strada pertinenziale
-  Parcheggi



Nel caso di Ventimiglia, la città si sviluppa lungo un asse viario di impianto antico, la via Aurelia (Fig. 7), che in realtà segna tutto lo sviluppo della costa ligure. Le strade minori, sulla piana compresa fra Roja e Nervia sono disposte a pettine, secondo un'assialità nord-sud, in direzione del mare. All'inizio dell'Ottocento, la nuova linea ferroviaria internazionale ha incentivato la rapida discesa della città sulla piana; risalgono a quel periodo anche i primi ritrovamenti archeologici<sup>16</sup> ad opera di Girolamo Rossi (Fig. 8).

<sup>16</sup> N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, *Ventimiglia romana*, cit., p. 12.

Fonti storiche riportavano già tratti di mura e di costruzioni romane al di sotto del sedime ferroviario. Tuttavia la necessità reale di una linea ferroviaria, ha fatto sì che i resti venissero rilevati sommariamente e poi rinterrati, per proseguire con i lavori della strada ferrata (Fig. 8).



**Fig. 8** - Il “Piano topografico della città degli Intemelii” steso nel 1877 da Girolamo Rossi prima dell’inizio degli scavi del teatro. La linea gialla circonda la zona “che dovrebbe essere esplorata perché presenta anticaglie d’ogni genere ad ogni muoversi di badile”.

(G. Rossi, Piano topografico della città degli Intemelii, in N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, *Ventimiglia romana* cit., p. 12).

L’Aurelia in quel punto ha quindi subito una sopraelevazione e oggi torreggia sull’area archeologica e su quello che sarebbe potuto essere un parco archeologico unico e di grande valore, rendendo la zona dell’antica città romana uno spazio sacrificato all’incrocio di due grandi infrastrutture.

Per la zona del Nervia, il Piano urbanistico comunale<sup>17</sup> prevede importanti cambiamenti riguardo alle infrastrutture di trasporto su ruote, non ancora per quello su rotaia (Fig. 9). Il motivo per questo ritardo sulla modifica, necessaria, del tratto ferroviario, è sicuramente il fatto che Ventimiglia, essendo una stazione di confine, ha la necessità di mantenere la linea ferroviaria in contatto con quella francese, rendendo quindi tutte le modifiche enormemente più difficili. Il P.U.C. comunque prevede uno spostamento della viabilità principale di Ventimiglia, per ora basata sull’asse dell’Aurelia, verso una nuova percorrenza aperta sulla preesistente via Scavi Romani (sempre parallela al mare, poco più a sud). Questa variazione è ancora più significativa se abbinata al proget-

<sup>17</sup> Il Comune di Ventimiglia ha approvato il vigente PUC con DCC 101 del 15/12/2008, ed è vigente dal 21/01/2009.

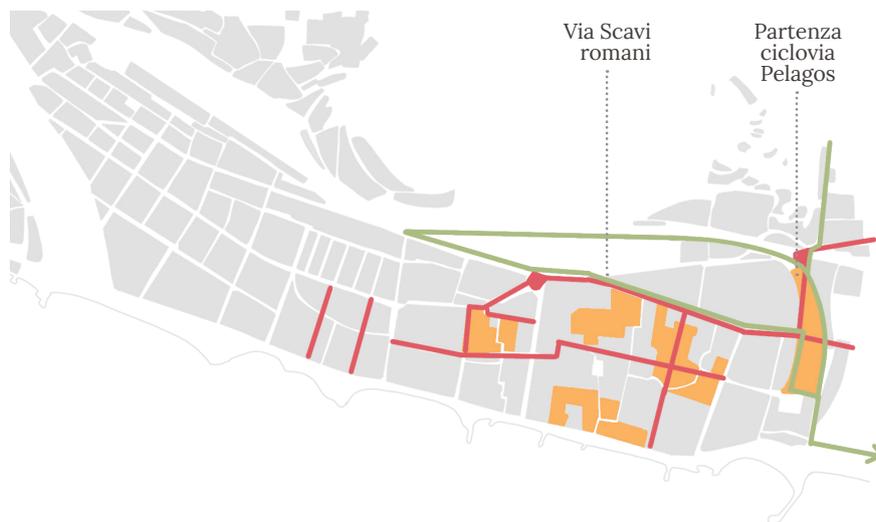
(<http://www.comune.ventimiglia.it/servizi/gestionedocumentale/visualizzadocumento.aspx?ID=5627>, consultato il 04/06/19).

<sup>18</sup> Un percorso ciclabile lungo oltre 1000 km che collegherà l'estremo ponente a Roma.

(<http://www.regioni.it/newsletter/n-3427/del-25-07-2018/ciclovia-tirrenica-sbloccati-i-fondi-18398/>; consultato il 05/06/19).

**Fig. 9** - Schema delle modifiche che il P.U.C. intende produrre sull'area della piana del Nervia. La zona urbana di trasformazione è già stata riqualificata (ex zona ferroviaria) con il posizionamento di un parco fluviale, inizio del percorso ciclopedonale verso la vallata del Nervia.

-  Zone urbane di trasformazione
-  Nuova viabilità
-  Nuova pista ciclabile (collegamento ciclabile Pelagos e Tirrenica)



**Fig. 10** - Il percorso della futura ciclovia Tirrenica. Il tratto ligure di ciclovia tirrenica è lungo 480km, ha più di 100 chilometri già realizzati in sede propria e altri 100 km in sede promiscua (pedonale o stradale). Una volta completato collegherà tutta la regione, da Ventimiglia a Sarzana.



to interregionale del percorso ciclabile Tirrenico<sup>18</sup> (Fig. 10) che, secondo il P.U.C., potrebbe partire da una zona attualmente di proprietà delle Ferrovie dello Stato. Con l'attuazione di entrambi i propositi, la zona archeologica riacquisterebbe almeno parzialmente unitarietà e questo consentirebbe di ricorrere al cavalcavia non solo come collegamento "costretto" fra le due zone, ma di inglobarlo all'interno del percorso museale, come vero e proprio punto di vista aereo sulla città romana e tardo antica.

#### 1.4 - L'archeologia urbana

Purtroppo attualmente gli studi sulle aree archeologiche urbane sono quasi sempre a seguito di una scoperta fortuita, legata a circostanze specifiche: gli interventi hanno lo scopo di salvare il patrimonio dalla distruzione, non di studiarli al fine di una conservazione preventiva. Tutto ciò sarebbe invece possibile attraverso campagne di scavo, rilievo e studio del sottosuolo della città, al fine di redigere Carte del rischio archeologico per i singoli frammenti di tessuto urbano stratificato, la cui conservazione e valorizzazione va rapportata alle esigenze sociali ed economiche della vita contemporanea<sup>19</sup>.

Com'era successo a Ventimiglia durante i lavori ottocenteschi per la costruzione della ferrovia, tutt'oggi capita, nella cronaca locale, di sentir parlare di ritrovamenti archeologici più o meno inaspettati, durante gli scavi per le fondazioni di edifici o infrastrutture. Un esempio recente, sempre nel ponente ligure, sono i resti di altre tombe medievali, ritrovate a Bordighera in occasione della costruzione di una rotonda sul mare, vicino alla chiesa di Sant'Ampelio (edificata nel XII secolo)<sup>20</sup>. La rotonda ora è in corso di realizzazione e probabilmente le sepolture ritorneranno ad essere coperte e illustrate alla popolazione con un pannello informativo.

Pertanto, ora come allora, sulla base del pregio dei resti, viene scelta la via del rinterro e prosecuzione dei lavori o della valorizzazione dei beni ritrovati. In alcuni paesi il *reburial* è una pratica comunemente eseguita (nel Regno Unito è la prassi comune), tuttavia in tal modo si azzerava il rapporto del luogo con il proprio passato, per proiettarsi esclusivamente verso il futuro. D'altra parte, anche l'altra direzione, cioè l'istanza conservativa spinta all'eccesso potrebbe portare a chiudere i resti del passato in un *sancta sanctorum* che ne impedirebbe comunque l'integrazione con la vita contemporanea. Il sano punto di incontro sarebbe integrare i ritrovamenti archeologici con la contemporaneità del luogo in cui sorgono, sullo sfondo del paesaggio e delle sue modificazioni, secondo il principio della "non dislocazione".

Questo buon proposito in realtà poi si scontra con la necessità di confinare, tramite recinti o protezioni di sorta, l'area archeologia, che quindi risulta estrapolata dal resto della città e sospesa in una dimensione atemporale. Come fa notare Giovanni Longobardi<sup>21</sup>, l'area arche-

<sup>19</sup> E. ROMEO, *Il restauro archeologico tra conservazione e innovazione*, in E. ROMEO (a cura di), *Il monumento e la sua conservazione*, Celid, Torino 2004, pp. 115.

<sup>20</sup> In merito al ritrovamento: A. SPAGNOLO, *Bordighera, tracce di una tomba medievale nel cantiere della Rotonda di Sant'Ampelio*.

(<https://www.riviera24.it/2017/03/bordighera-tracce-di-una-tomba-medievale-nel-cantiere-della-rotonda-di-santampelio-249974/>, consultato il 06/06/19).

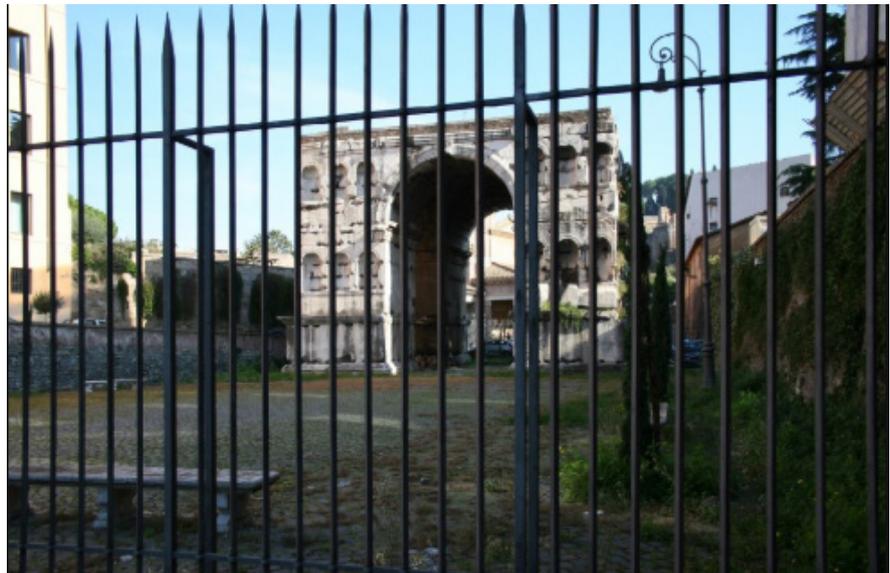
<sup>21</sup> G. LONGOBARDI, *Aree archeologiche: nonluoghi della città contemporanea*, in M. M.

SEGARRA LAGUNES (a cura di), *Archeologia urbana e Progetto di architettura*, Atti del Seminario di Studi, Roma, 1-2 dicembre 2000, Gangemi editore, Roma 2001, pp. 41-52  
e anche, sullo stesso tema  
M. C. RUGGERI TRICOLI, C. SPOSITO, *I siti archeologici dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004, p. 19.

ologica così racchiusa si avvicina al concetto di non-luogo introdotto originariamente da Marc Augé (che conia il neologismo per descrivere la sensazione di atemporale e aspaziale riferendosi a spazi che vengono attraversati da tutti ma abitati da nessuno, come gli aeroporti, i supermercati, etc.). Tale fenomeno si può legare alla più generalizzata tendenza di estetizzazione dei luoghi storici, che sta trasformando le città in merci per il consumo turistico. La necessità di racchiudere in un recinto le zone da spettacolarizzare e all'interno delle quali è evidente la significanza culturale, non ha di per sé una connotazione negativa, ma sicuramente è uno degli aspetti di contraddittorietà della città contemporanea, che ha riverberi anche sulle sue parti di non antica formazione. Se da una parte, infatti, è necessario far sentire al fruitore il passaggio da una zona abitata, la città, alla zona della scoperta culturale, lo scavo archeologico; dall'altra sarebbe ugualmente auspicabile permettere alla popolazione di essere liberamente partecipe del proprio passato. Va ricercata una prospettiva per guardare al passato in maniera complessiva, in grado di restituire al progetto per l'archeologia una sua "normalità", senza farne un caso "più speciale" di altri.

**Fig. 11** - L'arco di Giano cintato dopo che una chiesa nelle vicinanze venne vandalizzata negli anni '90. Per chi sono le panchine all'interno?

(immagine di P. Boccacci, [https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/12/16/news/il\\_piano\\_di\\_prosperetti\\_per\\_rimuoverle\\_dagli\\_archi\\_di\\_trionfo-129558270/](https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/12/16/news/il_piano_di_prosperetti_per_rimuoverle_dagli_archi_di_trionfo-129558270/), consultato il 06/06/19).



Un esempio del fenomeno di isolamento descritto poco sopra, è l'area dell'Arco di Giano a Roma, che dall'inizio degli anni Novanta giace cintato nella zona del Foro Boario (Fig. 11). Solo due anni fa, nel 2017, qualcosa ha iniziato a smuoversi in direzione di una possibile riapertura della cancellata, grazie alla promozione di due interventi di restauro (*World Monuments Fund* e Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma)<sup>22</sup>. L'obiettivo del soprintendente F. Prosperetti è infatti quello di restituire l'Arco ai cittadini, togliendo le cancellate che lo chiudono sin dai tempi dell'attentato alla vicina chiesa di S. Giorgio al Velabro del '93. "D'altronde" dice Prosperetti "si migliorerebbe anche il decoro urbano: spesso le aree dentro le cancellate sono luoghi di degrado, di erba non tagliata e di deposito di lattine e bottiglie vuote"<sup>23</sup>. Inoltre, dal 2018, a seguito dei lavori per l'allestimento della Fondazione Alda Fendi (nominata *Rhinoceros*), nel Palazzo Velabro per mano dell'architetto Jean Nouvel, è stato intrapreso un processo di riqualificazione e valorizzazione dell'intera area del foro boario. Presso l'arco di Giano, in particolare, è stata installata un'opera di arte contemporanea, chiamata *Rhinoceros A Saepa* dall'artista Raffaele Curi<sup>24</sup>.

In realtà, la problematica dell'archeologia urbana è diversa, ma scorre su un binario parallelo a quello dei siti extra-urbani. Se da una parte, «le strutture in stato di rovina non sono più in grado di resistere all'esposizione agli agenti naturali, [...] tutte le costruzioni opera dell'uomo sono in un dinamico stato di interscambio verso un equilibrio con le forze della natura»<sup>25</sup>, in città non è tanto l'ostacolo ambientale, quanto quello antropico, dell'incessante sviluppo dei bisogni della società moderna che può mettere in crisi o far fiorire, se ben gestiti, i reperti archeologici.

Come evitare, quindi, che i reperti soccombano al peso della natura e della società? Una soluzione contemporanea a questo problema è quella dei *site museums*, musei costruiti sui siti stessi o nelle immediate vicinanze (un tempo noti con il nome di *antiquarium*<sup>26</sup>). Sono architetture in "ascolto" che pongono l'attenzione alla specifica realtà del sito, significativamente diversa da tutte le altre zone storiche<sup>27</sup>. Ogni progetto è un'occasione nuova che presuppone significati e linguaggi diversi, volti alla coerenza formale e alla pertinenza storica, in grado di fondere la presentazione e la spiegazione del sito stesso in un'unica forma espositiva.

<sup>22</sup> D. GIAMMUSSO, *L'Arco di Giano ritrova la sua facciata*.

([http://www.ansa.it/canale\\_viaggiarti/it/regione/lazio/2017/05/17/larco-di-giano-ritrova-la-sua-facciata\\_7a350be6-1927-493e-8540-170807ff1700.html](http://www.ansa.it/canale_viaggiarti/it/regione/lazio/2017/05/17/larco-di-giano-ritrova-la-sua-facciata_7a350be6-1927-493e-8540-170807ff1700.html), consultato il 03/05/2019).

<sup>23</sup> P. BOCCACCI, *Roma, archi di Costantino e Giano, gli antichi marmi in gabbia: "È ora di liberarli"*.

([https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/12/16/news/il\\_piano\\_di\\_prosperetti\\_per\\_rimuoverle\\_dagli\\_archi\\_di\\_trionfo-129558270/#-gallery-slider=129594372](https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/12/16/news/il_piano_di_prosperetti_per_rimuoverle_dagli_archi_di_trionfo-129558270/#-gallery-slider=129594372), consultato il 03/05/2019).

<sup>24</sup> M. BARLETTA, *Benvenuti a Rhinoceros: anima contemporanea firmata Nouvel per Alda Fendi nel Palazzo Velabro a Roma*.

(<http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/progettazione-e-architettura/2018-10-09/benvenuti-rhinoceros-ecco-come-nouvel-ha-trasformato-palazzo-velabro-roma-alda-fendi-160508.php?uuid=AELs54JG>, consultato il 22/06/19).

<sup>25</sup> J. H. STUBBS, *Protezione e presentazione di strutture di scavo*, in N. P. STANLEY PRICE (a cura di), *Conservation on Archaeological Excavations*, ICCROM, Roma 1984, p. 89.

<sup>26</sup> A Ventimiglia, è già presente dagli anni '80, un *Antiquarium* con funzione museale per l'area romana.

<sup>27</sup> A. ANSELMI, *Forme contemporanee, archeologia e centri storici*, in M. M. SEGARRA LAGUNES, cit., pp. 213-215.

<sup>28</sup> S. GELICHI, *Città pluri-stratificate: la conoscenza e la conservazione dei bacini archeologici*, in A. RICCI, *Archeologia e urbanistica, Atti dell'International School in Archaeology (Certosa di Pontignano - Siena)*, Insegna del Giglio, Firenze 2002, pp. 61-76.

**Fig. 12** - Le città di Albenga (sinistra) e Ventimiglia (destra) a confronto. Nella prima è visibile la maglia urbana romana, mentre nella seconda la città contemporanea non conserva tracce del sistema stradale antico, a causa dei secoli di abbandono.

(immagine di base di Google Maps)

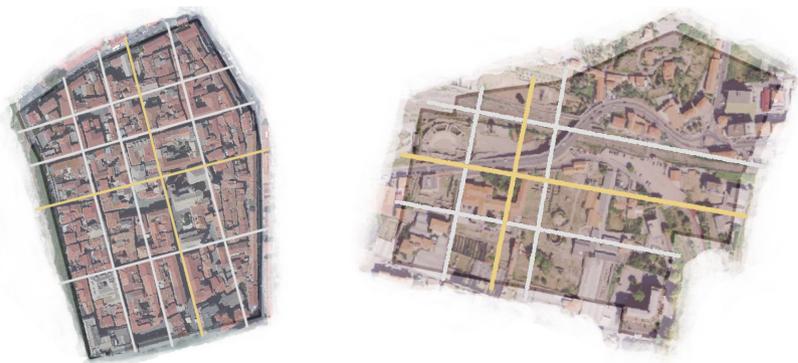
<sup>29</sup> (<http://www.comune.albenga.sv.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=152&idArea=153&idCat=3142&ID=2675&TipoElemento=pagina>, consultato il 06/06/19).

## 1.5 - Il risultato delle stratificazioni

Tutto ciò di cui ho parlato finora, fotografa la situazione di una città complessa, di cui normalmente è visibile solo la traccia più recente, ma che corrisponde alla somma di una serie di “strati” sottostanti.

Nel capitolo precedente, a titolo esemplificativo, ho citato il caso della città di Roma, evidenziandone l'aspetto di città stratificata, dove la vita non si è interrotta - tale tipologia di città viene definita “stratificata a continuità di vita”<sup>28</sup>. Ventimiglia, invece, ha avuto vicissitudini storiche e sociali che ne hanno determinato l'abbandono quasi completo durante la fase medievale e una successiva “riappropriazione” in epoca più recente.

Un caso di continuità abitativa totale, come quella di Roma, ma in una scala simile alla città di Ventimiglia, è quello di Albenga, in provincia di Savona (Fig. 12).



La città romana, *Albingaunum* venne fondata nel II secolo a.C. e con la caduta dell'Impero, nel V secolo passò sotto il dominio Ostrogoto e poi quello bizantino conservando, in tutta la sua storia, una certa prosperità economica<sup>29</sup>. Il fatto di essere rimasta rilevante e abitata durante tutta la sua storia, ha fatto sì che la città medievale si sviluppasse quasi esattamente sull'antico sedime di quella romana, la cui maglia risulta perciò ancora estremamente leggibile. La differenza fra Ventimiglia e le città a continuità abitativa è evidente proprio nella permanenza della viabilità romana, che di solito segna profondamente lo sviluppo successivo, mentre a causa dell'interruzione d'uso non risulta assolutamente sulla città di confine.



## 2 - La conservazione e valorizzazione di un'area archeologica

<sup>30</sup> C. L. RAGGHIANI, *Arte, fare e vedere*, Vallecchi, Firenze 1973, p. X.

Scrivo C. L. Raghianti in “Arte, fare e vedere”<sup>30</sup>:

Chi abbia responsabilità d'anime [...] deve proporsi con decisione il problema di aprire alla comprensione individuale e sociale i prodotti espressivi o intellettuali collocati in raccolte destinate al pubblico.

La tradizione ha sempre utilizzato i musei archeologici come scatole dove trasportare il patrimonio, privilegiando tutto ciò che era fisicamente mobile o che si poteva rendere tale. In tal modo il visitatore del museo era ed è in oggettiva difficoltà a capire il contesto storico e ambientale del singolo reperto e perciò ha necessità di un allestimento che permetta di evocare l'originale collocazione. Mentre per alcuni tipi di bene, non intrinsecamente legati al territorio, è opportuno il trasferimento in musei, per altri, come quelli del patrimonio archeologico, si rende necessario valutare attentamente caso per caso. Infatti per ogni reperto archeologico per il quale, già dalla realizzazione dell'opera, era prevista la fruizione sotto forma di opera d'arte (la statuaria greca e romana, per esempio, aveva “vocazione museale”), che quindi trae giovamento dall'ambito museale dove le opere d'arte possono essere godute per se stesse, ne esistono altrettanti che invece sono profondamente radicati nel sito di origine<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> In merito scriveva Franco Minissi: “[...] il trasferimento

A causa della spoliazione frequente delle parti mobili dei siti archeologici (resti umani, gioielli, oggettistica minore), gli stessi restano di fatto privi di tutto ciò che prima li rendeva organismi complessi e unitari e quindi vengono trascinati nell'inevitabile degrado. In genere mentre si offre ai ritrovamenti trasferiti in museo, il tentativo di essere contestualizzati tramite ricostruzioni, illustrazioni, pannelli esplicativi; ai resti *in situ* raramente viene concessa questa opportunità e vengono spesso solo mantenute le condizioni di conservazione<sup>32</sup>.

Perciò, per difendere e valorizzare le aree archeologiche, è necessario mettere di atto di una serie di misure che combattano l'idea antiquata di sito archeologico e che gestiscano in modo contemporaneamente innovativo e conservativo il patrimonio. Misure che uniscano le esigenze della conservazione e della comunicazione, nell'ottica di avvicinare i cittadini alla conoscenza della propria storia e di quella della città in cui vivono.

### 2.1 - *Excursus normativo del restauro archeologico*

A livello normativo, le premesse teoriche per la conservazione e il restauro dei beni archeologici più vulnerabili (quelli all'interno dei siti in aree fortemente urbanizzate, come potrebbe essere l'area di Ventimiglia), si manifestano in soluzioni derivanti dal settore del restauro architettonico più ampiamente inteso<sup>33</sup>.

I primi passi si possono riconoscere nelle *Raccomandazioni* dell'UNESCO a Nuova Dehli nel 1956 e poi a Londra nel 1969, ma solo nel 1985, con la *Carta di Losanna*, si ottenne la prima *Carta internazionale per la prevenzione e gestione del patrimonio archeologico*. La *Carta di Losanna*, poneva l'accento su due aspetti fondamentali della gestione del patrimonio archeologico:

- l'integrazione disciplinare, cioè la collaborazione tra specialisti e soggetti professionali (settore pubblico, mondo della ricerca, imprese private).
- il diritto alla partecipazione ai processi decisionali delle popolazioni autoctone, la cui partecipazione veniva considerata essenziale<sup>34</sup>.

Si inquadra in questo modo la necessità di un'integrazione sistemica fra le «*Policies for the protection of the archaeological heritage should*

in museo ha quasi sempre e definitivamente interrotto ogni loro rapporto con il contesto storico e ambientale. Interruzione che se accettabile per le opere d'arte il cui godimento "per se stesse" può anche prescindere dal suo contesto, risulta estremamente limitativa per la comprensione del significato di quegli "oggetti" strettamente ad esso correlati". F. MINISSI, *Conservazione dei beni storico, artistici e ambientali. Restauro e musealizzazione*, De Luca, Roma 1978, p. 9.

32 B. AMENDOLEA, R. CAZZELLA, L. INDRIO (a cura di), *I siti archeologici - un problema di musealizzazione all'aperto*, Atti del primo seminario di studi, Roma, 25-26-27 febbraio 1988, Multigrafica editrice, Roma 1988, pp. 121-124.

33 E. ROMEO, *Il restauro archeologico tra conservazione e innovazione*, cit., pp. 101-102.

34 M. NUCIFORA, *Il paesaggio della storia: per un approccio paesistico territoriale alla valorizzazione del patrimonio archeologico diffuso*, Officina di studi medievali, Palermo 2008, pp. 21-24.

<sup>35</sup> UNESCO, *Charter for the Protection and Management of the Archaeological Heritage*, Parigi, 1990, art. 2.

([https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/arch\\_e.pdf](https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/arch_e.pdf), consultato il 11/06/19).

<sup>36</sup> Ibid., art. 6.

<sup>37</sup> (<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/090000168007bd25>, consultato il 10/06/19).

<sup>38</sup> E. ROMEO, *Il restauro archeologico tra conservazione e innovazione*, cit., pp 104.

<sup>39</sup> S. GRATTOGGI, *Fiano Romano, riapre al pubblico il sito Lucus Feroniae*.

([https://roma.repubblica.it/cronaca/2016/04/13/news/fiano\\_romano\\_riapre\\_al\\_pubblico\\_il\\_sito\\_lucus\\_feroniae-137535440/#gallery-slider=137536696](https://roma.repubblica.it/cronaca/2016/04/13/news/fiano_romano_riapre_al_pubblico_il_sito_lucus_feroniae-137535440/#gallery-slider=137536696), consultato il 10/06/19).

constitute an integral component of policies relating to land use, development, and planning as well as of cultural, environmental and educational policies»<sup>35</sup>. Tale obiettivo poteva essere raggiunto solo tramite l'uso di un inventario (del potenziale archeologico e del realmente studiato) che permettesse di avere una conoscenza completa sul patrimonio scoperto e da scoprire. Inoltre, l'obiettivo principale «*The overall objective of archaeological heritage management should be the preservation of monuments and sites in situ, including proper long-term conservation and curation of all related records and collections etc.*»<sup>36</sup>.

Tuttavia negli anni seguenti, pur sottostanti alla *Carta di Losanna*, sono state eseguite alcune operazioni discutibili nel campo della conservazione del patrimonio archeologico, perché veniva data la precedenza assoluta, nelle politiche di salvaguardia, ai ruderi “più rappresentativi” e agli scavi urgenti resi tali dall'insediamento di piani urbanistici o territoriali: le ragioni dell'economia e della politica prevalevano ancora su quelle della cultura.

Nel 1992 venne quindi stesa una nuova *Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico* (Valletta 1992)<sup>37</sup> che inseriva come elemento innovativo, rispetto alle convenzioni passate, la proposta di un “progetto” per il patrimonio archeologico, basato sulle fasi di conoscenza dell'oggetto, metodologie e tecniche di restauro e azioni di valorizzazione e gestione. Suggestiva di adottare sempre il “minimo intervento” e di lasciare *in situ*, dove possibile, i reperti archeologici – se non fosse stato praticabile per ragioni di conservazione o sicurezza, veniva richiesto di allestire spazi il più possibile prossimi al monumento stesso<sup>38</sup>. Non sempre le specifiche della Convenzione hanno effettivamente raggiunto gli obiettivi prefissati, però esistono alcuni esempi positivi, come quelli di *Lucus Feroniae*, lungo l'autostrada Roma-Firenze, che integra gli interessi culturali con la programmazione infrastrutturale, consentendo la visita del sito archeologico anche a partire dall'area di servizio di Fiano Romano. Inoltre, collegata al sito del *Lucus Feroniae*, è anche la *Villa dei Volusii*, un complesso residenziale extraurbano che inizialmente era separato dall'altro scavo archeologico dalla via Tiberina. Ora le due zone sono unite da un ponte pedonale, dotato di ascensore<sup>39</sup> (Fig. 13).



**Fig. 13** - L'area archeologica di Fiano Romano. Il percorso di visita va dall'area di sosta dell'autostrada, alla *Villa dei Volusii*, poi attraversa la via Tiberina e infine approda al *Lucus Feroniae*.

(immagine di base di Google Maps).

## 2.2 - Il distretto culturale

L'obiettivo della riqualificazione dell'area archeologica potrebbe essere quindi, quello di generare un nuovo distretto attrattivo dal punto di vista turistico, culturale e commerciale, una nuova polarità cittadina che faccia da volano economico per il territorio. Da tempo è ormai infatti confermato il ruolo della cultura come leva di sviluppo e di incremento del valore economico, come si può evincere osservando i casi di diversi centri urbani che al fine di rilanciarsi hanno sfruttato proprio la cultura come strumento di azione privilegiato. Fra questi figurano città di tutto il mondo, da Denver, a Linz, a Torino<sup>40</sup>.

Il modello di distretto culturale considera i beni culturali e ambientali come rampa di lancio per una proiezione al futuro, verso progetti che "coinvolgano questi particolari oggetti geografici e diano luogo a processi di sviluppo che possono avere una funzione territoriale strategica di relazione, di comunicazione, d'innovazione e di creatività"<sup>41</sup>. Il distretto culturale è un progetto, quindi, dove la concentrazione di

<sup>40</sup> V. CARPITA, *Premessa ai sistemi museali: il distretto da industriale a culturale*.

(<http://sistemimuseali.sns.it/>, consultato il 27/04/19).

<sup>41</sup> P. BONDONIO, L. DEBERNADI, *Torino, le valli olimpiche e l'eredità dei XX Giochi invernali. Un*

punto di vista, in P. BONDONIO, E. DANSERO, A. MELA, *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006 - Secondo rapporto sui territori olimpici*, Carocci, Roma 2006, pp. 27-64.

<sup>42</sup> W. SANTAGATA, *I distretti culturali nei paesi avanzati e nelle economie emergenti*, in «Economia della Cultura», vol. 2, (2005), pp. 141-152.

<sup>43</sup> In merito, Massimiliano Nuccio, docente presso l'Università Bocconi di Milano, nella relazione «Oltre il turismo: il capitale territoriale come fattore di sviluppo locale», esposta al convegno «Nuove Prospettive per la Salvaguardia e Valorizzazione del Paesaggio Culturale» tenutosi a Vezzo-  
lano il 4 ottobre 2009 scrive, infatti: «La cultura è da sempre vista come un motivo di costi da mantenere, in realtà al contrario può produrre effetti benefici per la sfera produttiva, l'esempio delle Langhe è significativo, dove il valore del vino è legato proprio al suo sottofondo culturale».

([http://www.osservatoriodelpaesaggio.org/images/2008/Convegno%20Romanico%20\(Vezzo%20lano%204%2010%20](http://www.osservatoriodelpaesaggio.org/images/2008/Convegno%20Romanico%20(Vezzo%20lano%204%2010%20)

attività culturali è il frutto di una *policy* che vuole riqualificare zone degradate della città e promuovere il territorio. È un progetto sorretto dall'attività di ricerca, di università e istituti specializzati che favoriscono l'avanzamento e la diffusione della cultura.

Evidentemente questo processo virtuoso non potrebbe mai prendere piede se non tramite l'attenta cooperazione fra pubblica amministrazione (con politiche urbanistiche volte a favorire uno sviluppo culturale e commerciale dell'area) e *stakeholders* locali. Sarebbe necessaria quindi l'esistenza di una base imprenditoriale sensibile agli obiettivi di valorizzazione culturale e la capacità di formare un sistema reticolare il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione e quelli intorno da infrastrutture territoriali e servizi di accoglienza.

Un'interpretazione del distretto culturale è quella data da W. Santagata<sup>42</sup>, che attribuisce una particolare rilevanza al capitale culturale specifico di un luogo, esprimendo quindi le potenzialità di beni culturali altamente specializzati e basati su conoscenze e tradizioni locali. L'autore individua quattro categorie di distretto:

- ~ distretto culturale industriale che, come i distretti industriali nel verso senso del termine, è frutto di una crescita spontanea, data dal susseguirsi di piccole attività che svolgono le attività tipiche della zona;
- ~ distretto culturale istituzionale, nato da delle *policy* territoriali che attribuiscono dei diritti di proprietà ai prodotti tipici della zona - è il caso del distretto delle Langhe e Roero, la cui tutela costituisce uno stimolo alle imprese del distretto ad aumentare la qualità dei propri prodotti<sup>43</sup>;
- ~ distretto culturale metropolitano, che consiste nella concentrazione predeterminata da leggi urbanistiche di servizi dediti alla cultura, in uno specifico luogo. Questa tipologia di distretto culturale offre attività culturali come muse, biblioteche, teatri, gallerie oltre a servizi di ristorazione e svago. È proprio delle città di cultura, il cui sviluppo culturale è dato dall'attrazione di personalità e progettualità artistiche;
- ~ distretto culturale museale, finalizzato al recupero e rivitalizzazione di patrimonio culturale di centri storici grazie al contributo pubblico. È determinato da un *network* di musei concentrati in

uno spazio delimitato, quindi il valore del singolo polo attrattivo è aumentato dalla contemporanea presenza degli altri musei.

Il distretto secondo Santagata è quindi “legato alla simbiosi con il luogo”, dove la creazione dei beni è connessa all’identità sociale già presente sul territorio.

Per innescare un discorso di questo tipo anche nella città di Ventimiglia potrebbe essere utile ricalcare le orme dell’intervento effettuato dagli otto Comuni della Val di Noto, in Sicilia. Con l’inserimento, nel 2002, degli otto comuni all’interno della *World Heritage List* dell’UNESCO con il titolo “Le città tardo-barocche della Val di Noto”<sup>44</sup>, si è avviato un progetto di conservazione e valorizzazione integrata delle risorse ai fini di uno sviluppo sociale ed economico. La zona presenta vari elementi di alto valore culturale, come gli ambienti fluviali, il sistema dunale, i pantani (ornitologia migratoria), il paesaggio agrario e l’architettura per il barocco internazionale. Per una valorizzazione economica delle risorse, sono stati individuati alcuni “assi” di intervento che consentissero l’integrazione delle risorse e il territorio. La strategia di integrazione si articola su quattro assi strategici<sup>45</sup>:

- ~ asse di sistema, per gettare le basi strutturali necessarie a innescare lo sviluppo (rete infrastrutturale ma anche potenziamento del senso di appartenenza alla “Val di Noto” e azioni di *marketing* territoriale);
- ~ asse di cultura, per ottimizzare la fruizione dei beni del Barocco (*L’itinerario del Barocco*), archeologici (*Le direttrici archeologiche nel Val di Noto*) e itinerari tematici specifici (manifestazioni culturali, religiose, folkloristiche, enogastronomiche, musicali, etc.);
- ~ asse cultura/natura, per potenziare il coinvolgimento del patrimonio paesaggistico e ambientale;
- ~ asse cultura/mare, per formare un’integrazione tra l’offerta balneare, concentrata nei mesi estivi, e quella culturale, spalmata su tutto l’anno.

Una gestione simile del territorio potrebbe essere utilizzata a Ventimiglia, per una riqualificazione più profonda della città nervina. Cercando di impiegare il sistema di assi strategici previsto per Noto, potrebbe essere interessante valutare un intervento con i seguenti assi strategici:

- ~ asse dello sport, in particolare il cicloturismo. Se si esaminano

08)/Registrazioni%20audio%20-%20  
Convegno%20Vezzolano/Massimilia-  
no%20Nuccio%20(Universit%C3%A0%20  
Bocconi)\_01.mp3, consultato il  
07/06/19).

<sup>44</sup> (<http://whc.unesco.org/en/list/1024>, consultato il 07/06/19).

<sup>45</sup> (<http://www.comune.noto.sr.it/files/noto/images/stories/cultura/unesco/cap.11.pdf>, consultato il 07/06/19).

<sup>46</sup> ([https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/dossier\\_cicloturismo-e-cicloturisti\\_2019.pdf](https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/dossier_cicloturismo-e-cicloturisti_2019.pdf), consultato il 07/06/19).

<sup>47</sup> La ciclovia Pelagos attraversa l'oasi faunistica del Nervia e dal lungomare di Ventimiglia risale per la vallata, con un parco urbano attrezzato che nasce in un'ex area ferroviaria.

(<https://www.riviera24.it/2018/07/ventimiglia-e-camporosso-mai-così-uite-inaugurata-la-ciclovia-pelagos-toti-eccellenza-ligure-566418/>, consultato il 07/06/2019).

<sup>48</sup> (<https://lab24.ilssole24ore.com/indice-del-clima/indexT.php>, consultato il 08/06/19).

<sup>49</sup> E. ROMEO, *Problemi di conservazione e restauro in Turchia*, Celid, Torino 2008, p. 43.

i dati che emergono dal rapporto “Cicloturismo e cicloturisti in Italia”, realizzato da Isnart-Unioncamere e Legambiente<sup>46</sup> sono almeno 6 milioni le persone che hanno organizzato una vacanza in bicicletta, con un aumento del 41% dal 2013 ad oggi. È però la categoria dei turisti-ciclisti (vacanzieri che usano la bici durante le vacanze, ma non come unico mezzo di trasporto) quella da prendere in considerazione per l'asse dello sport. Infatti, quasi la metà dei vacanzieri attivi utilizza la bicicletta per svolgere attività fisica e nel contempo godere della scoperta del territorio. Questo dato è particolarmente rilevante per Ventimiglia, considerato l'impegno attuale nel potenziamento delle piste ciclabili sul territorio: la ciclovia Tirrenica parallela al mare e la ciclovia Pelagos<sup>47</sup> lungo il corso del Nervia.

- ~ asse della cultura, che si propone di ottimizzare il processo di conoscenza e fruizione dei beni culturali. L'integrazione riguarda ambiti che esulano spesso dallo specifico settore culturale quali l'accessibilità, la ricettività ed il potenziamento infrastrutturale. In merito proprio all'offerta dei beni culturali, la gestione integrata dei biglietti potrebbe portare a interazioni sinergiche tra le varie attrattive turistiche (es. biglietti dell'area archeologica che permette uno sconto sull'affitto di una bici per percorrere la ciclovia).
- ~ asse del mare/natura per destagionalizzare i flussi turistici, tipici durante stagione estiva. L'obiettivo dovrebbe essere quello di sviluppare un turismo di qualità legato al patrimonio paesaggistico-ambientale e anche al settore balneare (ma non solo) integrandolo con l'ambito culturale. Oltretutto, la provincia di Imperia è stata nominata quella col clima migliore d'Italia dal Sole 24 Ore<sup>48</sup>, quindi il *turn-up* durante i mesi invernali potrebbe essere migliorato sfruttando questo dato.

### 2.3 - I parchi archeologici

Attualmente, la definizione di sito archeologico viene spesso sostituita con il concetto di “parco archeologico”, luogo di incontro di elementi architettonici, archeologici e naturali tramite installazioni funzionali e sistemazioni attraverso l'uso della materia vegetale<sup>49</sup>. Il parco archeolo-

gico integra il bene nel territorio, come parte del sistema territoriale, sociale ed economico. Una definizione di Maria Costanza Pierdominici e Massimo Tiballi (Soprintendenza archeologica del Lazio) del 1986 lo descrive come «un'area delimitata con presenze archeologiche di rilevante valore, creata e organizzata sia per la conservazione dei beni contenuti, considerati come un insieme di consistenze e di potenziale informativo del sito, sia per la tutela all'intorno dei suoi valori storico-ambientali»<sup>50</sup>. A questa interpretazione, fondata sulla circoscrizione fisica del luogo, si può obiettare sia una visione restrittiva, determinata da una scala di valori che non riconosce l'importanza dei beni di "non rilevante valore", sia il limitato scopo attribuito al parco: conservazione e tutela, alle quali sarebbe opportuno affiancare un'opera di valorizzazione volta alla promozione e divulgazione scientifica. È quest'ultimo infatti, l'indirizzo che deriva dalla definizione di Parco archeologico formulata nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*<sup>51</sup>:

[Un] "parco archeologico", [è] un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto

Da cui consegue che la presenza di consistenti resti archeologici sia condizione necessaria ma non sufficiente alla realizzazione di un parco archeologico, per il quale è necessario anche un progetto che sia espressione e sintesi di aspetti settoriali diversi concorrenti alla valorizzazione del bene culturale.

Il Gruppo di lavoro che si è occupato, per conto del Ministero per i beni e le attività culturali, di definire gli standard qualitativi di riferimento per i parchi archeologici ne ha individuato due categorie in base alle caratteristiche fisiche del luogo e allo stato di conservazione dei resti. Nello specifico, sono stati individuati i "parchi a perimetrazione unitaria", quando gli scavi sono circoscrivibili all'interno di un perimetro unitario e i "parchi a rete", quando "aree non contigue sono concettualmente riunificate e rese coerenti da uno specifico progetto culturale"<sup>52</sup>.

I parchi perimetrati sono assimilabili ai parchi territoriali secondo l'accezione tradizionale, ma prevale in essi la componente storico-archeologica piuttosto che quella naturalistica. Quando, però, un sito archeologico si trova all'interno della città contemporanea, raramente può contare sull'unità territoriale e il parco si avvicina di più a una rete

<sup>50</sup> M. C. PIERDOMINICI, M. TIBALLI, *Il parco archeologico: analisi di una problematica*, in "Bollettino d'arte", 1986, pp. 135-170.

<sup>51</sup> D. Lgs 22 gennaio 2004, n. 42, art. 101 - Istituti e luoghi della cultura, comma 1, lett. e.

<sup>52</sup> Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici, D.M. 18/04/2012., pp. 11.

(<http://www.archeologia.beniculturali.it/getfile.php?id=1591>, consultato il 10/06/19).

di aree archeologiche più piccole, collegate le une alle altre.

I parchi a rete consentono di unificare concettualmente aree archeologiche di grande estensione ma frammentarie rendendole pezzi di un *puzzle* archeologico territoriale, all'interno del quale potranno riottenere continuità. Ogni area all'interno della rete sarà autonoma e visitabile di per sé ma, essendo *spot* sparsi sul territorio, genererà ambiti di qualificazione o riqualificazione urbana, con ricadute positive sull'aspetto turistico ed economico. Dal punto di vista contenutistico, i parchi a rete consentono di collegare le varie aree utilizzando criteri di relazione diversi<sup>53</sup> :

<sup>53</sup> Ivi, p. 12.

- ~ tematico-tipologico (la conformazione urbana, i templi, le ville);
- ~ sincronico (i sistemi di difesa basso-medievali, i giardini rinascimentali);
- ~ diacronico (la città romana dalla fondazione al IV secolo d.C.).

Allo stesso tempo, è importante anche la gestione attenta della componente botanica, per la quale deve essere espresso un progetto chiaro ed esauriente comprendente l'analisi e il programma di manutenzione del sistema vegetazionale, delle presenze antropiche e delle infrastrutture necessarie alla valorizzazione dell'intero sito<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 13-14.

Grazie alla flessibilità intrinseca della struttura a rete, i parchi di questo tipo si prestano bene, soprattutto nelle periferie urbane degradate e nelle aree rurali in sofferenza, a riqualificare le zone in difficoltà e attribuire un ruolo e un senso ai luoghi degradati. Tuttavia, tali parchi, a causa della loro natura di elemento "complesso" in quanto esteso e differenziato sul territorio, hanno bisogno di attenzioni particolari: è necessario, infatti, che la gestione degli aspetti archeologici (beni demaniali) si integri in modo organico con le altre componenti e attività del parco, spesso di proprietà di Enti locali o di altri soggetti pubblici e privati, che sono chiamati ad esercitare i propri interessi, in armonia con le esigenze della tutela.

Come già segnalato da M. C. Pierdominici e M. Timballi<sup>55</sup>, all'interno dei parchi archeologici, sono individuabili alcune componenti strutturali imprescindibili:

- ~ la consistenza archeologica di cui si deve esaltare il valore, protetta dagli agenti atmosferici e restaurata in modo da garantirne

<sup>55</sup> M. C. PIERDOMINICI, M. TIMBALLI, *Il parco archeologico: analisi di una problematica*, cit., pp. 135-170.

la fruizione ottimale.

- ~ l'organizzazione dei percorsi interni, ai quali è legata la comprensione dell'area. È particolarmente utile per la doppia valenza funzionale e didattica, cioè la sovrapposizione dei percorsi di visita con quelli antichi; allo stesso tempo, quando non fosse possibile, sono da proporre soluzioni differenziate il cui fine è organizzare un percorso organico tra i reperti senza che risultino concorrenziali con essi.
- ~ lo spazio di rispetto intorno agli scavi veri e propri, attrezzati con servizi, parcheggi, punti di ristoro, pannellistica informativa. Uno tra questi spazi è l'*antiquarium* o museo che racchiude il nucleo didattico, coadiuvato da una serie di punti informativi che durante la visita consentono una lettura guidata e corretta dei reperti.
- ~ la componente botanica che è fondamentalmente integrata con i percorsi e subordinata al bene archeologico. Da una parte, vengono conservate e valorizzate le specie esistenti, dall'altra, vengono integrate, dove servono, le essenze storicamente e ambientalmente idonee. Il verde inoltre può essere un elemento della composizione architettonico-scenografica che viene progettato, integrato, restaurato.

In merito alla questione botanica, Sandro Ranellucci<sup>56</sup> individua, nelle aree dove non sarebbe auspicabile l'esposizione totale dei beni archeologici, la possibilità di rinterrare alcune permanenze, prevedendo l'eventuale sterro in occasione di una rotazione del materiale esposto. In particolare nel suo libro, *Coperture archeologiche*, dove concentra l'attenzione sui mosaici pavimentali, individua due tipologie di mosaici rinterrati: quelli per cui non è prevista in futuro l'esposizione, che andranno protetti da scavi clandestini mediante la collocazione di vegetazione a radice corta e il posizionamento di strutture al servizio dei visitatori; quelli dove che verranno sia interrati che esposti, per i quali sono considerati metodi di protezione ulteriori in condizione di rinterro, come l'uso di uno strato di sabbia priva di sali, di tessuto non tessuto e di un finale strato di terra coltiva. Questa idea di alternare temporaneamente, magari con cadenza quinquennale, l'esposizione di interi settori di sito archeologico, può determinare spunti di interesse e

<sup>56</sup> S. RANELLUCCI, *Coperture archeologiche - Allestimenti protettivi sui siti archeologici*, DEI s.r.l. Tipografia del Genio Civile, Roma 2009, pp. 234-238.

<sup>57</sup> Ibid.

aspettativa nel pubblico, che sarebbe incentivato a ritornare nel parco archeologico in occasione delle nuove esposizioni. Si potrebbe quindi parzialmente tamponare il problema del consumo “usa e getta” tipico di un museo archeologico e renderlo più vicino a un museo di arte contemporanea, che periodicamente offre nuove spunti di riflessione. Potrebbe funzionare come un nodo all'interno di un sistema in grado di modificarsi suggerendo modalità alternative di fruizione, abitando, vivendo e trasformando il territorio sul quale si diffonde. “Il sito archeologico, il reperto, le architetture, i sistemi naturalistici potrebbero essere reinseriti in un circuito sociale e culturale finalmente attivo”<sup>57</sup>.

Di seguito verranno presi in considerazione tre casi studio, due stranieri e uno italiano, dove sono positivamente evidenziati alcuni degli aspetti fondamentali di un parco archeologico, come la capacità di ospitare e soddisfare sia il pubblico che i ricercatori, con interessanti attività didattiche che permettono l'uso ripetuto degli spazi museali e l'interazione con il territorio.

Fig. 14 - Collocazione dei parchi archeologici esaminati.



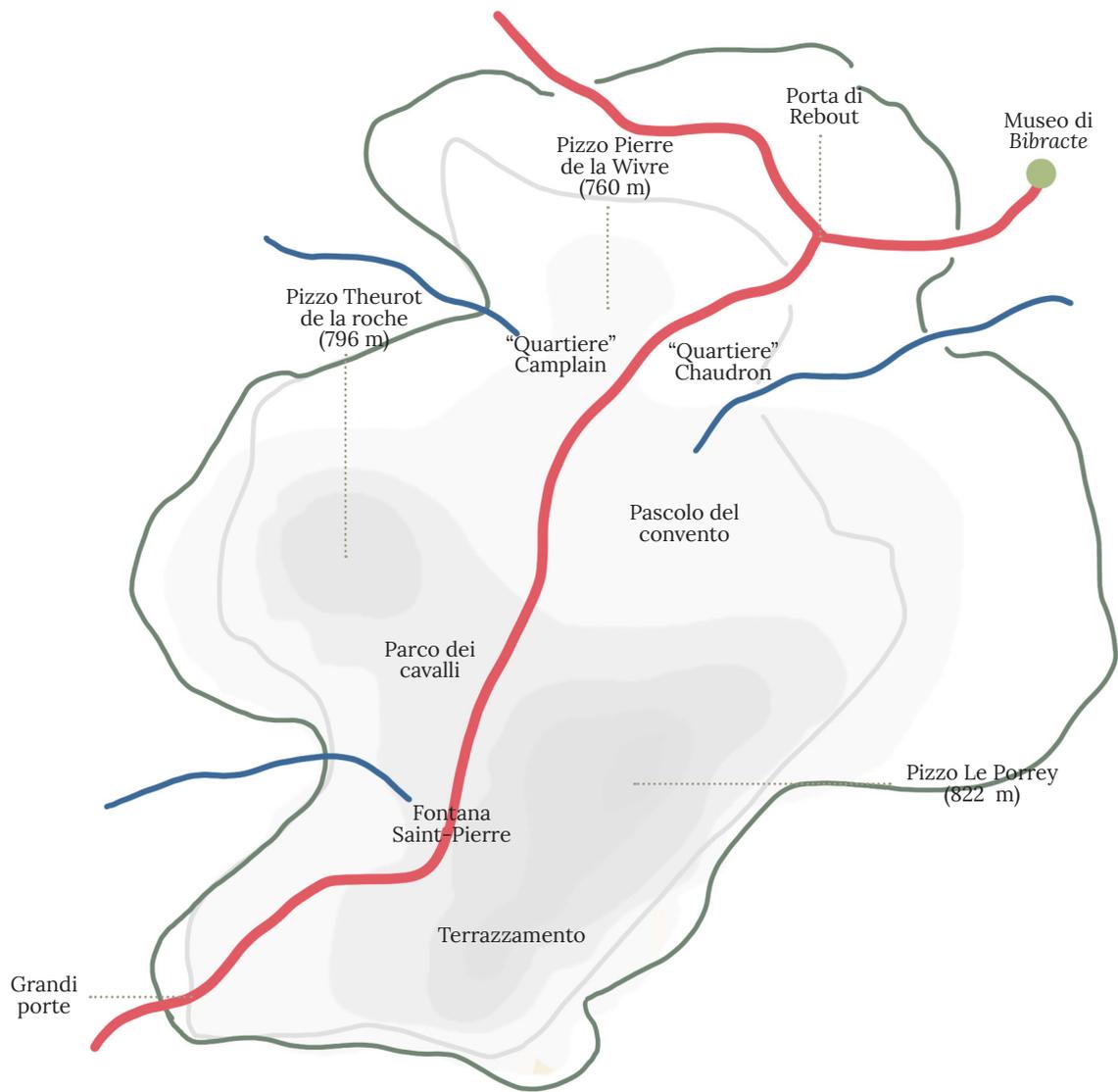


Fig. 15 - Pagina a fronte.  
Pianta d'insieme di Bibracte.

-  1° e 2° terrapieno
-  Area museale
-  Via principale
-  Corso d'acqua

<sup>58</sup> (<http://www.treccani.it/enciclopedia/edui/>, consultato il 18/06/19).

Fig. 16 - Il sistema difensivo di Bibracte, composto da due terrapieni (il più esteso ha una datazione precedente a quello più interno il che significa che non erano utilizzati contemporaneamente).

(immagine da <https://www.lebonguide.com/destinations/bourgogne/saone-et-loire/bibracte-mont-beuvray>, consultato il 18/06/19).

### 2.3.1 - Bibracte, Borgogna, Francia

Il parco archeologico (Fig. 15) ospita i resti di una città gallica sulle pendici del Mont Beuvray e ha un'estensione di oltre 200 ettari. Gli antichi abitanti erano gli Edui<sup>58</sup> un popolo gallico stanziato fra la Loira e la Saône, che fondò la città di Bibracte nel II secolo a.C. e successivamente la scelse come capitale.

A testimonianza dell'importante passato del sito sono presenti due sistemi di fortificazioni ed è ancora ben riconoscibile l'ingresso monumentale della città (Fig. 16), oltre a numerosi resti di architettura domestica.



All'interno del parco oltre ai resti archeologici sono ospitati un museo, un centro di ricerca europeo e vari servizi ai visitatori. Il sito si avvale della collaborazione scientifica di *equipe* di ricercatori legate da accordi pluriennali di cooperazione con Bibracte e quindi non dispone di una squadra permanente. Tale particolarità si rispecchia, dal punto di vista architettonico, in una serie di strutture dedicate all'alloggio e allo studio e collocate in prossimità del sito (laboratori, una biblioteca composta da 20 mila volumi, sale conferenza).

La progettazione dell'intero parco è stata affidata a Pierre Louis Faloci che in questo lavoro ha illustrato l'obiettivo centrale del suo stile di progettazione cioè *"to articulate the inseparable relationship between architecture and landscaping"*<sup>59</sup> (Fig. 17 e 18).

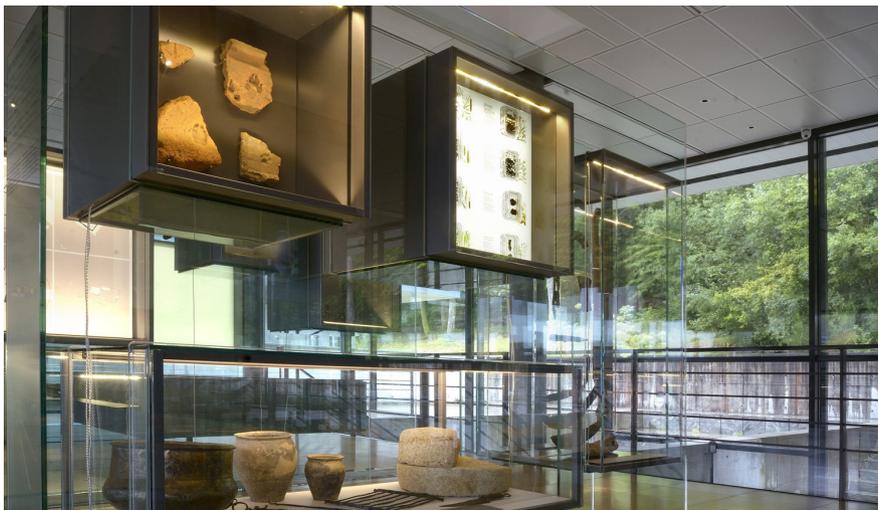


<sup>59</sup> Il progetto risale al 1996, ma la collaborazione all'allestimento del museo continua negli anni: l'ultimo è del 2013-2014.

(<http://www.pierrelouisfaloci.com/english/architecture/beuvray.html/>, consultato il 18/06/19).

**Fig. 17** - Musée de la civilisation celtique de Bibracte. Perfettamente integrato con l'ambiente montano, il museo è aperto sulla foresta e sulla piana antistante. I volumi orizzontali e la scelta materica di rivestimenti in pietra affermano ancora di più il legame non invasivo con la natura circostante.

(immagine di Christophe Finot, 2017).



**Fig. 18** - Un frammento dell'esposizione museale di Bibracte. Al primo piano, la sala presenta la storia della scoperta del sito e colloca Bibracte nel contesto globale della cultura celtica europea.

([http://www.bibracte.fr/media/bibracte/163210-bibracte\\_99366\\_436-1.jpg](http://www.bibracte.fr/media/bibracte/163210-bibracte_99366_436-1.jpg), consultato il 18/06/19).

La particolarità del sito è proprio la capacità di integrare l'accoglienza ai visitatori e il lavoro continuo di *equipe* di ricerca, in corso dal 1984 fino ad oggi (Fig. 19 e 20).

**Fig. 19** - Una delle *domus* romane meglio conservate del parco archeologico.

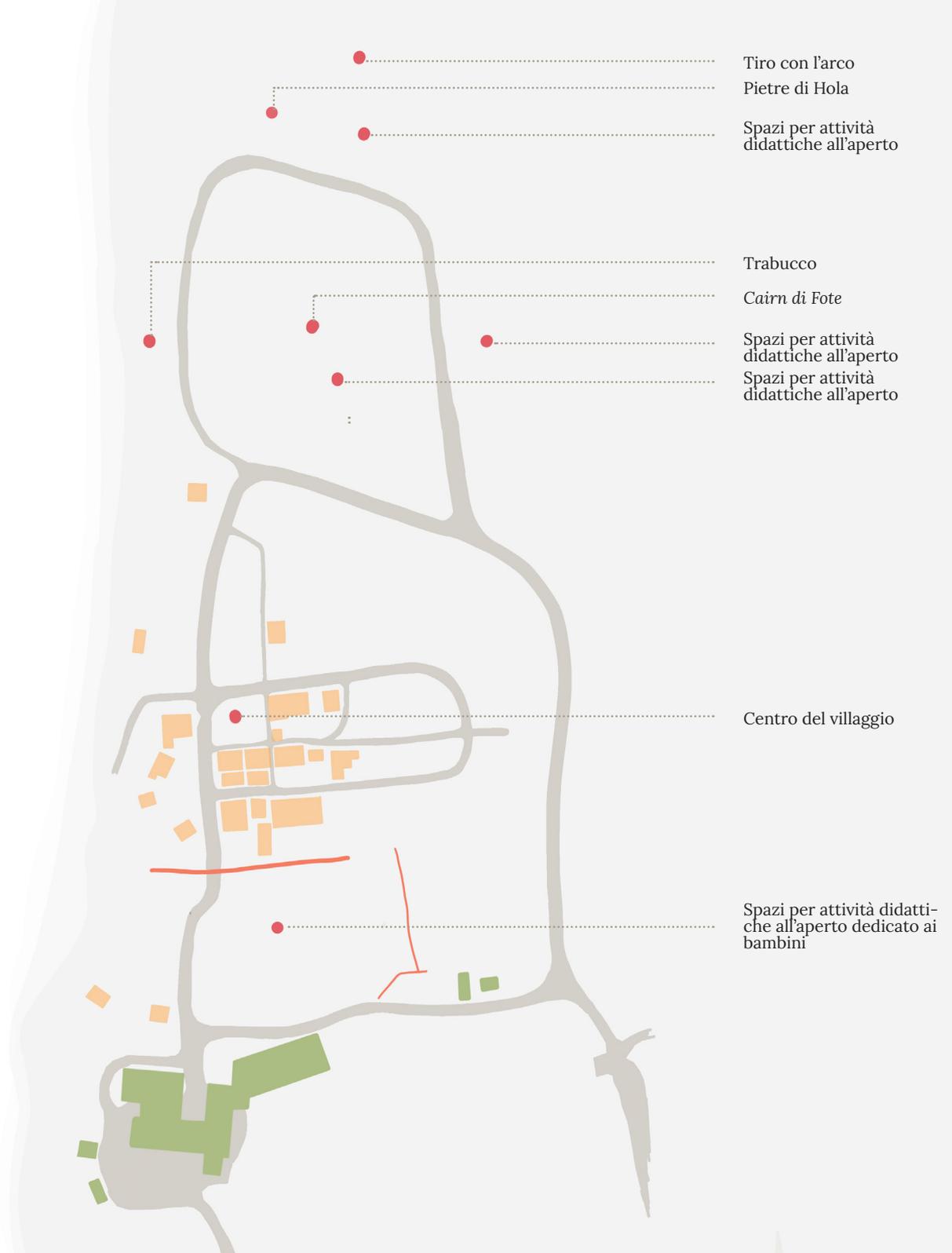
([http://www.bibracte.fr/media/bibracte/163210-\\_beu8427.jpg](http://www.bibracte.fr/media/bibracte/163210-_beu8427.jpg), consultato il 18/06/19).



**Fig. 20** - Archeologi a lavoro.

([http://www.bibracte.fr/media/bibracte/163210-bibracte\\_99366\\_436-1.jpg](http://www.bibracte.fr/media/bibracte/163210-bibracte_99366_436-1.jpg), consultato il 18/06/19).





Tiro con l'arco

Pietre di Hola

Spazi per attività didattiche all'aperto

Trabucco

Cairn di Fote

Spazi per attività didattiche all'aperto

Spazi per attività didattiche all'aperto

Centro del villaggio

Spazi per attività didattiche all'aperto dedicato ai bambini

Fig. 21 - Pagina a fronte.  
Il parco archeologico di  
Foteviken.

-  Percorso principale
-  Area museale
-  Edifici della Viking Reserve
-  Area attività didattiche/sportive
-  Muri vichinghi

Fig. 22 - In primo piano le capanne della Viking Reserve e sullo sfondo il tetto del museo.

(<https://www.fotevikensmuseum.se/d/en/museet/gallerier>, consultato il 19/16/19).

### 2.3.2 - Foteviken Museum, Skåne, Svezia

Il museo venne aperto da Björn M. Buttler Jakobsen nel 1993, dopo la scoperta di alcune navi vichinghe nella Baia di Foteviken, ritrovate in mare in seguito alla battaglia di Fotevik del 1134. Il parco archeologico all'aria aperta (Fig. 21) occupa circa 7 ettari e ospita due attività: da una parte il museo vero e proprio, completamente moderno; dall'altra una Viking Reserve, dove si svolgono attività artigianali e destinate alla ricettività (Fig. 22).



Il lavoro di studio del museo si concentra su due aspetti:

- ~ sulla storia della penisola scandinava, in particolar modo sull'antica cultura marittima;
- ~ sulla vita nei villaggi medievali vichinghi, a cui fa riferimento la Viking Reserve, un museo vivente dove «a season without a new

house is a season lost»<sup>60</sup>. Dietro a ogni edificio c'è un processo di studio delle tecniche costruttive estremamente approfondito, che separa il villaggio-museo da un villaggio-vacanza a tema (Fig. 23). Anche se potrebbe sembrare che i musei all'aria aperta diano la precedenza alla (ri)costruzione di edifici, sono il patrimonio immateriale e la cultura del *know-how* che lo rendono un museo a tutti gli effetti.



*Museum is in Its Use: Understanding Archaeological Open Air Museums and their Visitors*, Sidestone Press, Leiden 2012, p. 193.

**Fig. 23** - Vista aerea dell'area museale all'aperto.

(immagine da <https://exarc.net/members/venues/fotevikens-museum-se>, consultato il 12/06/19).

Un'altra peculiarità di questo sito è il costante impegno negli eventi di rievocazione che comprendono, fra le tante altre attività, dei periodi di “Giochi vichinghi” e una “Fiera vichinga”, in continuità con la tradizione del mercato estivo che si riteneva essere il più grande della Scandinavia (Fig. 24). In questo modo i visitatori sono interessati a ritornare sul sito archeologico, incentivati dalle nuove attività ricreative e di fatto formano un legame emozionale con l'area e la comunità.

Fig. 24 - Il villaggio vichingo ricostruito nella Viking Reserve.

(immagine di Sven Rosborn).



Monumenti  
funerari

Arco di San  
Damiano

Via Flaminia  
nord

Foro

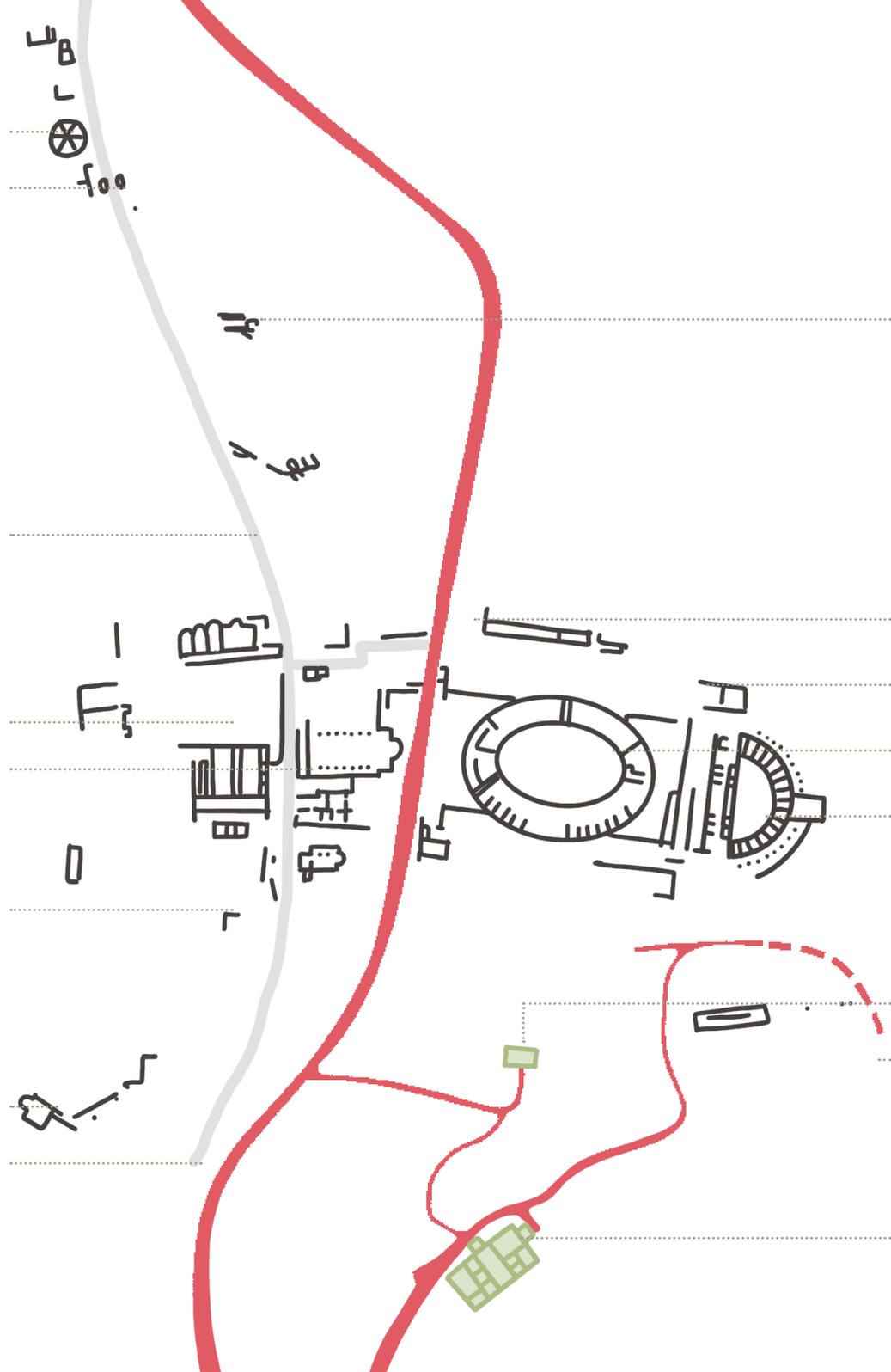
Basilica

Isolati e  
tabernae

Impianto  
termale

Via Flaminia  
sud

46



Quartiere  
nord-est

Cisterne

Edificio con  
colonne

Anfiteatro

Teatro

Magazzino  
visitabile

Parcheggio  
visitatori

Centro Visita  
e Documen-  
tazione "U.  
Ciotti"

Fig. 25 - Pagina a fronte.  
Il parco archeologico di  
Foteviken.

-  Antica via Flaminia
-  Percorso principale
-  Murature ed edifici romani
-  Centro Visita e Magazzino visitabile

Fig. 26 - La via Flaminia  
che attraversa tutto il sito con  
direzione nord-sud.

([https://www.Carsulae.it/data/gallery/alum\\_3/20160708172555\\_20160419171002\\_Carsulae.jpg](https://www.Carsulae.it/data/gallery/alum_3/20160708172555_20160419171002_Carsulae.jpg), consultato il 19/06/19).

### 2.3.3 - *Carsulae*, Umbria, Italia

Il sito archeologico di *Carsulae* non venne mai completamente dimenticato: già nel Seicento vennero effettuati scavi "di rapina" degli strati più superficiali. Le campagne di scavo scientifico, invece, perdurano dalla metà del Novecento fino ad oggi e hanno riportato alla luce una piccola parte della superficie originaria della città romana (Fig. 25). *Carsulae* ebbe uno sviluppo florido fino al V secolo d.C. fino a quando non cadde in disuso il ramo della via Flaminia che la attraversava; un ulteriore motivo per l'abbandono della città fu l'assenza di una cinta muraria, che spinse gli abitanti a spostarsi in luoghi più elevati e difendibili (Fig. 26).



A sud-est dell'area archeologica è situato il Centro Visita e Documentazione "U. Ciotti" al cui interno trovano spazio diverse sale museali. Nella galleria espositiva, situata al piano superiore, vi sono reperti

rinvenuti nel corso della campagna di scavi svoltasi in modo intensivo tra il 1951 e il 1972. Al piano terra, invece, è collocata un'aula didattica dedicata agli itinerari che è possibile intraprendere nell'area naturalistico-archeologica di *Carsulae* e delle Terre Arnolfe (Fig. 27). I percorsi sono volti alla scoperta degli aspetti ambientali propri dei Monti Martani e ai due rami della via Flaminia, quello occidentale e quello orientale. Il piano inferiore, infine, è adibito a mostre temporanee.



**Fig. 27** - Il legame con il territorio.

(<https://www.Carsulae.it/home.php?id=20&idAlbum=3>, consultato il 19/06/19).

**a** Il Centro studi rimanda, dalla sua prima sala, ai possibili percorsi da intraprendere nel parco e a partire da esso verso il resto del territorio.

**b** Una delle possibili escursioni.

Inoltre, è stato recentemente restaurato il teatro romano<sup>61</sup> (intervento effettuato da A. Deangelis e P. Giorgini nel 2016) e durante l'estate esso ospita la stagione teatrale del Teatro Stabile dell'Umbria. L'iniziativa, pur non essendo una "novità" (il teatro di Siracusa ospita rappresentazioni teatrali classiche dall'inizio del Novecento<sup>62</sup>), si dimostra interessante per la capacità concreta di far ritornare i visitatori nell'area archeologica, garantendo una continuità d'uso per la popolazione.

Un'altra encomiabile iniziativa del parco archeologico di *Carsulae* è la programmazione di un'applicazione per cellulare che guida il visitatore fra le varie rovine (Fig. 28). L'app ha un altissimo grado di interattività che sicuramente riesce a incuriosire il turista sul sito archeologico, ma in realtà è informativa anche per chi la consulta in separata sede: le zone più importanti della città sono rielaborate in 3D come dovevano sembrare al tempo dei romani e la visione è possibile anche con visore

<sup>61</sup> A. DEANGELIS, P. GIORGINI, *Il Teatro romano di Carsulae: progetto di ripristino funzionale*, Morphema, Terni 2016.

<sup>62</sup> Teatro Greco di Siracusa. *Rappresentazioni Classiche 1914 - 2015*.

(<https://web.archive.org/web/20150626144244/http://www.indafondazione.org/archivio/spettacoli-1914-2009/>, consultato il 10/07/19).

da realtà virtuale. La programmazione di un'app è un passo che sempre più musei fanno e sicuramente continueranno a fare, tuttavia spesso necessitano della presenza diretta sul sito per poter funzionare appieno, tramite l'utilizzo di Codici QR.

**Fig. 28** - L'applicazione *Carsulæ* utilizza una base GIS per fornire informazioni sul parco e sulle rovine.

**a** mappa concettuale sui percorsi del parco archeologico

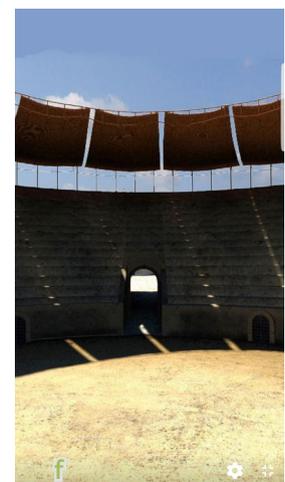
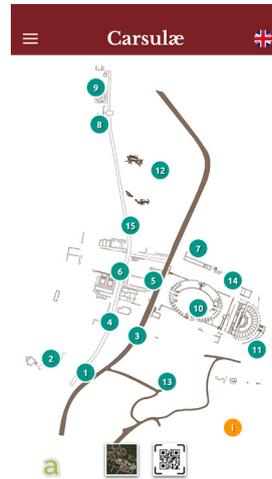
**b** ricostruzione di una vista satellitare al tempo della città romana

**c** tutti i numeri colorati possono essere cliccati per avere ulteriori informazioni o sole come mappa di riferimento

**d** ricostruzione della rovina allo stato del periodo romano

**e** breve sintesi informativa sul reperto selezionato

**f** ricostruzione tridimensionale dei luoghi più rappresentativi (anfiteatro, teatro, foro...)



#### 2.3.4 - Conclusioni

E' stato precedentemente constatato, quindi, che i parchi archeologici, pur essendo tutti appartenenti alla stessa tipologia di ambito museale, possono assumere differenti profili in base alle scelte dei singoli soggetti che ne curano la realizzazione. In alcuni casi infatti il sito è maggiormente indirizzato al "consumo" da parte di visitatori già formati sull'argomento, mentre altri coinvolge le diverse fasce della popolazione tramite lo svolgimento di laboratori didattici o rievocazioni storiche.

Il caso di Ventimiglia, se opportunamente supportato dalle istituzioni, potrebbe inserirsi sicuramente nella tipologia di parco indirizzato agli addetti ai lavori, in quanto lo scavo ancora in corso è un motore di continue ricerche. Allo stesso tempo, nella parte già consolidata della città romana, potrebbe ospitare laboratori didattici. Inoltre il teatro potrebbe essere rimesso in funzione ospitando spettacoli estivi garantendo così una continuità d'uso almeno durante la stagione estiva.

## 2.4 - Architettura per l'archeologia

Introducendo il concetto di musealizzazione nella conservazione dei siti archeologici, si rende necessaria una riflessione sul tema della protezione dell'archeologia *in situ*. Se si risale alla storia più antica dell'archeologia, al Settecento, la prassi della conservazione delle rovine tramite coperture protettive, non era all'epoca neanche presa in considerazione, in quanto era pratica comune staccare le parti decorative più pregiate per spostarle in luoghi più idonei alla loro "bellezza". Solo alla fine dell'Ottocento, con definizioni sempre più ampie di monumento e una conseguente consapevolezza collettiva dell'utilità sociale dei beni culturali, prende piede il principio della conservazione dei ritrovamenti archeologici nel luogo di scavo<sup>63</sup>.

Proprio per questa natura evenemenziale e provvisoria delle coperture, sono rarissime le raffigurazioni d'epoca delle strutture di protezione; una fra queste rare rappresentazioni, è quella del Tempio di Iside a Pompei, disegnata da J. L. Desprez nel 1777, che riporta l'uso di una copertura lignea a due falde per coprire gli stucchi che decoravano le pareti, lasciati *in situ* perché considerati di "cattiva maniera"<sup>64</sup>. Il caso di Pompei è, in realtà, un caso particolare che però, essendo di così antica scoperta e studio, ha avuto modo di assistere (e sopportare) tante delle tecniche di musealizzazione progettate nei secoli. Di volta in volta, le concezioni del tempo hanno determinato il carattere delle sistemazioni urbane ai suoi margini e hanno trasformato la conformazione interna del luogo. Tuttavia, pur comprendendo la necessità di lasciare le rovine dov'erano state ritrovate, le strutture di copertura e protezione spesso hanno contribuito in modo ingente al degrado degli stessi reperti - non per mancanza di buona volontà ma piuttosto per carenze tecniche.

Con la Carta del Rischio del Patrimonio Culturale<sup>65</sup>, adottata nei primi anni Novanta dall'Istituto Centrale per il Restauro, è stata eseguita una classificazione di tutti i fattori di pericolosità territoriale che minacciano il patrimonio, fra i quali sono compresi anche i rischi dovuti a sistemi di conservazione non adeguati. I rischi considerati sono di due tipi: la vulnerabilità individuale, cioè quanto il manufatto sia soggetto a degrado per cause intrinseche, come la tipologia dei materiali, danni subiti e trasformazioni pregresse; la pericolosità territoriale, che consi-

<sup>63</sup> G. FEOLA, *Il futuro delle rovine - La protezione delle evidenze archeologiche*, relatore A. AVETA, Tesi di Laurea, Università degli studi di Napoli, Napoli Federico II 2017.

<sup>64</sup> G. LONGOBARDI, *Pompei tra luogo e "nonluogo". Dalla scoperta all'uso pubblico*, in «Topos e progetto - il recupero del senso», Palombi, Roma 2000, pp. 81-102.

<sup>65</sup> (<http://www.cartadelrischio.it/>, consultato il 10/06/19).

dera fattori come il rischio statico-strutturale (sismi, eruzioni vulcaniche, inondazioni), climatico e di inquinamento atmosferico e, infine, il rischio antropico (flussi turistici eccessivi, furti, vandalismi). Ognuna di queste categorie presenta delle criticità, controllabili solo con soluzioni attente e adeguate caso per caso. Il riferimento all'ultimo fattore di rischio, quello antropico, è di particolare rilevanza per le città italiane, in quanto le politiche di "mercificazione" della cultura, comportano un grave rischio per le città più interessanti. Il turismo di massa è infatti, spesso incompatibile con le richieste di conservazione e trasmissione ai posteri del sito, che dovrebbe invece essere uno degli obiettivi principali della valorizzazione del patrimonio<sup>66</sup>.

Ovviamente i vincoli progettuali e le strategie corrette di conservazione e valorizzazione dipendono dalle caratteristiche del manufatto e per questo è importante capire come meglio proteggere le strutture antiche. In ogni caso, lasciando i resti archeologici *in situ*, si rende necessario adottare soluzioni per risolvere problemi di varia natura, spesso apparentemente estranei l'uno l'altro, ma che nel tempo possono presentarsi tutti contemporaneamente, con conseguenze potenzialmente molto gravose. Questo è infatti il *trend* degli ultimi decenni, dove gli "interventi straordinari" vengono privilegiati rispetto alla pratica costante di prevenzione e manutenzione.

Inoltre, le coperture progettate attivamente, apportano il contributo contemporaneo al già presente documento archeologico, intersecando i riferimenti precedenti con nuovi significati. Nessuna azione di aggiunta potrà mai considerarsi neutrale rispetto al documento originario (anche la semplice anastilosi scaturisce da un'azione contemporanea), sarà sempre un "atto di interpretazione, prettamente attuale e moderno" ma pur sempre "critico e creativo"<sup>67</sup>.

D'altra parte, anche le tendenze contemporanee di protezione degli scavi tramite coperture spesso hanno come finalità ultima più la rifunzionalizzazione dello scavo che la conservazione e messa in sicurezza del bene. Così facendo, però, viene creata una cesura tra l'oggetto protetto e il suo contesto, generando una perdita di informazioni che, in modo innato, garantivano il ricordo<sup>68</sup>.

Il genere di protezione più diffuso è tuttavia quello di carattere provvisorio, realizzato con materiali poveri, di semplice montaggio e

<sup>66</sup> G. FARACI, *Rovine all'aria aperta: sistemi di protezione per Lucentum*, in M. C. RUGGIERI TRICOLI, M. L. GERMANÀ (a cura di), *Urban Archaeology Enhancement*, Edizioni ETS, Palermo 2013, p. 159.

<sup>67</sup> G. CARBONARA, *Autenticità monumentale*, in "Restauro", n. 129, 1994, p. 88.

<sup>68</sup> E. ROMEO, E. MOREZZI, *Che almeno ne resti il ricordo. Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico*

<sup>69</sup> G. FARACI, *Open air  
ruins: protection systems for  
Lucentum*, cit., p. 161.

Fig. 29 - Collocazione delle  
coperture esaminate.

smontaggio e facilmente deteriorabili. Ovviamente questo tipo di protezione non fa riferimento ad un progetto di valorizzazione dell'oggetto archeologico, ma spesso è utilizzato come soluzione funzionalistica, mentre lo scavo è ancora in corso. L'esigenza di copertura e protezione è insita nella ricerca archeologica, in quanto l'azione dello scavo è distruttiva per i resti che altrimenti, sepolti sotto metri di terra consolidata da secoli, sarebbero in uno stato di perfetta conservazione. I resti sono quindi maggiormente in pericolo dopo che è stato loro attribuito un valore tramite l'escavazione. Le coperture provvisorie non sono dunque sufficienti per proteggere a lungo termine gli scavi perché possono comportare problemi di varia natura al reperto che cercano di salvaguardare. Inoltre spesso non sono in grado di proteggere i manufatti dai cambiamenti di temperatura e dall'erosione del vento.

Di seguito verranno esaminati alcuni esempi spagnoli dove, essendo stata conferita alle comunità locali molta autonomia di azione, si è verificato, negli ultimi anni, un fiorire di interessanti progetti di conservazione e valorizzazione<sup>69</sup>. Verrà analizzato principalmente l'aspetto delle coperture, elemento di forte impatto sui manufatti archeologici.





**Fig. 30** - Pagina a fronte.  
La copertura del parco  
archeologico di Molinete che  
si distende come un telo a  
copertura delle rovine.

(tutte le fotografie del capitolo da <http://amanncanovasmaruri.blogspot.com/>,  
consultato il 19/06/19).

**Fig. 31** - La copertura  
del parco archeologico di  
Molinete nel suo rapporto con  
l'edificato intorno.

**Fig. 32** - I pilastri destrut-  
turati non bloccano la visuale  
completa su tutto lo scavo.

#### 2.4.1 - Reperti protetti - Molinete, Cartagena, Spagna

La copertura progettata da A. Amann, A. Canovàs e N. Maruri (2011) protegge in modo unitario l'intero complesso di scavo delle terme, del foro e di una grande *domus* risalenti al II secolo a.C.. La struttura dimostra evidentemente la propria estraneità al sito archeologico e anzi rappresenta un passo verso il più ampio e ambizioso progetto di riqualificazione urbana dell'intero nucleo storico. Il parco è racchiuso in un nuovo spazio urbano con cortine edilizie appartenenti a diversi periodi e stili. Il progetto della copertura è, quindi, indirizzato ad estrapolare l'area archeologica da un contesto ritenuto estremamente invasivo per il pieno godimento del sito storico (edifici barocchi, architetture residenziali contemporanee) (Fig. 31).



La copertura progettata dal gruppo Amann - Canovàs - Maruri consiste in un'unica forma organica che permette la visuale ininterrotta dell'insieme archeologico. La struttura sostiene grandi luci e la maggior parte degli appoggi verticali è distribuita lungo il perimetro del lotto, mentre solo tre pilastri sono realizzati all'interno. I sostegni centrali sono inoltre appositamente articolati in pilastri di minor diametro (Fig. 32), alleggerendone così la percezione visiva. Tutta la struttura, in realtà, ha l'obiettivo di sembrare leggera e ariosa, come sostenuto anche attraverso la scelta dei materiali stessi della copertura: uno strato di chiusura in policarbonato trasparente e uno schermo per la luce in lamiera perforata che caratterizza l'incidenza della luce oltre a dare un aspetto esteriore unitario al progetto, descritto come «un solido sfaccettato sospeso tra parco e città»<sup>70</sup> (Fig. 33).



<sup>70</sup> *Un tetto sulle rovine,*

(<https://www.domusweb.it/it/notizie/2012/04/02/un-tetto-sulle-rovine.html>, consultato il 19/06/19).

**Fig. 33** - La barriera verde divide l'area archeologica dalla piazza esterna e ospita, incuneata fra le sue pieghe, anche la biglietteria.

## 2.4.2 - Reperti protetti - Illeta dels Banyets, Alicante, Spagna

**Fig. 34** - La copertura delle *thermae* di Illeta dels Banyets simula la facciata tripartita che l'antico edificio doveva avere.

(<https://www.marqalicante.com/Noticias/es/El-MARQ-impulsa-la-difusion-del-patrimonio-de-la-Illeta-dels-Banyets-con-un-programa-de-visititas-teatralizadas--N418.html>, consultato il 19/06/19).



Un esempio di struttura protettiva che mimeticamente è stato ispirato dall'architettura originale, è il caso di Illeta dels Banyets (Campello, Alicante) (Fig. 34). Il restauro dell'intera isola è stato effettuato da R. Jiménez nel 2004 che si è dedicato alla "cura delle rovine" tramite il livellamento delle murature e la posa di uno strato protettivo rimovibile, la posa di ghiaie colorate per indicare i vari ambienti e la costruzione di coperture evocative delle forme antiche. È proprio su questo ultimo punto che si denota la sensibilità dell'architetto che installa su ciò che resta del *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium*, una copertura evocativa di quella originaria delle terme, senza chiusure laterali e sostenuta da esili pilastri, in modo da favorire la percezione dell'insieme e, allo stesso tempo, valorizzare l'aspetto interpretativo<sup>71</sup>.

<sup>71</sup> A. R. D. ACCARDI, *La copertura dei siti archeologici: questioni di protezione e comunicazione delle rovine*, in M. VAUDETTEI, V. MINUCCIANI, S. CANEPA (a cura di), *Mostrare l'archeologia*, Umberto Allemandi & C., Torino 2008.



VIURE  
LLIURE

ENCARNO DEL  
MONTAÑA  
LA SOCIEDAD DEL  
BON  
MÚSICA, TEATRO,  
DANÇA, ARTS  
EL BONNET  
MONTAÑA DEL 1700

L'ANIMA  
DEL BONNET  
EL ALMA  
DEL BONNET DE  
DESPIERTA  
THE SOUL  
OF THE BONNET  
WAKES UP  
L'ANIMA DEL BONNET  
VIVU

UN VIATGE  
BARCELONA  
DEL 1700  
LA D  
ENSA DE  
BERTATS  
INES  
& MORIR

**Fig. 35** - Pagina a fronte. L'interno dell'ex mercato El Born, ora Born Cultural Center, progettato da Enric Soria e Rafael de Cáceres nel 2012.

(tutte le fotografie del capitolo da <https://amollective.com/portfolio/born-cultural-center-enric-soria-and-rafael-de-caceres/>, consultato il 19/06/19).

<sup>72</sup> *Born Cultural Center - Enric Soria and Rafael De Cáceres.*

(<https://amollective.com/portfolio/born-cultural-center-enric-soria-and-rafael-de-caceres/>, consultato il 20/06/19).

**Fig. 36** - L'esterno è rimasto invariato dagli adattamenti interni dovuti all'area archeologica.

### 2.4.3 - Reperti protetti - Mercato El Born, Barcellona, Spagna

Il mercato del Born è un esempio emblematico delle strutture industriali in ghisa del XIX secolo (Fig. 36). Realizzato fra il 1874 e il 1876, per un secolo ha svolto la funzione di mercato, fino a quando, a cavallo degli anni Duemila, la città di Barcellona ha iniziato le indagini preliminari per la conversione in biblioteca pubblica. Gli scavi per la nuova funzione hanno portato alla luce un eccezionale sito archeologico, dove sono visibili le abitazioni che facevano parte del quartiere La Ribera, demolito dal re Filippo V per costruire la fortezza militare della *Ciudadela* dopo la guerra del 1714.

Il progetto, quindi, ha cambiato forma: il nuovo obiettivo era realizzare un allestimento che, mantenendo le forme del mercato ottocentesco, ospitasse all'interno le rovine e, al contempo, creasse spazi e percorsi adatti a una visita di tipo museale. Gli spazi del neo Centro Culturale sono stati racchiusi ai quattro angoli dell'edificio e la parte centrale, contenente le rovine, ha assunto la connotazione di una «*agorà of the twenty first century*»<sup>72</sup> (Fig. 35).

In questo caso, più che una scelta progettuale *tout court*, si tratta di un restauro del mercato in chiave museale; un connubio che unisce la fase ottocentesca e il periodo antico di Barcellona.





**Fig. 37** - Pagina a fronte.  
La sistemazione della piazza  
Villa del Madrid effettuata nel  
2003.

(tutte le fotografie del capitolo da <http://bcq.es/portfolio/placa-vila-de-madrid/>,  
consultato il 19/06/19).

<sup>73</sup> V. B. BAGNATO, *Nuovi  
interventi sul patrimonio  
archeologico*, cit., pp. 161-169.

**Fig. 38** - La scoperta delle  
rovine negli anni Sessanta.

#### 2.4.4 - Reperti all'aria aperta - Necropoli romana, Madrid, Spagna

Esistono casi, d'altra parte, in cui non è necessaria la copertura dei resti archeologici, ad esempio, per la necropoli romana in piazza Villa de Madrid, di BCQ Arquitectos<sup>73</sup>, attorno alla quale è stato costruito un giardino aperto alla popolazione (Fig. 37). Il sito archeologico ospita ritrovamenti del giacimento sepolcrale più importante della Barcellona romana e conta 70 tombe, relative sia al rito dell'incinerazione che all'inumazione. I sepolcri sono disposti in file parallele, lungo la direzione di una strada di accesso all'antica città romana (Fig. 38).

Il progetto nasce dalla necessità di rivitalizzare la piazza come spazio pubblico pedonale e per inserire il parco archeologico all'interno del sistema didattico di Barcellona romana.



L'intervento consiste nell'inserimento nella piazza di quattro cunei verdi che accompagnano il fruitore fino alla quota archeologica del sepolcreto romano. Al piano di calpestio odierno, invece, sono stati po-

sizionati pannelli informativi che permettono di avere approfondimenti storici potendo guardare dall'alto il sito archeologico (Fig. 39). Oltre alla passerella è poi stato aggiunto, al già esistente centro di informazioni alla quota del belvedere, anche uno spazio espositivo di 100 mq all'altezza delle sepolture, sotto la piazza, che costituisce il nuovo Centro di Interpretazione della Necropoli Romana (Fig. 40).



Fig. 39 - La passerella sospesa che permette la visuale dall'alto e allo stesso tempo limita gli accessi dal percorso alla quota archeologica.

In questo caso, non si è rivelata necessaria una copertura dell'area archeologica perché tutto il terreno circostante alle sepolture è stato rivestito con ghiaia che permette di non avere effetti di *rill erosion*<sup>74</sup> (ruscellamento concentrato che si verifica quando l'acqua tocca la sponda dei resti archeologici producendo l'asportazione prima della terra circostante e poi delle parti al piede dei reperti).

<sup>74</sup> B. AMENDOLA, R. CAZZELLA, L. INDRIO (a cura di), *I siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto*, Atti del primo seminario di studi, Roma febbraio 1988, Multigrafica, Roma 1988, p. 220.

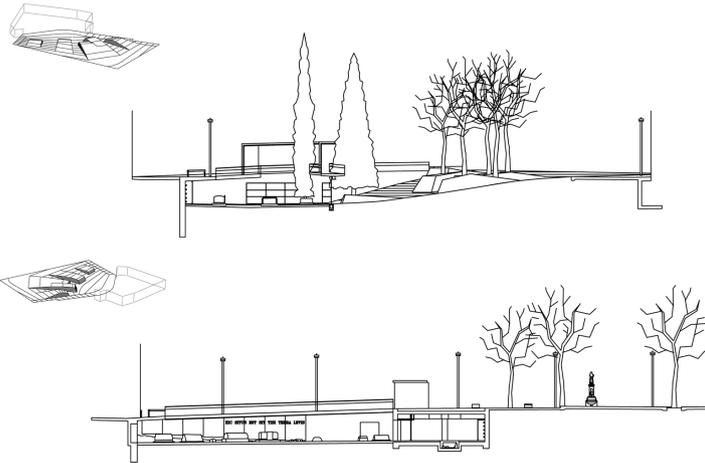


Fig. 40 - Sezioni e pianta di progetto, dove è possibile vedere chiaramente la dolce discesa della piazza verso la quota romana (poco più di 2 m sotto la città contemporanea).

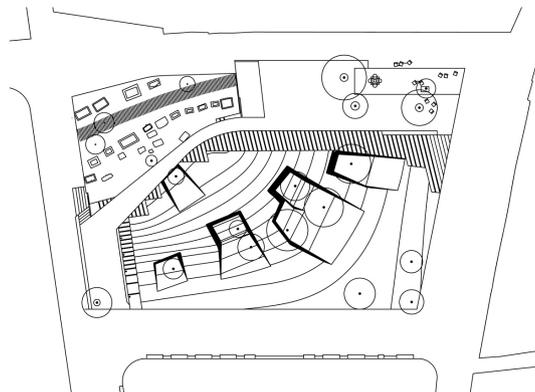




Fig. 41 - Immagine a fronte.  
L'area archeologica di Lucentum.

([https://www.marqalicante.com/ver\\_noticia.php?id=310&men=-1&ling=eng](https://www.marqalicante.com/ver_noticia.php?id=310&men=-1&ling=eng), consultato il 16/06/19).

<sup>75</sup> G. FARACI, *Open air ruins: protection systems for Lucentum*, cit., pp. 153-177.

Fig. 42 - Il Foro di Lucentum, all'ombra dell'edilizia speculativa.

(<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Lucentum-Foro.jpg>, consultato il 16/06/19).

#### 2.4.5 - Reperti all'aria aperta - *Lucentum*, Alicante, Spagna

Il sito archeologico di *Lucentum* è situato in un'area afflitta da fattori di degrado ambientale e antropico. Il progetto di recupero è iniziato nel 1992 con la *Propuesta de viabilidad para la apertura pública del yacimiento arqueológico*<sup>75</sup>.

Il sito è stato lasciato completamente all'aria aperta, in un rifiuto categorico di confrontarsi con qualsiasi volumetria prossima - l'area archeologica fu minacciata, negli anni Cinquanta, da un'intensa speculazione edilizia, che si manifesta in alti edifici residenziali sul perimetro esterno del sito, alterandone irreparabilmente il rapporto con il contesto collinare circostante (Fig. 42).



Al fine di sottolineare il distacco fra l'area archeologica e la città contemporanea, il progettista (Rafael Perez, 2005) ha deciso di porsi in alterità assoluta rispetto agli alti edifici e di "salire" verso il cielo solo con la perimetrazione dell'area archeologica, che riprende, in calcestruzzo armato, l'andamento delle mura.



Fig. 44 - Il percorso nell'area archeologica.

(<http://arqueologiaalicante.blogspot.com/2011/01/lucentum-ciudad-ibero-romana-alicante.html>, consultato il 16/06/19).

Anche in questo caso, siccome i reperti e le aree non ancora scavate sono stati lasciati all'aria aperta, è stato necessario ricercare soluzioni volte ad evitare che, con le piogge, si verificassero fenomeni di ruscellamento (Fig. 44). Per questo motivo sono stati realizzati dei muri di contenimento a sezione inclinata (*talud*) a protezione delle scarpate fra le zone non ancora scavate e i resti archeologici già esposti (Fig. 43). Inoltre, sempre per il controllo delle acque, è stato riutilizzato il sistema fognario romano, con la sovrapposizione, all'interno degli antichi condotti, di nuovi tubi. Tali interventi sono stati progettati in modo da minimizzare quelli successivi di manutenzione e gestione, così da garantire in modo continuativo la protezione del sito.

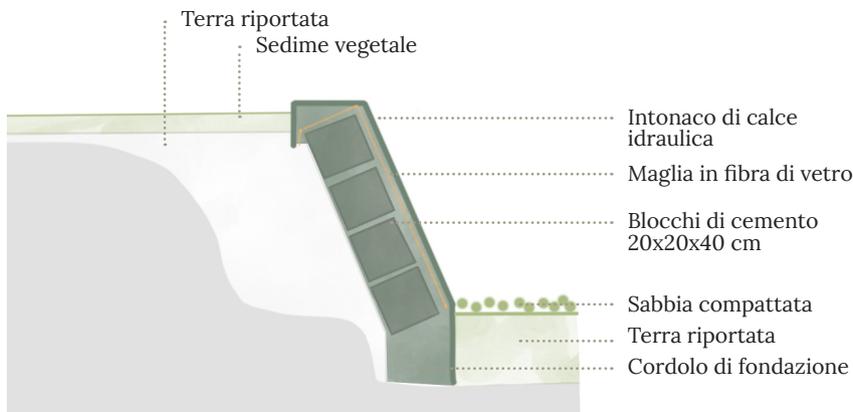


Fig. 43 - Stratigrafia di un talud.

(rielaborazione grafica di Talud, G. FARACI, Open air ruins: protection systems for Lucentum, in M. C. RUGGIERI TRICOLI, M. L. GERMANÀ (a cura di), *Urban Archaeology Enhancement*, Edizioni ETS, 2013, p. 164).

#### 2.4.6 - Conclusioni

Gli interventi di restauro descritti indicano come né la copertura totale, né la conservazione all'aria aperta rappresentino una soluzione definitiva o da privilegiare. Spesso anzi, *in medio stat virtus*. Infatti, in base alle diverse necessità dei reperti, è opportuno adottare, anche nelle stesse condizioni ambientali, tipologie di intervento differenti.

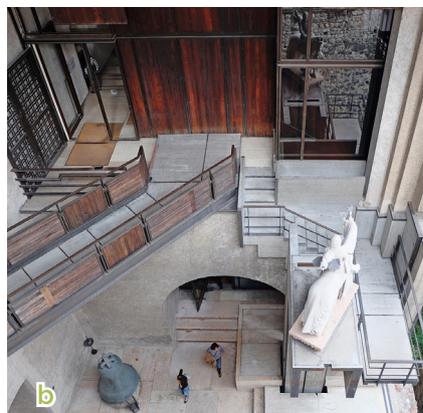
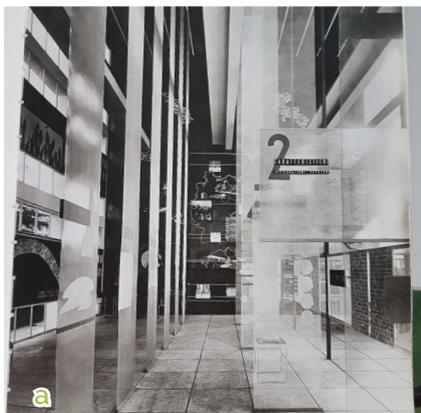
Nel caso di Ventimiglia, la parte romana non necessita, essendo già consolidata da tempo, di alcuna copertura aggiuntiva; diversamente la zona tardo-antica, attualmente ancora in fase di scavo, ha bisogno di misure di protezione a tutela dei reperti dall'azione dell'acqua.

## 2.5 - Accessibilità e leggibilità di spazi complessi

Riconosciuta l'importanza di una corretta protezione dei siti, è opportuno entrare nel merito dell'individuazione dei punti di snodo del progetto di musealizzazione

Particolarmente importante, nello schema dei percorsi, è l'accesso, che determina il superamento della soglia, dove bisogna effettuare un cambiamento del senso di lettura, dalla città contemporanea al tempo antico<sup>76</sup>. La soglia deve essere anche un momento di mediazione fra le esigenze di controllo e di selezione degli accessi (parcheggi, biglietteria) e il livello di attenzione richiesto dalla visita museale.

Un concetto importante nella progettazione dei percorsi è anche il controllo sulla visita che viene concesso al visitatore, cioè quanto esso sia libero di divagare soggettivamente all'interno dell'esposizione, oppure guidato dal progettista. In merito a questo tema infatti, si è svolta una trasformazione durante l'ultimo secolo: nella "macchina per esporre"<sup>77</sup> moderna, il progettista ideava l'intero percorso fra gli ambienti espositivi in una successione unidirezionale e progressiva; nell'ultimo ventennio, si è verificata un'inversione di tendenza riguardo al ruolo dell'itinerario di visita: il percorso non è più il supporto primario per il pubblico di massa, ma solo un invito, che il fruitore può scegliere di rifiutare per vagare liberamente nelle sale (un esempio contemporaneo ad Albin, ma diametralmente opposto, è il museo di Carlo Scarpa a Verona) (Fig. 45).



<sup>76</sup> L. DAL POZZOLO, S. GRON, A. MAGNAGHI, *Tra città e museo: itinerari, incroci, convergenze*, Genova 2006, pp. 81-126.

<sup>77</sup> S. RANELLUCCI, *Coperture archeologiche - Allestimenti protettivi sui siti archeologici*, cit., p. 45.

Fig. 45 - Percorsi museali a confronto.

**a** Franco Albini, nell'allestimento del Padiglione Ina per la Fiera Campionaria di Milano (1935), numera con precisione le varie fasi del discorso espositivo con grandi numeri bianchi su fondo nero e indicazioni di direzione altrettanto evidenti.

(*Vedute dell'interno*, F. BUCCI, A. ROSSARI (a cura di), *I musei e gli allestimenti di Franco Albini*, Electa, Milano 2005, p. 89).

**b** Il museo di Castelvecchio a Verona, opera di Carlo Scarpa, che allestisce e insieme restaura il castello. Attento a non minarne «l'integrità e la sopravvivenza stessa e l'immagine coerente e poetica».

(A. DI LIETO (a cura di), *I disegni di Carlo Scarpa per Castelvecchio*, Marsilio 2006, p. 25).

<sup>78</sup> A. R. D. ACCARDI, *La copertura dei siti archeologici: questioni di protezione e comunicazione delle rovine*, in M. VAUDETTI, V. MINUCCIANI, S. CANEPA, (a cura di), *Mostrare l'archeologia*, cit., p. 76.

<sup>79</sup> S. DI SALVO, *Cultural Content of Lighting for the Discovery of Archaeological Heritage*, in J. M. KHATIB (a cura di), *Architectural Construction, Materials and Building Technologies*, ATINER, Atene 2015, p. 54.

La differenza di progettazione sta proprio nel fatto che il pubblico, da visitatore che “studia”, è diventato una massa che pratica il “turismo culturale”, interessato più alla piacevolezza della visita che alla lettura di lunghe didascalie informative. Nonostante la tendenza contemporanea, personalmente trovo che il percorso museale serva ad esprimere una tesi critica e quindi debba essere almeno parzialmente strutturato per evitare che, nell'eccessivo vagare, si perdano parti importanti dell'esposizione.

Le strategie per definire i percorsi, all'interno delle strutture espositive e quindi anche nelle aree archeologiche, sono varie; paradossalmente, infatti, nella musealizzazione dei siti archeologici, ci si ritrova a dover utilizzare una forma di comunicazione *indoor* in un contesto *open air*<sup>78</sup>. Un primo metodo, dal valore documentale, è quello di evidenziare i percorsi storici, che possono appartenere a varie epoche e che vanno distinti accuratamente l'uno dall'altro e da quelli di visita (seconda tipologia), esplicitamente progettati per collegare logicamente varie parti dell'area. Un terzo tipo di percorsi da individuare, è quello di “servizio”, che porta ai parcheggi, agli edifici informativi, all'*antiquarium*, etc.. Ovviamente, le diverse tipologie di percorso possono sovrapporsi e guadagnare da questa unione: un tracciato per i visitatori che permetta di ripercorrere i passi dei soldati di guardia alla cinta muraria, ha sicuramente un valore evocativo enorme, ben oltre la semplice percorrenza.

### 2.5.1 - Villa di Els Ametllers, Catalogna, Spagna

Il sito di Els Ametllers è un buon esempio per la segnalazione dei percorsi, perché vengono utilizzati sia espedienti di tipo materico che di illuminazione per rendere i luoghi comprensibili ai turisti meno esperti<sup>79</sup>.

L'obiettivo dei progettisti (Aspecte Studio, 2004) era di definire un tracciato di tipo documentale, quello dell'acqua che dal *Nymphaeum* arrivava fino alla vasca termale, passando per il canale. Non era più possibile l'uso di acqua per motivi di conservazione e anche perché il passaggio sarebbe stato di intralcio ai percorsi di visita; dunque sono stati utilizzati dei vetri colorati illuminati dal basso da tubi LED opportunamente piegati, in modo da simulare lo scorrimento dell'acqua.

Il percorso tematico dell'acqua e del funzionamento delle vasche e del *Nymphaeum* è stato quindi reso leggibile e allo stesso tempo è pos-

sibile seguirlo in prima persona, camminando sul sentiero pedonale tracciato con ghiaia chiara (Fig 46).



Fig. 46 - L'area archeologia di Els Ametlers a Tossa de Mar.

(immagine da Google Maps).

Parallelamente alla questione dei percorsi, è da considerare anche la tematica della leggibilità delle rovine. Una condizione abbastanza diffusa fra i visitatori delle aree archeologiche è rappresentata dalla difficoltà nell'individuare le strutture antiche, soprattutto se di grande scala (edifici, porzioni di strade). Infatti spesso, le uniche parti restanti di un complesso archeologico, sono tracce altimetricamente difficili da leggere poiché i resti delle murature si alzano dal terreno di così poco che finiscono per manifestarsi quasi come presenze scultoree, più che architettoniche o volumetriche. Allo stesso tempo, per gli oggetti che subiscono il trasferimento in museo, vengono impiegate molte risorse nella rievocazione del contesto originario per garantirne la comprensione durante l'esposizione. Per il materiale che resta *in loco*, invece, spesso, non viene fatto nessun allestimento ulteriore che permetta di capirne la funzione, le fasi di trasformazione e tutto quello che possa stimolare l'interesse dei visitatori<sup>80</sup>. Inoltre, la leggibilità delle rovine è spesso compromessa dalla compresenza, sullo stesso sito archeologico, di testimonianze appartenenti a diverse epoche che hanno bisogno di

<sup>80</sup> R. ROMEO, *Valorizzazione dei siti archeologici tra conservazione della memoria storica, nuovi linguaggi e nuove tecnologie*, in E. ROMEO, E. MOREZZI,

R. RUDIERO, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, ARACNE Editrice, Roma 2014, pp. 15-19.

<sup>81</sup> V. B. BAGNATO, *Nuovi interventi sul patrimonio archeologico*, cit., pp. 221-229.

Fig. 47 - I volumi in *cor-ten* a protezione dei reperti dell'Età del Ferro.

(<https://www.archdaily.com/89460/musealization-of-the-archaeological-site-of-praca-nova-of-sao-jorge-castle-illeg-arquitectos>, consultato il 20/06/19).

essere diversificate a priori per essere comprensibili dai visitatori.

Per quanto riguarda la leggibilità delle rovine, gli interventi realizzati, negli ultimi anni, in tal senso, sono estremamente diversificati ma ugualmente efficaci. Di seguito verrà presentato un esempio in cui, attraverso l'uso di coperture e pareti "leggere", è stata rievocata la conformazione originale del manufatto e allo stesso tempo è stato conferito valore paesaggistico all'allestimento esterno.

### 2.5.2 - Praça Novas, Lisbona, Portogallo

L'area archeologica sorge nel cuore di Lisbona, in una zona dalla forte connotazione storica e turistica (Castello di Sao Jorge, resti di abitazioni moresche, reperti dell'Età del Ferro). L'intera area archeologica è stata distinta in base alla datazione dei ruderi, anche se a volte si sovrappongono l'uno con l'altro per il riuso di strutture esistenti. La maggior parte delle rovine sono state lasciate all'aria aperta, sistemate con l'aggiunta esclusiva di terra battuta di diversi colori per semplificare la comprensione degli ambienti<sup>81</sup>. A protezione dei mosaici e dei ritrovamenti dell'Età del Ferro sono stati realizzati volumi in acciaio *cor-ten* (Fig. 47). Una soluzione diversa è stata invece effettuata per le case islamiche: sono stati riconfigurati i volumi originali, con apertura centrale attorno a un patio, grazie a una struttura in appoggio in soli sei punti, già luogo di discontinuità dei muri.



Il progetto di J. L. Carriho da Graca (2010) consiste in volume realizzato con un sistema di tubolari metallici rivestiti con pannelli bianchi in cartongesso e la copertura è composta da un doppio strato di policarbonato per controllare l'irraggiamento solare. Fra le tracce archeologiche e i nuovi muri sospesi, passa solo una "lama di luce" che illumina i reperti e allo stesso tempo conferisce al volume un carattere sospeso e astratto (Fig. 48).



Fig. 48 - La rievocazione dei volumi delle case islamiche.

([http://www.archidiap.com/beta/assets/uploads/2015/02/DSC\\_0085-1024x681.jpg](http://www.archidiap.com/beta/assets/uploads/2015/02/DSC_0085-1024x681.jpg), consultato il 20/06/19).

Anche l'illuminazione, infatti, è uno strumento essenziale per mostrare, comunicare e produrre effetti emozionali senza intaccare il materiale archeologico. Facendo riferimento al concetto della *Gestalt*, è possibile capire quanto la luce sia effettivamente uno strumento nelle mani del progettista: attraverso i principi di similarità, continuità e significatività, la luce può evocare colori, *texture* e temperatura di quello che un tempo era il vero manufatto<sup>82</sup>.

### 2.5.3 - Baden-Baden, Foresta nera, Germania

I *Soldatenbäder*, i bagni romani di Baden-Baden, la cui illuminazione è progettata da Michela Bonzi<sup>83</sup> sono un ottimo esempio del potere espressivo della luce, utilizzata come strumento didattico<sup>84</sup>. Infatti nelle terme, oltre a poter vedere alte porzioni murarie romane, sono visibili anche le cavità sotto ai pavimenti utilizzate per consentire il ricircolo del flusso di aria calda che riscaldava le stanze (Fig. 49).

<sup>82</sup> S. DI SALVO, *Cultural Content of Lighting for the Discovery of Archaeological Heritage*, cit., p. 50.

<sup>83</sup> Studio *lucespazio*.

<sup>84</sup> S. DI SALVO, *Cultural Content of Lighting for the Discovery of Archaeological Heritage*, cit., pp. 52-53.

Fig. 49 - I fuochi dei *praeurnia* che bruciano di luce rossa.

(<https://visit.baden-baden.de/en/media/attractions/roman-bath-ruins>, consultato il 20/06/19).



L'uso della luce colorata consente di capire in quali parti dell'edificio scorresse acqua calda e dove invece fredda: arancio caldo nel *tepidarium*, giallo nel *sudatorium*, blu nel *frigidarium* (Fig. 50). L'illuminazione svolge la funzione di un commento implicito alle strutture romane, che così "parlano" direttamente al visitatore.

Fig. 50 - L'incontro tra i *calidarium* e il *frigidarium*.

(Roman Baths of Baden Baden, Germany: The Hypocaustum, S. DI SALVO, Cultural Content of Lighting for the Discovery of Archaeological Heritage, cit., p. 53).



Grazie agli esempi precedenti, si è reso evidente come la luce non sia da intendere solo come un elemento di "servizio" rispetto al progetto, ma piuttosto come un effettivo materiale. Il materiale-luce, infatti, permette di valorizzare, musealizzare e comunicare il manufatto archeologico senza alterare i delicati equilibri fisici e materiali<sup>85</sup> (soprattutto con l'uso delle nuove tecnologie - alcune sorgenti obsolete invece danneggiavano i materiali delicati).

Non esistono regole precise per associare in modo ottimale l'esigenza conservativa a quella museografica. Sicuramente l'intervento di conservazione non può essere fine a se stesso e ignorare gli aspetti museografici, così come allo stesso modo questi ultimi non possono prescindere dal primo. Come si può, quindi, far interessare il pubblico allo scavo archeologico e far sì che esca dalla visita arricchito e con nuovi spunti di riflessione riguardo all'antico? A mio avviso, uno dei modi più efficaci per incuriosire il pubblico è quello di spostare l'oggetto di interesse sullo "spettacolo in divenire" dello scavo in corso e non concentrarsi soltanto sull'immediatezza dello scavo "emerso". In questo modo si innesta un percorso sincronico in grado di unire passato, presente e futuro.

## 2.6 - I musei sulle rovine

Nel primo capitolo si era parlato di *site museums* e dell'importanza del principio di non dislocazione dei reperti archeologici, perché se conservati *in situ*, sono già contestualizzati senza bisogno di ulteriori strumenti intermediari. Ciò non significa che tutti i reperti debbano essere conservati nel sedime di scavo, ma che sia da tenere in considerazione l'importanza di un accurato allestimento nel museo *indoor*. Lo scopo del museo archeologico (e dei musei in generale) è infatti coinvolgere i visitatori e non abbandonarli a una comprensione passiva, ma allo stesso tempo il sito non deve diventare un'attrazione, quanto piuttosto un'esperienza immersiva<sup>86</sup>.

All'interno di un contesto urbano, inoltre, è evidente che non tutto possa essere conservato senza fare i conti con la modernità: spesso per necessità di tutela, si è ricorso all'"in scatolamento" delle emergenze archeologiche, come per esempio il museo di Périeuzeux di Jean Nouvel (lo stesso architetto lo descrive come un'opera che favorisce *une*

<sup>85</sup> E. MOREZZI, *Adeguamenti illuminotecnici e siti archeologici - Esigenze, problematiche, casi studio*, in E. ROMEO, E. MOREZZI, R. RUDIERO, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, cit., pp. 91-98.

<sup>86</sup> P. LA SCALA, *New technologies for archaeological museums: three case-studies on the Mediterranean coast*, in M. C. RUGGERI TRICOLI, M. L. GERMANÀ (a cura di), *Urban Archaeology Enhancement*, cit., pp. 391-438.

<sup>87</sup> J. NOUVEL, *L'inattendu muséal*, Le Festin, Périgueux 2004, pp. 30-37.

<sup>88</sup> M. OTTE, *L'archéologue et l'architecte*, in "Études et Documents", Division du Patrimoine, Ministère de la Région Wallonne, 1, 2000.

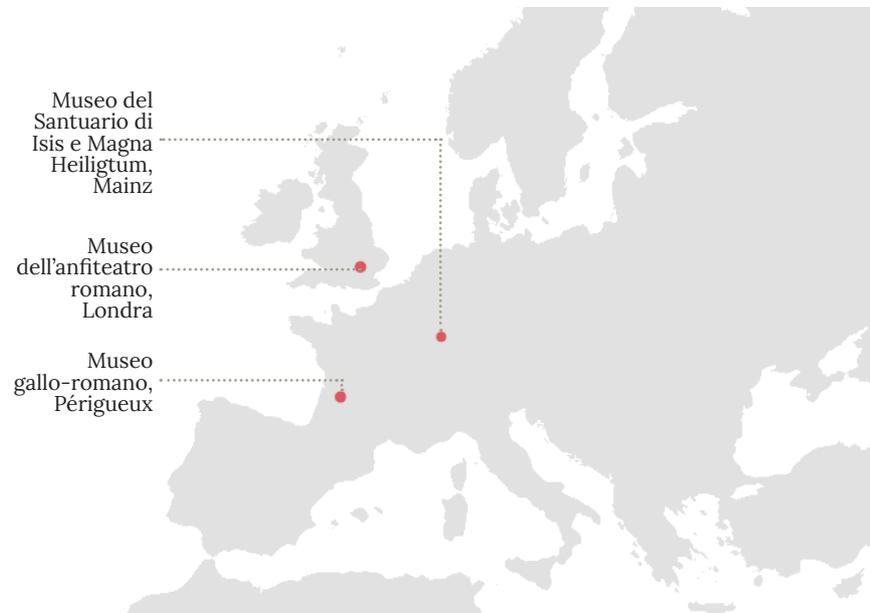
*lecture déconnectée*<sup>87</sup>). Tuttavia è possibile garantire un certo grado di continuità con l'esterno, pur rendendo l'interno vivibile e non solo un contenitore.

Come descrive acutamente Marcel Otte, dell'Università di Liegi<sup>88</sup>:

Nella visione corrente, archeologi e architetti si oppongono verticalmente: i primi si attivano verso il basso, i secondi verso l'alto [...] Le loro rispettive attività si organizzano specularmente, secondo un piano di simmetria fra due mondi invertiti [...] L'incontro tra archeologi e architetti è inevitabile in ogni città che vive, perchè la storia è in cammino: da noi non si ha a che fare con le città morte dei deserti orientali, né con le città senza passato dei deserti dell'Ovest. La nostra situazione europea lancia una sfida all'intelligenza perchè occorre conciliare conoscenza e immaginazione.

Esaminerò ora dei casi di musei realizzati in prossimità dell'area archeologica di cui trattano, o addirittura su di essa, in una forma promiscua di protezione e musealizzazione. Saranno tutti casi in contesto urbano, sfida suprema dei musei archeologici in ambito europeo.

Fig. 51 - Collocazione dei musei esaminati.





**Fig. 52** - Il Museo gallo-romano. Sul soffitto sono dipinti i segni delle due *domus* sovrapposte.

(tutte le immagini del capitolo da <http://www.jeannouvel.com/projets/musee-gallo-romain/>, consultato il 20/06/19).

<sup>89</sup> *A city under the city.*

(<https://www.perigueux-vesunna.fr/a-city-under-the-city/>, consultato il 20/06/19).

**Fig. 53** - Lo spazio espositivo interno. Sul piano più distante si vede un muro di vegetazione, richiesto da progetto per poter schermare l'interno del museo dalla strada e dal traffico passante.

## 2.6.1 - Museo gallo-romano di *Vesunna*, Périgueux, Francia

I resti dell'antica città di *Vesunna* vennero scoperti nel 1959 durante degli scavi di indagine per la costruzione di edifici residenziali popolari. Lo scavo, iniziato nel 1959, ha portato alla luce due *domus*, costruite una sopra all'altra, ancora in buono stato di conservazione e con murature alte fino a un metro. Dalla scoperta, gli scavi sono proseguiti per circa un trentennio, fino a quando, alla fine degli anni Novanta, venne indetto un concorso per la musealizzazione dell'area. Il museo, progettato da Jean Nouvel (2003) si presenta come "una finestra aperta su un distante, sepolto, passato"<sup>89</sup> (Fig. 52).

L'architetto, come descrive sul proprio sito, conscio dei rischi della situazione, ha proposto un *concept* semplice, basato sulla duplice intenzione di proteggere e mostrare le rovine romane. Ha quindi ideato un grande edificio estremamente trasparente (2400 m<sup>2</sup>), quasi interamente vetrato fatta eccezione per il muro occidentale (Fig. 53).



Nelle restanti direzioni il museo ha pareti vetrate che permettono la vista degli edifici medievali e rinascimentali e della torre di Vésone, due importanti *landmark* dell'area; inoltre, sotto il tetto sorgente, è anche protetta la casa Taillefer (edificio del XVII secolo e che ora ospita gli uffici amministrativi del museo) (Fig. 54).



Fig. 54 - La vista principale del muse.

(P. RAFTERY, in R. SUCH, *Recovered History* cit., consultato il 20/06/19).

L'estrema leggerezza della struttura, resa apparente dai sottili profilati di acciaio che sostengono le alte vetrate, è in realtà l'esatto opposto di come sarebbero potuti essere gli spazi all'interno delle due *domus*, che tipologicamente avevano la propensione alla chiusura verso l'esterno per aprirsi in luminosi patii interni<sup>90</sup>.

Al piano terra, lo spazio espositivo è organizzato su passerelle e piattaforme sospese che riprendono le forme delle strutture archeologiche sottostanti. Ai piani superiori, invece, lo spazio centrale è lasciato sgombro per consentire una visuale completa delle *domus* (Fig. 55).

<sup>90</sup> R. SUCH, *Recovered History*.

(<https://www.domusweb.it/en/architecture/2003/11/18/recovered-history.html>, consultato il 20/06/19.)

Fig. 55 - Le piattaforme e le passerelle dell'apparato museale.





**Fig. 56** - L'illuminazione emozionale e immersiva porta in vita un sito archeologico altrimenti irriconoscibile.

<sup>91</sup> B. JOHNSON, *London's Roman Amphitheatre*.

(<https://www.historic-uk.com/HistoryMagazine/DestinationsUK/Londons-Roman-Amphitheatre/>, consultato il 20/06/19).

**Fig. 57** - L'anfiteatro romano di Londra.

Muri ancora visibili



Muri probabili dell'arena dal lato interno



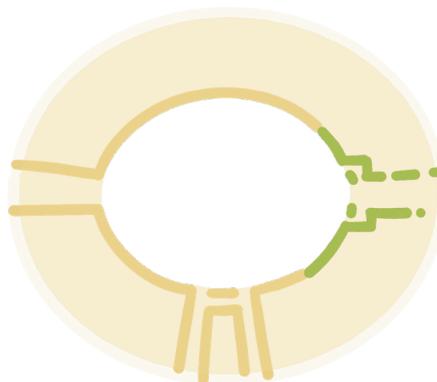
Spazio probabilmente occupato dalle gradinate



<sup>92</sup> ([https://nigelcoates.com/projects/project/roman\\_amphitheatre](https://nigelcoates.com/projects/project/roman_amphitheatre), consultato il 20/06/19).

## 2.6.2 - London's Roman Amphitheatre Museum, Londra, Regno Unito

Dopo anni di ricerca, finalmente nel 1988 viene scoperto, sotto Guildhall Yard, l'anfiteatro romano, insolitamente all'interno delle mura dell'antica città. Dopo l'abbandono della città da parte dei romani, gran parte delle strutture furono smantellate e riutilizzate dalle popolazioni autoctone<sup>91</sup>. È per questo motivo che oggi, di quello che doveva essere un anfiteatro dal raggio di curvatura di 80 m, non restano che pochi muri sotto 8 metri sotto terra (Fig. 57).



Per compensare la scarsità di tracce murarie effettivamente presenti, è stata curata in modo estremamente attento l'allestimento museale. Attraverso l'uso di proiezioni *wireframe* sui muri perimetrali, i progettisti (Branson Coates Architecture<sup>92</sup>, 2004) sono riusciti a dare vita a quello che di fatto era solo un piccolo frammento dell'anfiteatro. Alla struttura a gradinate sono state aggiunte le *silhouette* dei gladiatori e il roboante rumore della folla, per coinvolgere il visitatore dal punto di vista emozionale.



**Fig. 58** - Isis und Mater Magna Heiligtum, Mainz.

([https://incipesapereau.de/files.wordpress.com/2013/11/94\\_isisheiligtum\\_rc3b-6merpassage.jpg](https://incipesapereau.de/files.wordpress.com/2013/11/94_isisheiligtum_rc3b-6merpassage.jpg), consultato il 21/06/19).

<sup>93</sup> R. M. ZITO, *Austria e Germania: il Limes, le ville romane e l'archeologia urbana*, in M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Musei sulle rovine - Architetture nel contesto archeologico*, Edizioni Lybra Immagine, Milano 2007, pp. 296-301.

**Fig. 59** - Il passaggio pedonale e il posizionamento del Santuario.

(Immagine da Google Maps).

## 2.6.8 - Isis und Mater Magna Heiligtum, Mainz, Germania

È già stato detto che i siti archeologici possono valorizzare e riqualificare tutto il contesto urbano in cui sono inseriti. Un esempio di questo comportamento è il museo del Santuario di Isis und Mater Magna Heiligtum, incastonato in un caotico centro commerciale di Mainz<sup>93</sup>.

L'area archeologica è composta dai resti di un santuario romano dedicato ai culti di due divinità, la Mater Magna (Cibele, simbolo di fertilità) e Isis (dea dell'oltretomba); nel II secolo i templi vennero trasformati in un edificio. Pur essendo di un certo rilievo, il sito non poteva però essere lasciato nella sua posizione originale, a causa della costruzione di uno slargo pedonale sulla Römerpassage (Fig. 59): i resti del santuario sono stati traslati 5 metri sotto il livello del suolo e sono stati resi accessibili, attraverso un passaggio sotterraneo dal centro commerciale, nel 2003.



Dopo aver effettuato un così invasivo spostamento, sono state però concentrate tutte le energie sulla realizzazione di un allestimento accurato. Il santuario infatti si trova in un ambiente completamente buio, illuminato da luci puntuali che riproducono la volta celeste del 21 Dicembre del 69 a.C. dove una donna, ogni venti minuti, si appresta a compiere un voto sacro. Nuovamente, l'uso della multimedialità interattiva riesce a comunicare aspetti emozionali che informano e insieme coinvolgono i visitatori del museo, nonostante siano visibili solo esigue tracce archeologiche.

### 2.6.9 - Conclusioni

Nei precedenti esempi, sono stati esaminati diversi approcci alla progettazione museale, passando da uno sguardo volto a mettere in risalto l'aspetto scientifico dei resti archeologici, ad uno attento agli allestimenti di grande impatto emotivo e scenografico.

In analogia con gli esempi precedenti, l'area tardo-antica di Ventimiglia potrebbe essere valorizzata sfruttando il potenziale *pathos* ed emotività che un sepolcreto dovrebbe essere in grado di suscitare in modo innato nel visitatore. L'allestimento museale potrebbe quindi cercare di riportare la vita, la morte e i riti funebri all'interno dell'area archeologica, anche attraverso la multimedialità. In questo modo una zona ora solo utilizzata e percepita come luogo di ricerca scientifica, potrebbe acquisire emozionalità e toccare profondamente la sensibilità dell'osservatore.





### 3 - Il caso studio, la città di Ventimiglia

Il territorio ligure è abitato dall'uomo sin dal Paleolitico, come provato dai numerosi ritrovamenti archeologici nelle grotte dei Balzi Rossi, al confine con la Francia, che costituiscono uno dei monumenti più rappresentativi della storia umana in Europa<sup>94</sup>.

Nel ponente ligure i Romani dividevano gli Alpini (occupanti della zona costiera) in *Ingauni* e *Intemelii*, rispettivamente gli abitanti di *Albium Ingaunum* (Albenga) e *Albium Intemelium* (Ventimiglia). Gli ultimi avevano sede abitativa ai piedi del Collesgarba, un punto difensivo eccezionale che grazie alla presenza di una lunga galleria naturale garantiva il controllo visivo sul territorio e sulle vie transalpine (Val Roja) e verso l'entroterra (Val Nervia). Inoltre, al tempo la linea di costa lambiva la zona ora occupata dal teatro romano (via Scavi Romani) e la foce del fiume era profonda e navigabile con basse imbarcazioni<sup>95</sup> (Fig. 61).

Dopo numerosi conflitti, tra il II e il I secolo a. C. si assiste a un graduale assestamento e penetrazione verso l'entroterra del controllo romano, grazie soprattutto alla costruzione di infrastrutture a collegare i centri abitati volti in realtà ad aprire la via verso l'occidente.

<sup>94</sup> (<http://www.musei.liguria.beniculturali.it/musei?mid=403&nome=museo-preistorico-dei-balzi-rossi-e-zona-archeologica>, consultato il 07/06/19).

<sup>95</sup> N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, *Ventimiglia romana*, cit., pp. 3-13.



**Fig. 60** - Schema generale della zona di Albintimilium e delle linee di costa. In giallo la situazione della costa e della "Città Nervina" nell'età preromana; in verde la topografia schematica della città romana; in beige l'area di sviluppo attuale della città.

(rielaborazione grafica di Fig. 11 "Cartina generale della zona di Albintimilium allo stato delle ricerche del 1960" in N. LAMBOGLIA, F. PALLARÈS, *Ventimiglia romana* cit., p. 17)

Nel I secolo a.C. la città venne descritta da Strabone<sup>96</sup>, storico e geografo greco del I secolo a.C. come un centro di notevole grandezza, lasciando intendere l'importante ruolo di città di confine, ultimo centro amministrativo italico prima della Gallia.

Ἐν τε τῷ μεταξύ πόλις εὐμεγέθης Ἀλβιον Ἰντεμελίον καὶ οἱ κατοικοῦντες Ἰντεμέλιοι.

[...] e nel tratto intermedio c'è *Albium Intemelium*, città di notevole grandezza e i suoi abitanti si chiamano Intemelii.

All'epoca, la città doveva apparire come una città murata di forma leggermente trapezoidale, di circa 400x600m, in parte pianeggiante e in parte in pendenza sul Collesgarba e che poteva ospitare circa 9000 abitanti<sup>97</sup>.

Usando come riferimento dimensionale la città odierna, di circa 24 mila abitanti, si può vedere come in realtà occupasse solo una piccola

<sup>96</sup> STRABONE, *Geografia*, IV, 6, 1 in G. FORNI (a cura di), *Fontes Ligurium et Liguria Antiquae*, Società ligure di Storia Patria, Genova 1976, p. 113.

<sup>97</sup> M.C. CONTI, M.L. DE BERNARDI, G.P. MARTINO, *Urbanistica ed edilizia abitativa ad Albintimilium*, in «Intra illa

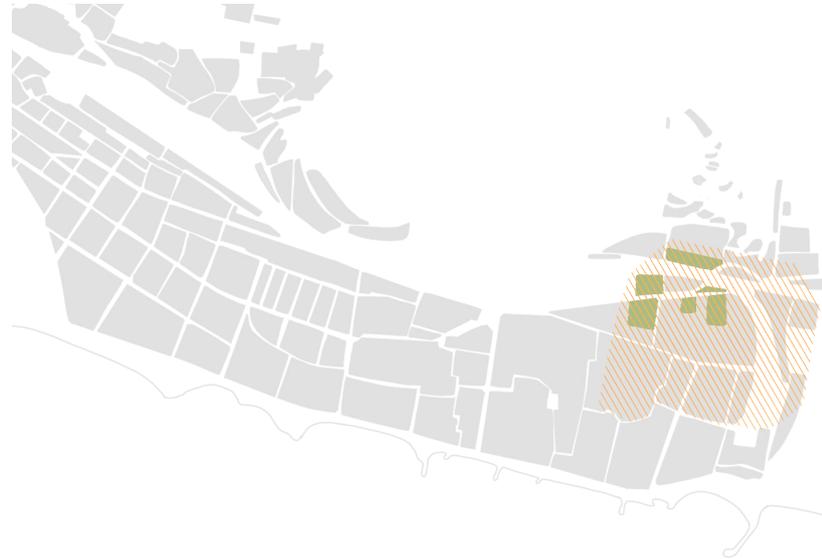
moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città della Cisalpina», vol. 14, Edizioni Quasar, Padova 2009.

Fig. 61 - Schema di sovrapposizione della città contemporanea e della città romana.

Aree contenenti reperti scavati



Perimetro della città romana



parte della piana del Nervia, complice il fatto che, in antico, la linea della costa risalisse di parecchie centinaia di metri rispetto ad ora, andando quasi a lambire il perimetro della città romana (Fig. 62).



Necropoli occidentale

Teatro

Sepolcreto

Porta settentrionale

Decumano massimo

Mosaico Libanore

Terme

Mosaico di Arione

Domus del cavalcavia

Insulae

Fig. 62 - Sovrapposizione della città contemporanea e la città romana.

Tracciato delle mura emerso

Reperti emersi

### 3.1 - L'organizzazione della città romana

Con la costruzione delle mura, i romani avevano ottenuto di unire il quartiere alto, ligure/romano e quello puramente romano più a sud. Fra i quartieri, instaurarono il *decumanus maximus* e la *cloaca maxima*, entrambi con andamento dalla Porta di Provenza fino al Nervia.

All'incrocio fra *decumanus maximus* e *cardo maximus* doveva essere posizionato il foro, non ancora ritrovato dagli scavi archeologici in quanto probabilmente si trovava nell'area occupata dalla linea ferroviaria o quella immediatamente ad est del teatro.

Il foro di età imperiale era probabilmente impostato a contatto a ovest, con il muretto del teatro, a sud con la recinzione delle terme e a est con uno dei *cardines* verso le mura meridionali.

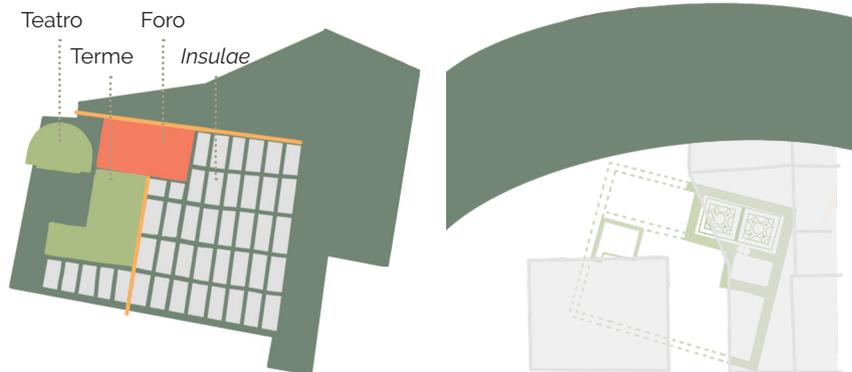
Con la *pax romana*, cioè il periodo di stabilità conseguente alla ascesa al potere di Augusto, si verifica, ad Albintimilium, un momento di addensamento edilizio. Questo comporta un sovvertimento delle regole ferree che precedentemente organizzavano la città in *insulae* di dimensioni fisse (25.2x9.6m) con un conseguente "sbordo" delle costruzioni a scapito delle strade. A nord del decumano massimo, invece, l'andamento già in origine era più irregolare, in quanto si trattava della zona ligure romana e quindi di fondazione più antica.

A nord del cavalcavia, oggi non accessibile, si trova la cosiddetta *Domus Libanore*, di età augustea, che presenta un mosaico del I secolo d.C ben conservato (Fig. 63).

Fig. 63 - I luoghi del progetto.

a Schema dell'andamento delle *insulae*.

b Il mosaico della *Domus Libanore* "incastrata" sotto al cavalcavia e fra le strutture della ferrovia.





Porta Praetoria o di Provenza

Porta o posterula settentrionale

via Porta di Provenza

via Aurelia

via M. E. Basso

via Nervia

Porta occidentale

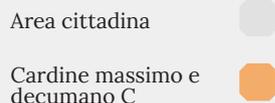
Porta Marina

Approdo sul Nervia

Fig. 64 - Sovrapposizione della città contemporanea e la città romana.



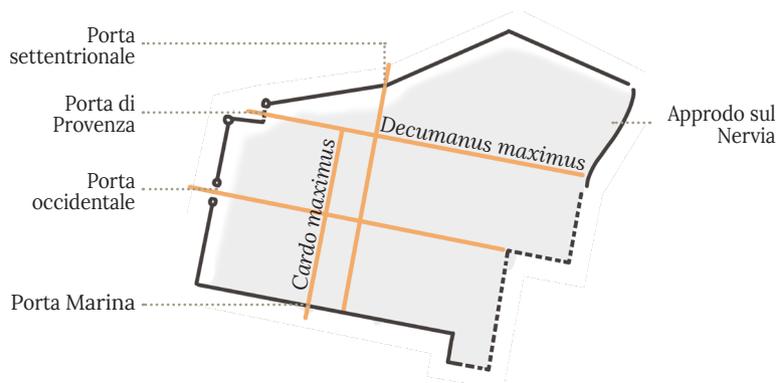
Fig. 65 - Organizzazione della città all'interno del perimetro delle mura.



### 3.2 - Le mura

Le mura avevano un andamento trapezoidale, con quattro aperture in corrispondenza delle vie più importanti del territorio (Fig. 65):

- ~ Porta Marina, scoperta nel 1885 da Girolamo Rossi, incorporata nel muro di una casa privata. Impostata sul cosiddetto “cardine A”, uno dei principali della città in quanto sbocco verso il litorale.
- ~ Porta Praetoria o di Provenza, ancora visibile oggi, si apriva sul decumano massimo. Si delineava con la tipologia di “porta Scea” (unica in Occidente), cioè coperta da due torri circolari in posizione sfalsata. Durante i lavori di costruzione del teatro (II secolo d.C.) al tratto di mura fra le due torri viene appoggiata l'*ima cavea* che, inoltre, a ovest, nel tratto fra la porta di Provenza e quella Occidentale, sfonda completamente la struttura. La porta, in particolare, è articolata in tre fornici, di cui quello centrale carrabile, di maggiori dimensioni, destinato allo scorrimento veicolare, quelli laterali al transito pedonale.
- ~ Porta occidentale, delimitata da due torri di diametro di circa 6m, forse costruita, in epoca imprecisata, per modificare la viabilità urbana a favore di uno dei decumani minori.
- ~ Porta settentrionale, che interrompeva le mura con una porta minore (detta *posterula*) in corrispondenza del prolungamento del cardine C. Questa porta, scoperta solo recentemente, apre nuove prospettive sulla viabilità verso la Val Nervia, sede dell'acquedotto e di fondi agricoli (Fig. 67).



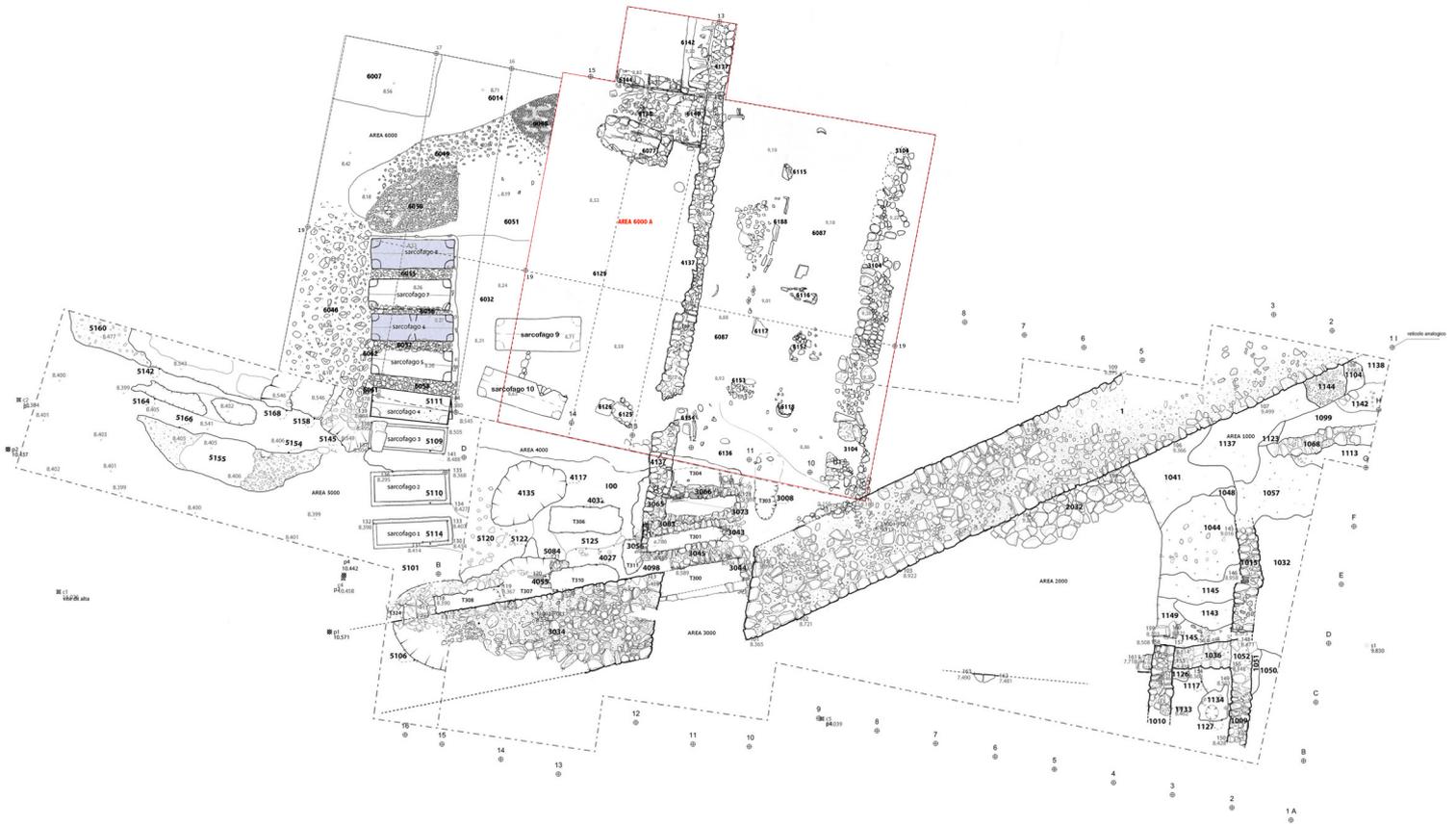


Fig. 66 - La porta settentrionale e il sepolcreto tardo antico. A est si vedono le fondazioni di due *crepidines* (marciapiedi) che si fermano in corrispondenza dell'*intervalum* (spazio di rispetto intorno alle mura).

(Rilievo di R. MANAGLIA, 2015; aggiornamento C. MASTRANTUONO, 2016).

<sup>98</sup> L'intero capitolo tra le informazioni tecniche da D. GANDOLFI, *Albintimilium* (Ventimiglia). *Area delle mura settentrionali* (Ricerche archeologiche), in «Ligures. Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura Ligure», vol. 4, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2006.

### 3.3 - La fase tardo antica

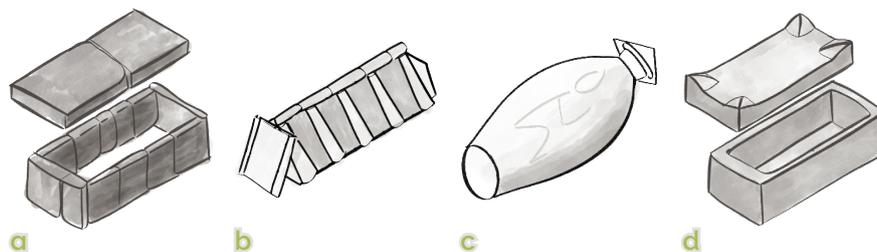
Agli inizi del V secolo d.C., in concomitanza con le prime invasioni barbariche (i Goti di Ataulfo), l'organizzazione della città degenerò lentamente nel caos; poi passò in mano ai bizantini e infine, nel 643, venne abbandonata in favore dell'abitato a ponente del Roja, dove si svilupperà poi la città medievale<sup>98</sup>.

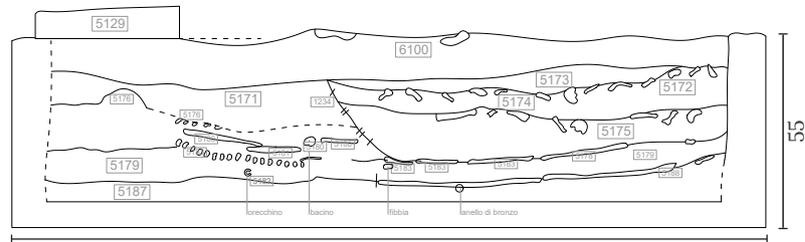
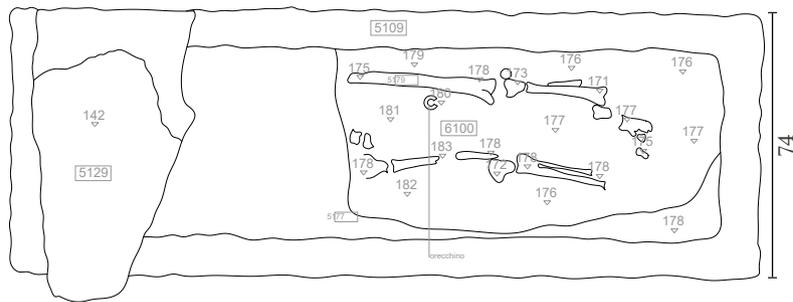
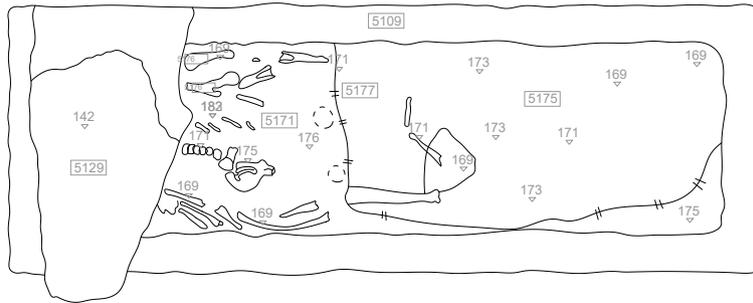
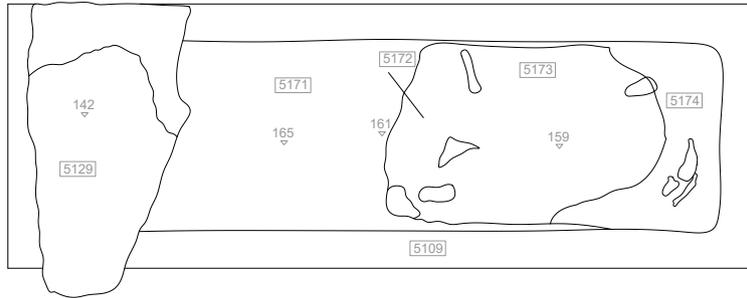
Il lento abbandono della città romana portò a un progressivo ridimensionamento delle strade e un generale disuso delle grandi strutture pubbliche (teatro, terme, abbandonati nel corso del IV secolo) e private (le domus del Cavalcavia e del Libanore), anche se sono presenti tracce di continuità abitativa risalenti al IV-VI secolo a Sud-Est della Porta Settentrionale. A partire dal VII secolo, anche il decumano massimo subì forti manomissioni e restringimenti, forse a favore di un dirottamento della viabilità al decumano A e, contemporaneamente, la sua area venne occupata a scopo cimiteriale.

Il sepolcreto presenta due fasi d'uso distinte, risalenti, la più antica, alla seconda metà del V secolo, la più recente al VI-VII secolo. Per il momento (lo scavo è ancora in corso), sono state ritrovate 26 tombe, tutte con orientamento est-ovest e di diversa tipologia, anche sovrapposte. Ogni tomba in maniera pressoché sistematica, presenta più fasi di utilizzo (riapertura dei sepolcri familiari), confermando l'ampio arco cronologico di utilizzo dell'area sepolcrale.

La sistemazione delle tombe segue un ordine preciso, in genere sono allineate all'andamento delle mura si presentano tombe a fossa, poi tombe alla cappuccina, sepolture in anfora a colmare gli spazi residui e, a ovest della posterula, sarcofagi litici (Fig. 68).

Fig. 67 - Schemi di tomba:  
**a** in fossa  
**b** alla cappuccina  
**c** in anfora  
**d** a sarcofago.





199,3



Fig. 68 - Uno dei sarcofagi svuotati in antico. È chiaramente visibile il buco generato dall'escavazione di rapina (US 5157-5174-5173-5172).

<sup>99</sup> N. Lamboglia, *Ventimiglia*, in "Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975", Genova, Istituto Internazionale di Studi Liguri, p. 98.

Alcuni dei sarcofagi monolitici furono accuratamente svuotati "in antico", con evidenti tracce della manomissione del coperchio: il sepolcreto e la città romana non erano più utilizzati, ma la memoria che la zona fosse un luogo ricco di tesori, era rimasto ben presente nella mente degli abitanti medievali (Fig. 69).

La collocazione di così tante sepolture in una zona periferica rispetto all'antico assetto urbano, rafforzano l'ipotesi della presenza di un edificio religioso cristiano precedente al gruppo episcopale che dal VIII secolo si impostò nella città medievale in via di formazione (Ventimiglia alta); l'ipotesi sarebbe anche supportata dalla storiografia locale che riportava l'esistenza "di un'antichissima chiesa dedicata a Santa Maria"<sup>99</sup> ancora visibile nella zona del Nervia prima della costruzione della nuova strada Aurelia.

Questi dati potrebbero quindi confermare la tesi che anche dopo il 643 (distruzione della città da parte del longobardo Rotari), il sito abitativo della piana del Nervia non sia stato abbandonato, ma sia rimasto in vita attorno alla sopravvissuta sede vescovile almeno fino al VIII secolo. Dopo la conquista longobarda gran parte dell'abitato si trasferì a ovest, sul colle più protetto al di là del fiume Roja; la piana del Nervia venne abbandonata e le esondazioni del torrente, le tempeste di sabbia marina e le frane della collina Collasgarba seppellirono tutte le tracce della città romana.

### 3.4 - *La contemporaneità*

La memoria della città antica permase e infatti seguendo fonti storiche, lo storico ventimigliese Girolamo Rossi (1831 - 1914), durante la seconda metà dell'Ottocento, in occasione della costruzione della linea ferroviaria Genova-Nizza e la progressiva rioccupazione della città in piano, portò alla luce l'antico teatro e alcuni recinti funerari della vasta necropoli occidentale. Da quel momento, gli scavi proseguono e sono tutt'ora in atto, portando alla luce edifici pubblici, privati, strutture difensive, luoghi di svago e oltre 300 sepolture risalenti a secoli di storia stratificata dall'età augustea al VIII-IX secolo d.C..

Attualmente gli scavi sono effettuati regolarmente ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria e dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri che, tramite concessione del M.I.B.A.C., conduce annuali campagne di scavo nell'area delle mura settentrionali.



## 4 - Il progetto per il sepolcreto di Ventimiglia

L'area di progetto è il sepolcreto tardo-antico affiancato alle mura settentrionali, sviluppatosi durante la fase conclusiva dell'abitazione della piana del Nervia.

Prima di essere presa a carico dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri, l'area era dedicata, come tante altre nella zona, alla rendita produttiva con serre e terreni coltivati. Oggi si vedono ancora i resti di questo vicino passato, per la vivace composizione arborea che ospita: fichi, limoni, palme dattilifere e mimose che contribuiscono a generare quel richiamo paesaggistico-culturale che da sempre costituisce una delle caratteristiche più apprezzate del territorio ligure.

Il terreno ora è completamente sgombro e molta vegetazione spontanea è stata estirpata, per permettere l'esecuzione degli scavi archeologici e per fare spazio alle funzioni annesse che uno scavo richiede. Tuttavia rimangono, centenari guardiani del lotto, due alberi monumentali: un *Ficus Carica* e una *Euphorbia Arborea*, i quali resteranno, anche nella mia ipotesi di progetto, a segnare il varco fra la città contemporanea e il tempo lento del sepolcreto tardo-antico.

L'area archeologica è situata in uno spazio di risulta della città contemporanea, stretta dalla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia a sud,

dalle pendici meridionali del Colla Sgarba a nord e dalla rampa del cavalcavia a est. Il quadro così generato farebbe pensare un brandello di terreno desolato; in realtà, complice il fatto di essere a una quota inferiore rispetto al cavalcavia, il lotto non soffre eccessivamente del traffico veicolare e il clima generalmente clemente lo rende uno spazio piacevole per le visite in tutte le stagioni (Fig. 70).

Allo stesso tempo, però, i problemi riguardanti l'area di progetto sono tanti e incontestabili e si manifestano specialmente nell'inquinamento acustico periodico dovuto al passaggio del treno (alla stessa quota del lotto) e alla complicata viabilità di accesso. Quest'ultimo è uno dei principali problemi da risolvere, nell'ottica della musealizzazione dell'area: l'accesso infatti è limitato a una strada molto stretta (3,30 m) a doppia carreggiata, particolarmente pericolosa nel punto di immissione sulla via Aurelia (a cavallo del cavalcavia), in quanto si presenta come un'uscita quasi completamente cieca. Attualmente la viabilità non comporta gravi disagi in quanto è utilizzata solo da alcune abitazioni private e quindi il flusso di scorrimento è limitato. Ovviamente, con l'inserimento di un museo e l'apertura a un pubblico più ampio, sarebbe opportuno trovare soluzioni alternative o un allargamento della strada.

Inoltre, è opportuno notare che non avrebbe senso musealizzare solo l'area del sepolcreto in quanto singolarmente non sarebbe in grado di generare una grande affluenza. Sarebbe infatti molto più conveniente organizzare una rete museale comprensiva del distretto archeologico vero e proprio, l'area della piana del Nervia, con diramazioni verso l'Antiquarium romano, il museo archeologico Girolamo Rossi e la città alta di Ventimiglia. Un punto nodale del progetto è appunto il collegamento tra la zona tardo-antica e quella romana, in modo da formare un percorso museale potenzialmente unitario, ma visitabile anche a segmenti.

**Fig. 69** - Pagina a fronte. L'accesso all'area di progetto.

**a** Il cavalcavia e sullo sfondo, via Porta di Provenza, che porta all'area di progetto.

**b** La discesa verso l'area di progetto; sulla destra si può vedere la cancellata della ferrovia, sulla sinistra la rete attualmente a protezione degli scavi.

**c** Lo spiazzo dove verranno collocati il parcheggio e il museo. Già ora è utilizzato come parcheggio non cementato per i lavoratori dell'area archeologica.



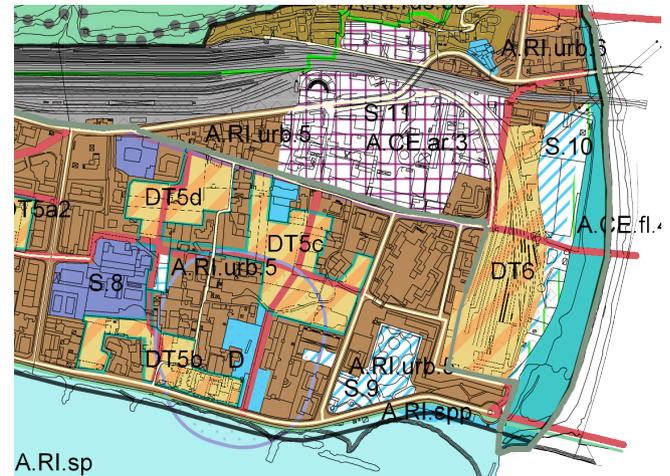




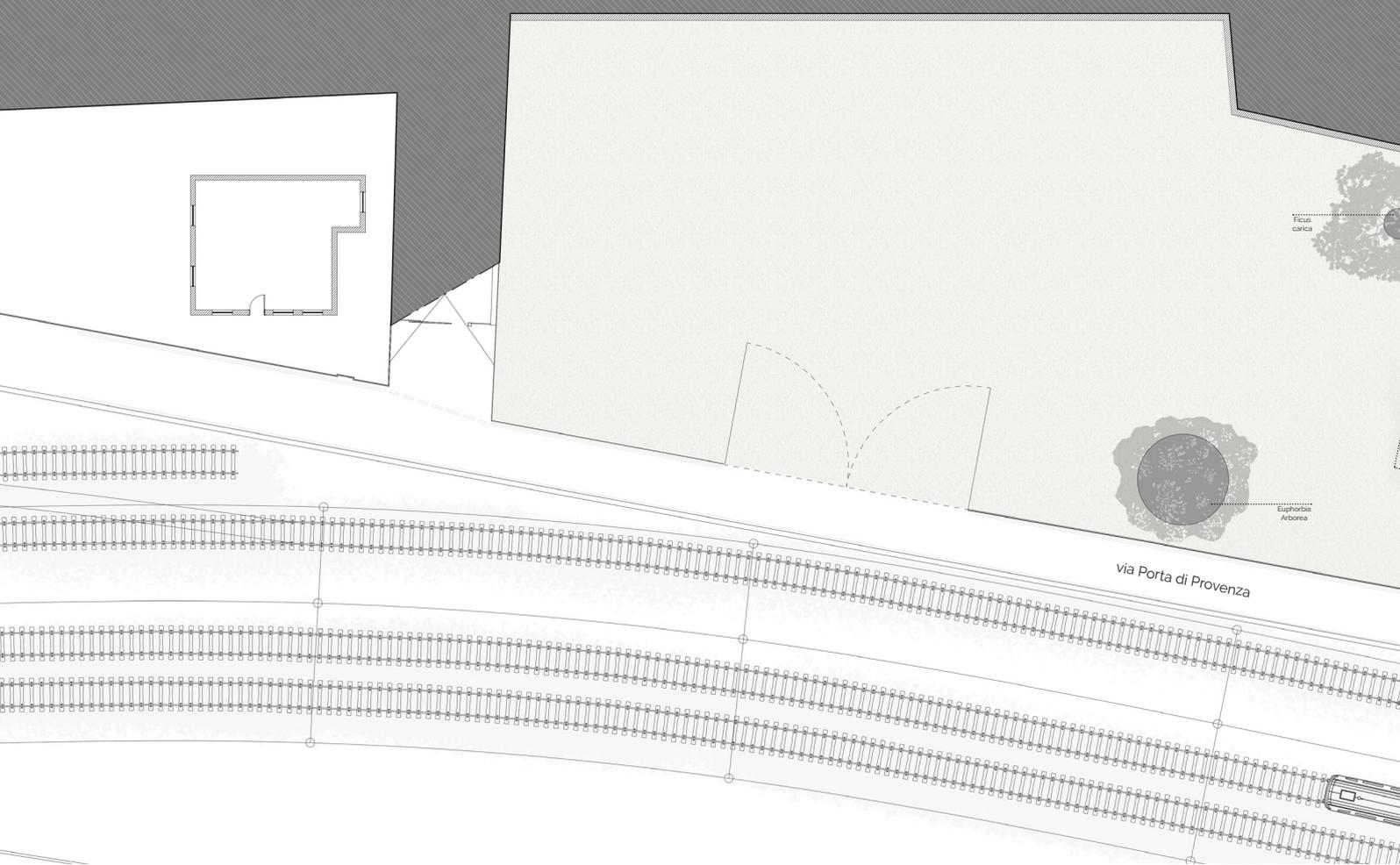
*Inquadramento territoriale dell'area  
archeologica di Ventimiglia e le  
trasformazioni urbane previste dal P.U.C.*

-  Strade
-  Lotti
-  Edifici residenziali e/o commerciali
-  Reperti archeologici
-  Serre
-  Percorso pista ciclabile prevista da P.U.C.
-  Percorso nuova viabilità prevista da P.U.C.

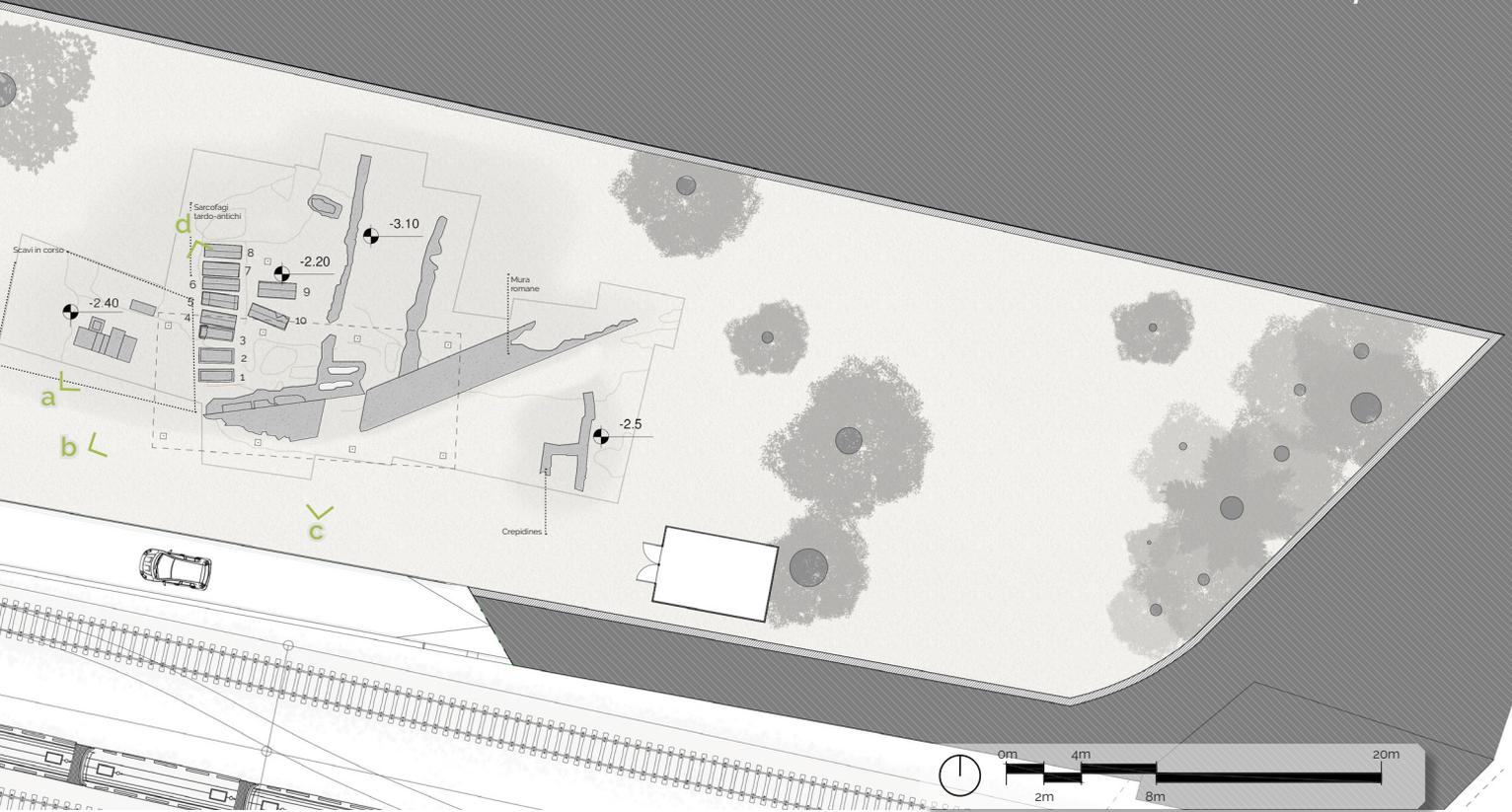
*Estratto del P.U.C. Piano urbanistico  
comunale aggiornato al 2018*

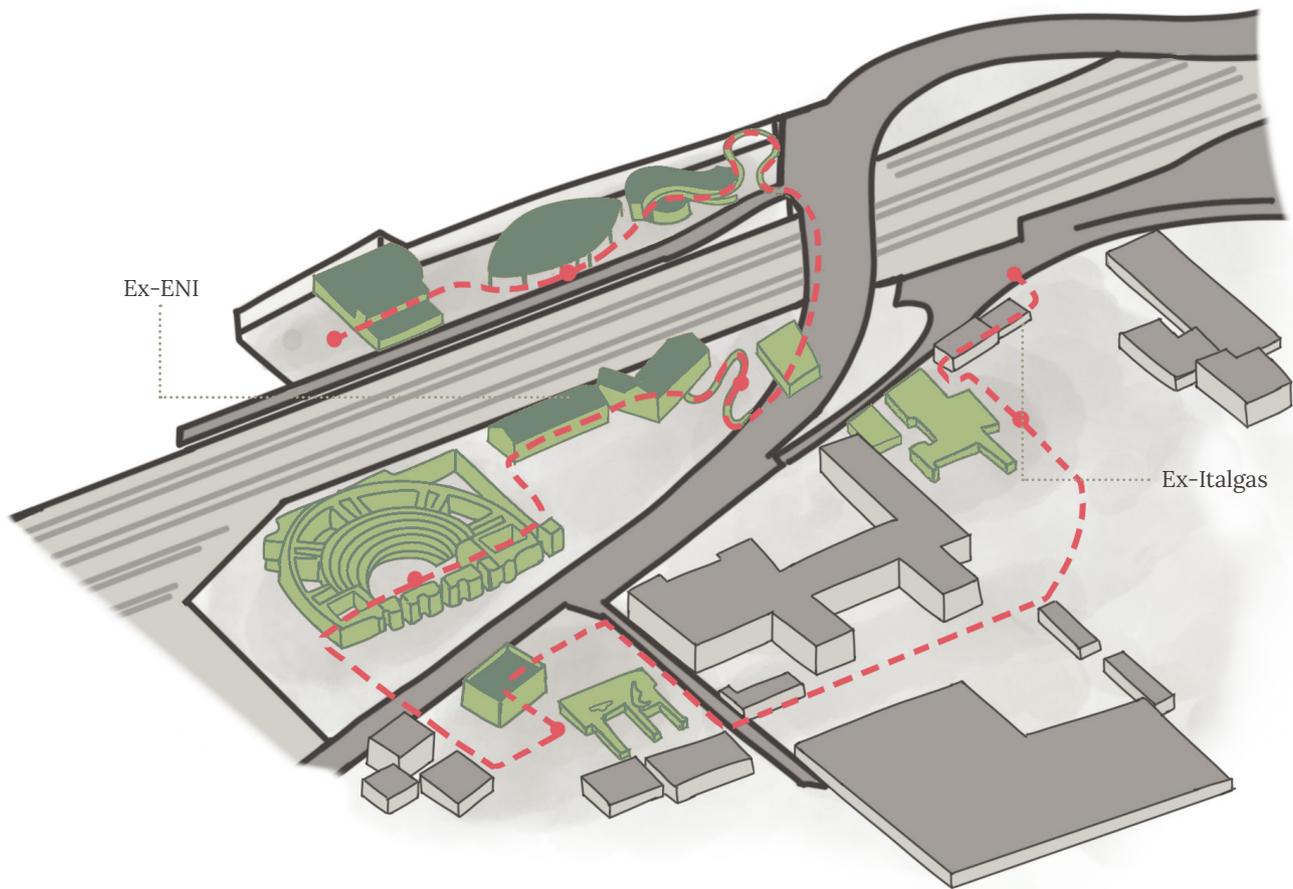


-  Zone urbane di trasformazione
-  Nuova viabilità
-  Nuova pista ciclabile
-  Nuovi servizi locali e territoriali
-  ACEar, ambiti di interesse archeologico



*Sepolcreto tardo-antico*  
*Rilievo stato di fatto*





Ex-ENI

Ex-Italgas

Fig. 70 - Organizzazione della città all'interno del perimetro delle mura.



#### 4.1 - Il masterplan - connessioni con la città

Uno degli obiettivi iniziali del processo di progettazione, è stato quello di pensare a una possibile ricucitura delle due aree archeologiche, quella romana a sud della ferrovia e quella tardo-antica a nord. Infatti, sebbene in molte città liguri si sia innescato un processo di conversione della linea ferroviaria in pista ciclabile, questo non è previsto per la città di Ventimiglia. L'area archeologica resterà perciò, nel prossimo futuro, divisa dalla linea ferroviaria, ma ciò non significa che non possa essere riunita, almeno idealmente.

Per collegare le due aree ho previsto un sistema ibrido di passerelle e percorsi pedonali già esistenti (come il cavalcavia sopra la linea ferroviaria). Il percorso partirà da uno dei due parcheggi situati ai capi del percorso di visita archeologico (area sepolcreto o parcheggio area romana/ciclovía del Nervia). Presupponendo una visita completa e quindi la partenza dall'area archeologica romana (percorso cronologico), la visita si svolgerebbe attraverso (Fig. 71):

- ~ visita alle *insulae* (Fig. 72), ora in stato di rudere e non visitabili, nell'area degli edifici ex-Italgas. Il punto di inizio del percorso sarebbe una "piazza pubblica" che offre servizi per il sito archeologico (punto accoglienza, percorso di visita archeologica), per la ciclovía Pelagos (che inizia 50 metri dopo, proseguendo su via M. E. Basso) e per la cittadinanza in generale, con uno spazio ombreggiato e votato alla pubblica accoglienza, nel cuore di una zona prevalentemente residenziale e produttiva. L'inizio del museo infatti potrebbe aprire le danze a una riqualificazione profonda dell'area della piana del Nervia, tristemente spesso abbandonata a se stessa.
- ~ passaggio pedonale dietro all'ospedale (strada già esistente) fino ad arrivare all'area dell'*Antiquarium* (Fig. 73 e 74). Visita al museo, già ora in funzione, con tema "La città romana" con riferimenti alle *insulae*, le *thermae*, le *domus*.
- ~ attraversamento della strada Aurelia al di sotto del piano stradale, tramite tunnel (già esistente), fino ad arrivare al teatro<sup>100</sup> (Fig.

<sup>100</sup> Il è stato restaurato nel 2015 e dal 2018 ospita stagioni teatrali estive.

75). A partire da quel punto, visita al capannone industriale (ex edificio ENI), a tema “Le trasformazioni di *Albintimilium*”, punto di transizione tra la città romana e quella tardo-antica.

- ~ utilizzo della passerella per il congiungimento al cavalcavia (Fig. 76); attraversato il cavalcavia approdo alla seconda passerella, in corrispondenza dell'area archeologica delle mura settentrionali e prosecuzione della visita del sepolcreto.
- ~ punto finale della visita sarà il museo del sepolcreto che in retrospettiva mostrerà i riti e le celebrazioni che si tenevano nel sepolcreto e invece, guardando la contemporaneità, mostrerà come si svolge la giorno per giorno uno scavo archeologico (Fig. 77).



**Fig. 71** - Le *insulae* abbandonate a loro stesse in un lotto chiuso al pubblico. Attualmente è possibile vederle solo attraverso due strette aperture in un muro perimetrale.

**Fig. 72** - L'Antiquarium  
già sede del Museo dell'area  
archeologica di Nervia.



**Fig. 73** - Le *thermae*, già  
attrezzate per le visite con un  
sistema di passerelle. Tuttavia  
le spiegazioni sono poco  
distribuite lungo il percorso e  
concentrate in lunghi paragrafi  
di difficile lettura.





**Fig. 74** - Il teatro, i cui lavori di restauro e adeguamento normativo (barriere architettoniche, illuminazione, antincendio) lo rendono disponibile ad ospitare rappresentazioni teatrali, con



**Fig. 75** - La domus del cavalcavia, visibile dalla passerella che salirà verso il cavalcavia.

**Fig. 76** - Il sepolcreto tardo-antico, in fase di scavo. Sono visibili le coperture temporanee e i teli impiegati per evitare il ruscellamento delle acque meteoriche, principale problema di conservazione dell'area archeologica.



Come si evince già dalle fotografie, che mostrano tanti scorci di edifici e reperti archeologici distribuiti su un'ampia porzione di città, l'area necessita di una gestione centralizzata per il settore turistico e anche, soprattutto, per quello scientifico. Oltre a un sistema di collegamento urbano, fra le varie zone della città antica sarebbe opportuno realizzare un GIS che colleghi i diversi ambiti di studio, rendendo accessibile l'insieme dei dati e delle informazioni alle diverse scale. Un sistema che gestisca in modo unitario il rilievo delle zone in corso di scavo e la manutenzione programmata per gli edifici già riportati alla luce. Inoltre, per l'area tardo-antica, potrebbe sicuramente rivelarsi utile analizzare i piani di calpestio che si sono susseguiti nel sepolcreto (gli archeologi hanno individuato sette fasi di utilizzo) per poterli conseguentemente rielaborare a fini didattico/divulgativi all'interno del museo.

## 4.2 - Le esigenze di progetto

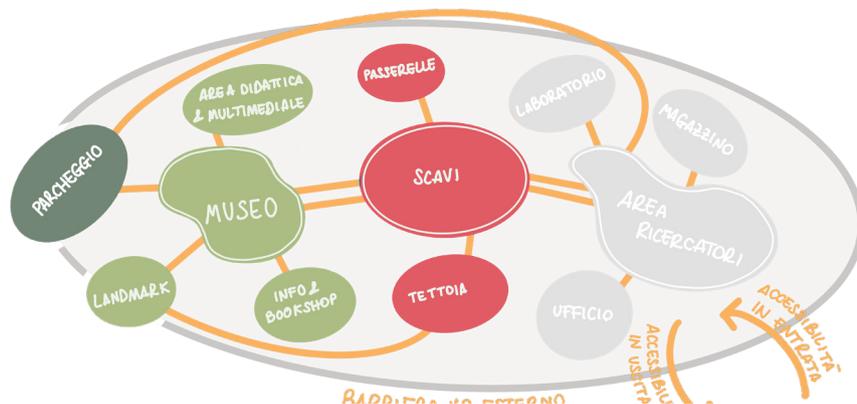


Fig. 77 - Schema esigenziale degli attori del progetto.

- Esigenze dei visitatori
- Esigenze degli archeologi e restauratori
- Esigenze dei reperti archeologici

Il lotto ora si presenta quasi spoglio, occupato in modo stabile solo da due *container* ad uso di ufficio, magazzino e deposito attrezzi. Nell'ottica di una musealizzazione dell'area, sono stati perciò individuati ambiti che rispondano alle esigenze funzionali degli utilizzatori dell'area archeologica (Fig. 78). Sono individuabili due tipologie di attori: i visitatori del museo e gli "addetti ai lavori", cioè archeologi, restauratori e tecnici del settore.

La prima categoria di utenza è quella non specializzata, composta dai visitatori, che hanno bisogno di essere accompagnati nella visita attraverso percorsi ben evidenti e definiti. Come prima interfaccia con l'area archeologica, ci sarà quindi il *Museo del Sepolcreto*, che in tre sale spiegherà la trasformazione dalla città romana a quella tardo antica e la metodologia dello scavo archeologico.

Dall'altra parte del lotto, invece, viene localizzato il *Centro Operativo* degli addetti ai lavori, un blocco di servizi contenente un laboratorio dei materiali per il restauro sul luogo dei reperti, un magazzino per i reperti stessi e un ufficio.

L'area archeologica quindi presenta due polarità che si intersecano centro del lotto, nel luogo dello scavo. Dal momento che l'escavazione è ancora in corso, la zona centrale offre anche l'opportunità, per i visi-

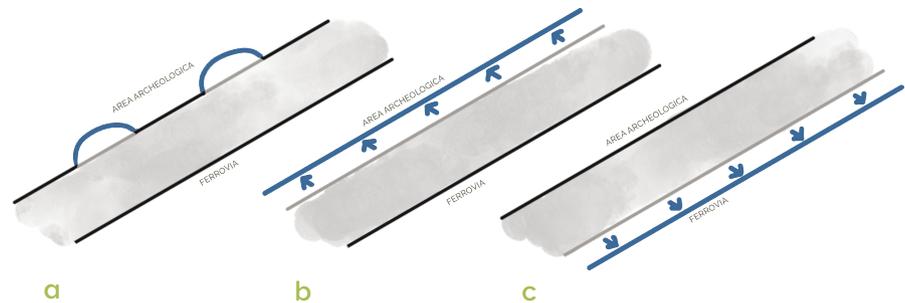
<sup>101</sup> M. C. RUGGERI TRICOLI, *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2012, p. 93.

tatori, di vedere uno scavo *in fieri* e di condividere con gli archeologi il piacere della scoperta. Il cantiere di scavo all'aperto sta assumendo infatti, negli ultimi anni, il carattere di un museo del *work in progress*, mostrando "l'attività stessa degli autori in itinere, parallelamente ai ruderi e agli oggetti fittili"<sup>101</sup>. Gli scavi dovrebbero essere mostrati ai visitatori, soprattutto negli aspetti metodologici, con accuratezza; in questo modo si potrebbe spostare l'attenzione dal reperto/pezzo da collezione per portarla alla attività di ricerca e il *know-how* dell'archeologo.

### 4.3 - Accessibilità all'area del sepolcreto

Fig. 78 - Le tre soluzioni ipotizzate per allargare la strada di accesso.

- a Soluzione "contenitiva dei danni" e realisticamente quella di più facile esecuzione.
- b L'allargamento complessivo della carreggiata a sfavore dell'area di progetto.
- c La soluzione della cessione da parte delle Ferrovie dello Stato dello spazio necessario ad allargare la carreggiata.



Come anticipato, il lotto si trova in una posizione infelice dal punto di vista infrastrutturale, essendo incuneato fra la ferrovia e il cavalcavia. Il posizionamento in un nodo infrastrutturale, però, lo rende particolarmente comodo dal punto di vista dei collegamenti, in quanto il cavalcavia è l'accesso orientale alla città; inoltre, il passaggio così vicino dei binari offre l'opportunità di posizionare elementi attrattivi, *landmark*, visibili già dalla ferrovia, prima dell'arrivo in città (la stazione dista solo 1 km).

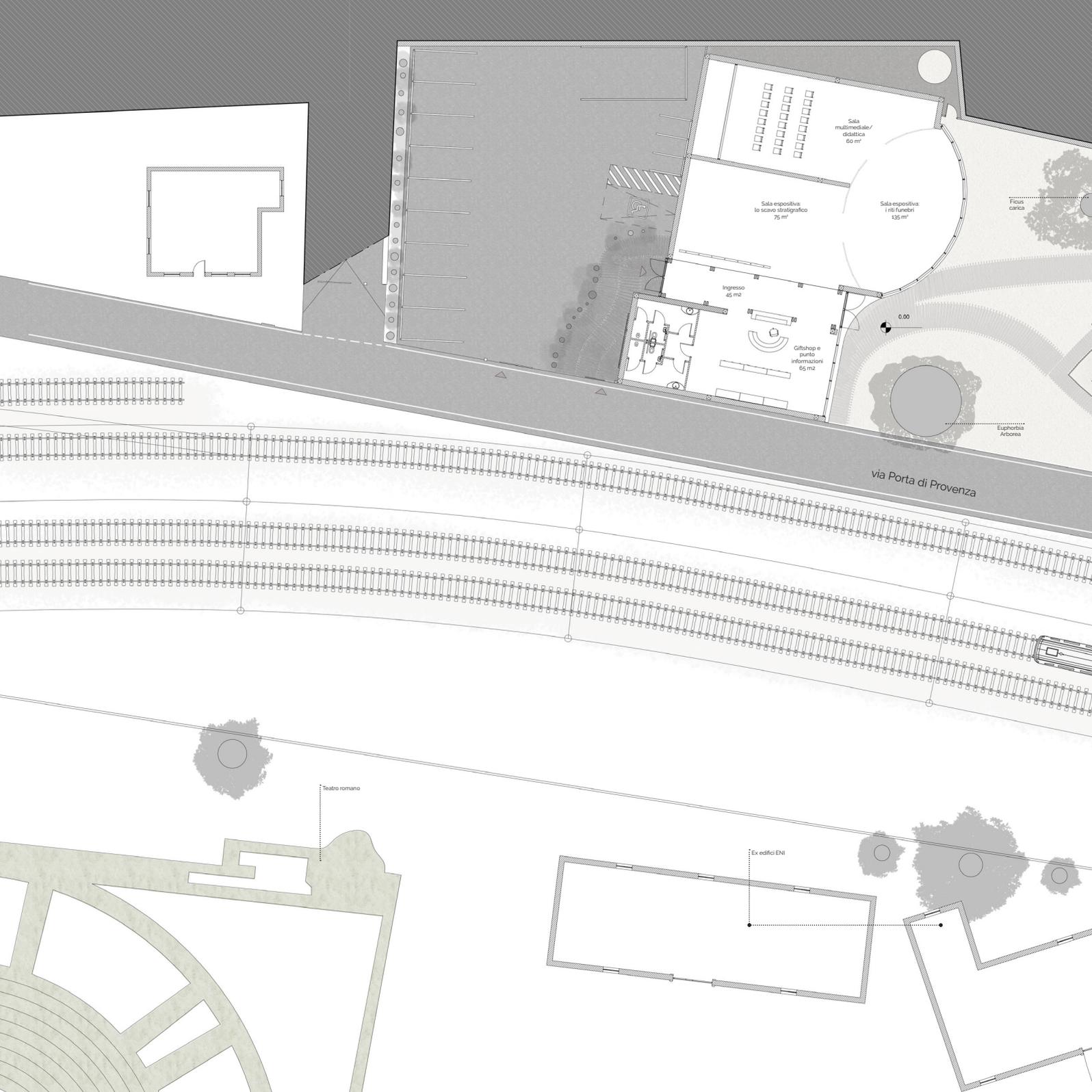
Per risolvere il problema presentato dall'accessibilità al lotto, la stretta via di Provenza, dopo vari tentativi di allargamento della carreggiata in modo solo parziale (slarghi di passaggio), è stato previsto un allargamento generale a spese dell'area di progetto. Una porzione di strada occuperà circa un metro del lotto per consentire una doppia circolazione sicura durante l'accesso e l'uscita dal museo (Fig. 79). Ovviamente sarebbe più corretto dal punto di vista della conservazione dello scavo archeologico, l'allargamento della carreggiata in direzione

del sedime ferroviario, ma i piloni delle linee elettriche rendono impossibile una estensione in quella direzione, senza prevedere anche una modifica sostanziale del sistema su rotaie.

Una prima soluzione plausibile era parsa, quindi, quella di allargare solo alcune sezioni del tracciato stradale, in modo da formare degli slarghi di passaggio per le auto e allo stesso tempo, per permettere riparo ai pedoni. In questo modo si sarebbe potuto limitare l'ingombro della strada a discapito dello scavo archeologico. Tuttavia questa soluzione avrebbe presentato intuibili problemi a causa della commistione fra circolazione pedonale e veicolare, quindi si è optato per una scelta più "radicale" di allargamento complessivo della carreggiata.

La doppia circolazione si è resa necessaria perché, all'estremità occidentale del lotto, è stato previsto un parcheggio ad uso dei visitatori del museo, in modo che la visita possa prendere luogo sia dal parcheggio dell'area romana, che da quello del sepolcreto.





Sala multimediale/  
didattica  
60 m<sup>2</sup>

Sala espositiva:  
lo scavo stratigrafico  
75 m<sup>2</sup>

Sala espositiva:  
i riti funebri  
135 m<sup>2</sup>

Ingresso  
45 m<sup>2</sup>

Giftshop e  
punto  
informazioni  
65 m<sup>2</sup>

Ficus  
carica

Euphorbia  
Atropa

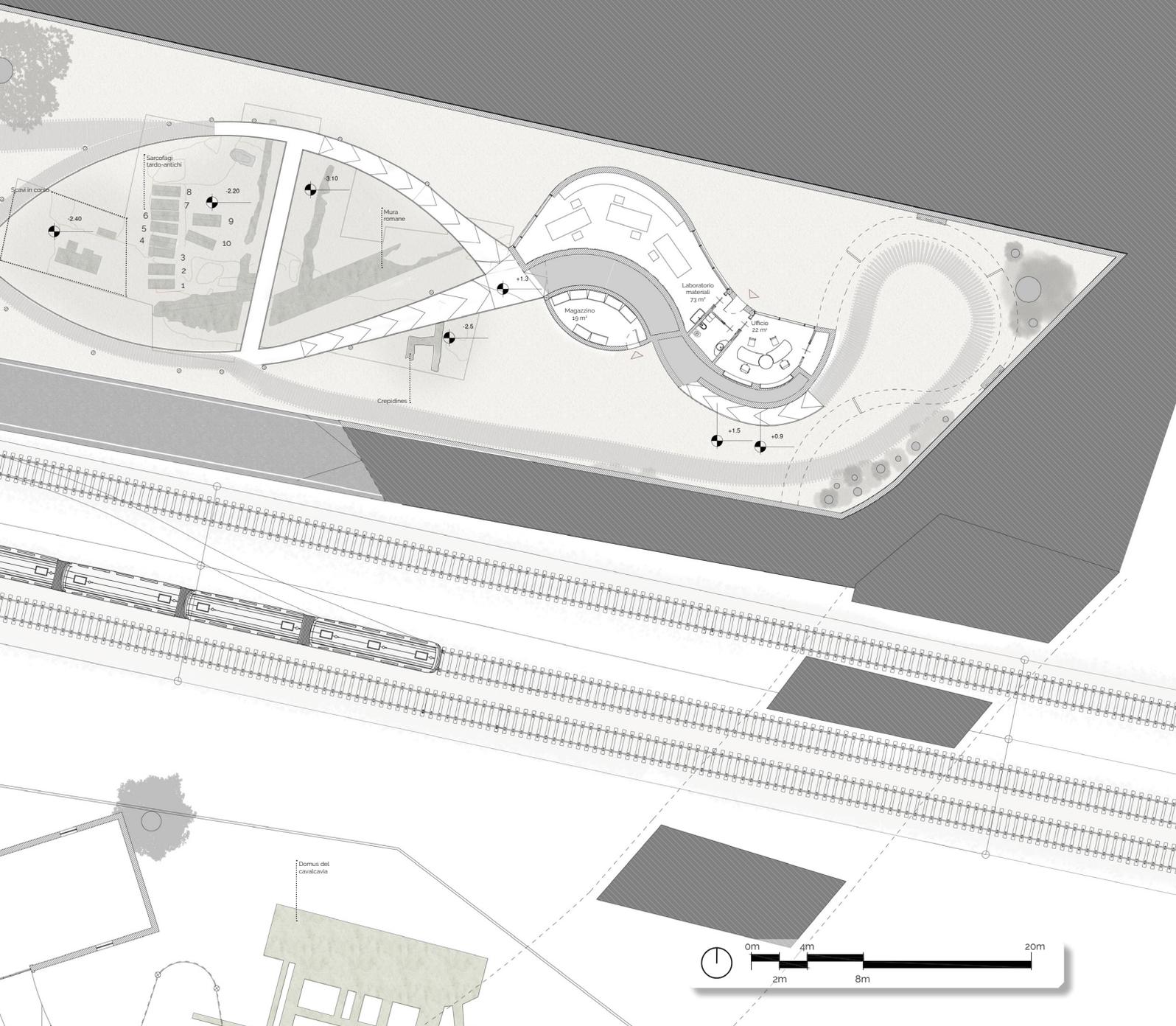
via Porta di Provenza

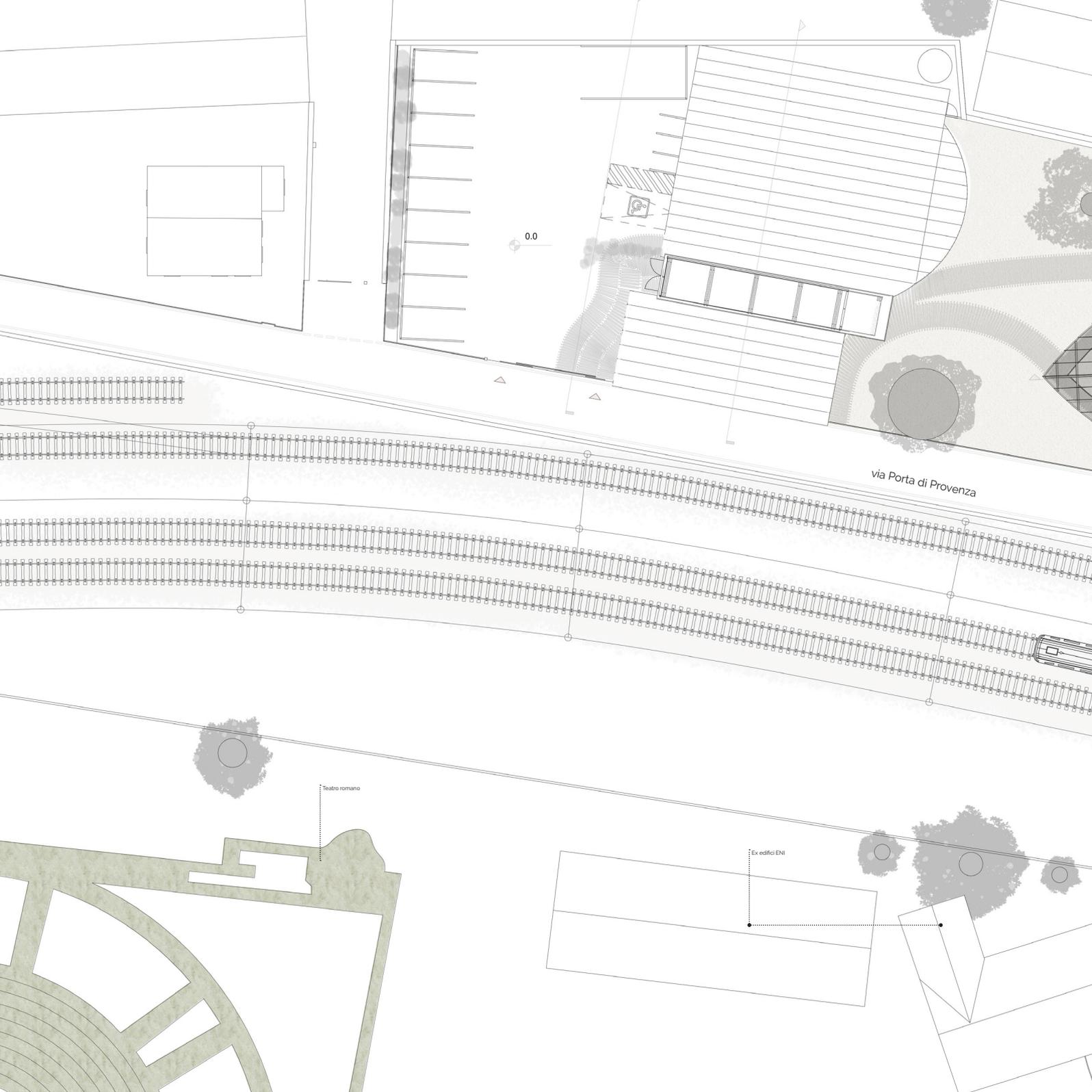
0.00

Teatro romano

Ex edifici ENI

*Sepolcreto tado-antico*  
*Pianta piano terra del progetto*





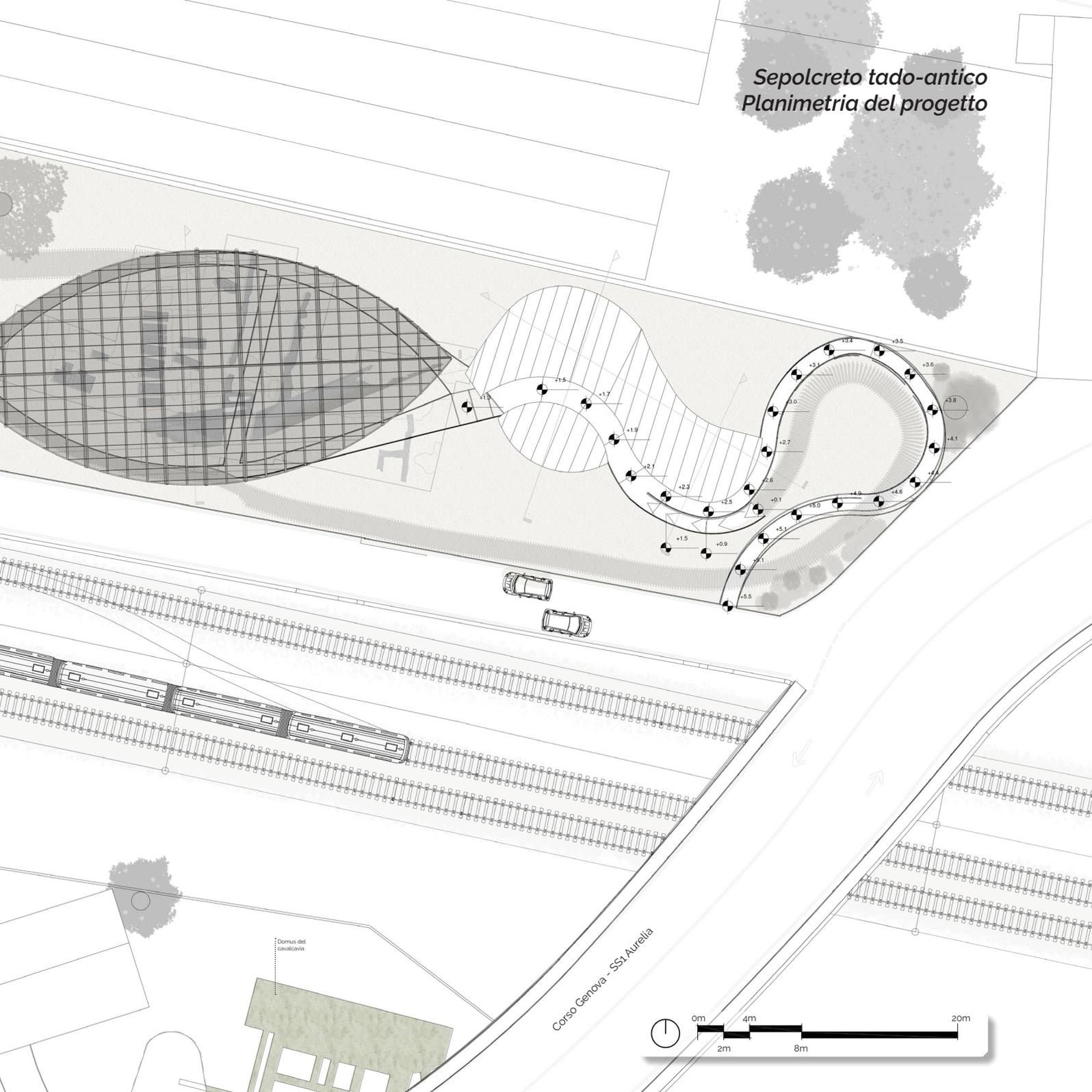
0.0

via Porta di Provenza

Teatro romano

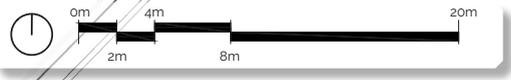
Ex edifici ENI

*Sepolcreto tado-antico*  
*Planimetria del progetto*



Dormus del  
Cornacchia

Corso Genova - SS1 Aurelia



#### 4.4 - Il Museo del Sepolcreto

All'arrivo nell'area archeologica, il visitatore viene ricevuto da una facciata che chiude da parte a parte la trasversale del lotto. Alle estremità si presentano due facciate cieche che indirizzano lo sguardo verso l'ingresso del museo, un parallelepipedo vetrato e pertanto estremamente luminoso (Fig. 80). La *promenade* vetrata è la vera e propria colonna vertebrale del museo e distribuisce verso la zona della biglietteria/*bookshop*, l'area espositiva e gli scavi. L'accentramento dei percorsi lungo questa direttrice è dovuta a un tentativo di rendere sufficiente una sola persona per il controllo dell'ambiente museo, in modo da facilitare a gestione di un museo di piccola scala e già all'interno di un sistema complesso.

L'area espositiva è articolata in tre sale:

- ~ illustrazione della metodologia di scavo stratigrafico in assoluto e applicazione del metodo nello specifico dell'area archeologica del sepolcreto. L'esposizione consisterà in una parete "stratigrafica" con reperti distribuiti sulla parete come se si sezionasse, ingrandendo, una porzione di terreno dell'area di scavo.
- ~ area multimediale adatta alla presentazione di contenuto video tramite proiettore rivolto verso la parete ovest. Allo stesso tempo, l'area potrà essere utilizzata per svolgere attività ludico-ricreative e eventi rivolti alle scuole. Dietro il telo per proiezione (montato su rotaie), si cela un deposito, per immagazzinare le sedute e i tavoli da bambini, utilizzati per le attività scolastiche.
- ~ la sala centrale, cuore pulsante del museo, serve a riportare l'umanità a un luogo di studio scientifico; a "ristabilire un patto d'alleanza tra le vecchie o vecchissime generazioni e le nuove"<sup>102</sup>; a presentare la storia delle persone che utilizzavano il sepolcreto e metterle in relazione alle esperienze del pubblico. Sarà allestita la simulazione di un rito funebre, tramite il posizionamento di un sarcofago ricostruito e la proiezione, sulle pareti avvolgenti della sala, di un corteo e cerimonia di sepoltura (Fig. 81).

La parete nord è separata dal muro di contenimento della fascia superiore da un'intercapedine, al cui interno è collocata una cisterna per la raccolta delle acque meteoriche. La raccolta di acqua piovana si rivelerà essere utile per una duplice funzione: l'irrigazione della parete verde all'ingresso del museo e il lavaggio preliminare dei reperti (cocci e simili utilizzati per la datazione delle fasi archeologiche).

<sup>102</sup> M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Archeologia urbana senza l'archeologia*, in M. C. RUGGIERI TRICOLI M. L. GERMANÀ (a cura di), *Urban Archaeology Enhancement*, Edizioni ETS, Palermo 2013, p. 17.



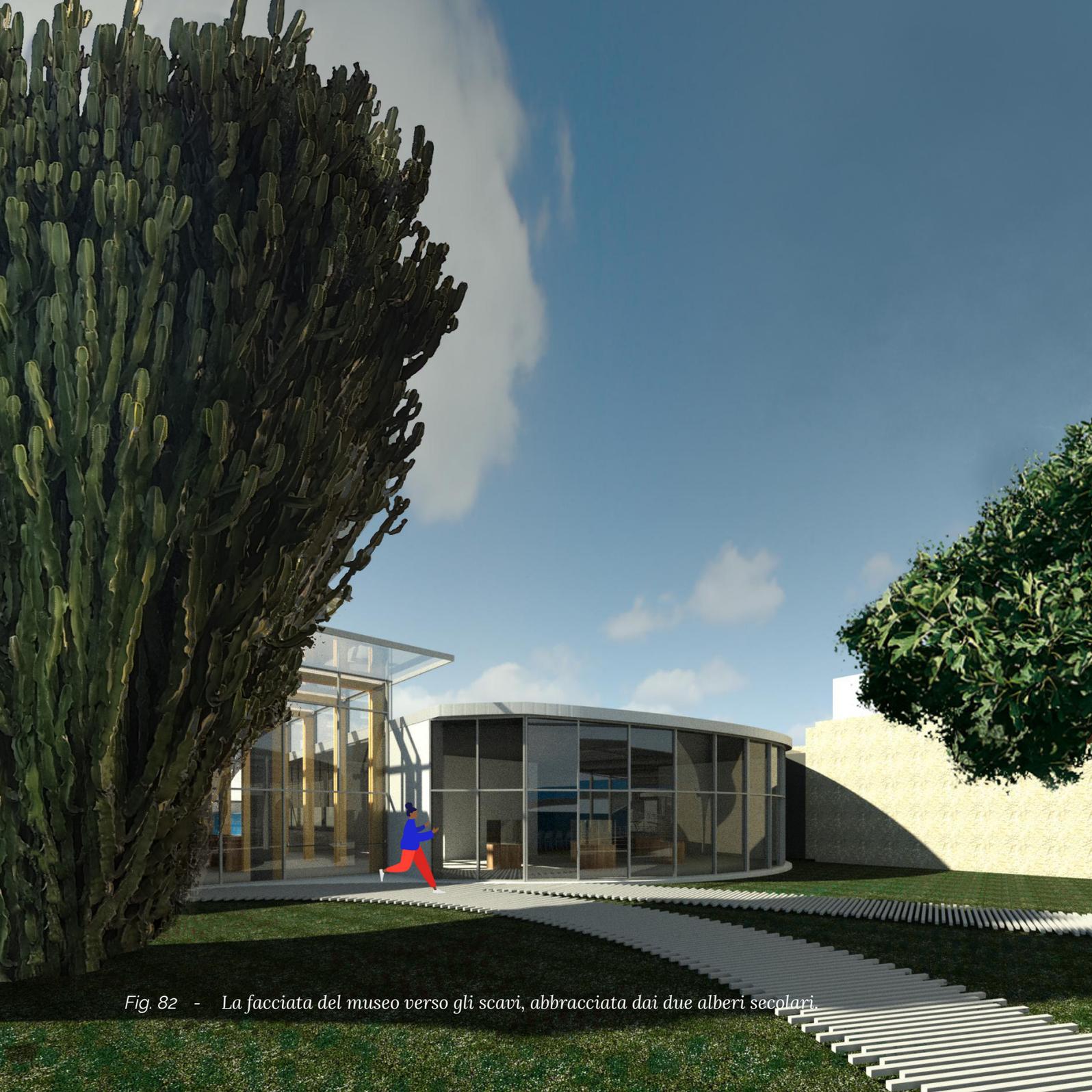
*Fig. 79 - La facciata d'ingresso ospita, nella sezione aggettante, il logo del museo. Il lato retrocesso, invece, è coperto da un muro verde con tasche di sostegno.*



*Fig. 80 - La promenade vetrata ospita la biglietteria e il bookshop e l'accesso ai servizi, accentrando tutte le funzioni non strettamente espositive.*



*Fig. 81 - - La sala centrale del museo, con la proiezione di un corteo funebre e la riproduzione a dimensione reale di uno dei sarcofagi dell'area archeologica.*



*Fig. 82 - La facciata del museo verso gli scavi, abbracciata dai due alberi secolari.*

#### 4.5 - Il percorso sulle rovine

La visita poi prosegue con la scoperta delle rovine. Il camminamento si dipana in due percorsi che abbracciano i reperti dai due lati secondo una linea curva. Da una parte, il percorso avrà come tema le mura romane e il collegamento della città e l'entroterra (corrispondenza con la posterula settentrionale); dall'altra, saranno illustrati i vari tipi di sepoltura e le metodologie dello scavo archeologico. I percorsi saranno corredati da pannelli esplicativi, per integrare la visione delle sepolture a una comprensione più approfondita.

Il percorso utilizza due soluzioni costruttive, in base al posizionamento rispetto alle rovine:

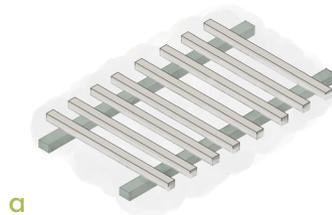
- ~ se solo in affaccio sulle rovine, il camminamento è realizzato in barre in pietra seminterrate (dimensione approssimativa 5x5 cm) appoggiate su "rotaie", in questo modo è garantito lo scorrimento delle acque evitando effetti di erosione al piede del camminamento (Fig. 83);
- ~ se in sospensione sopra ai reperti, si utilizzerà una passerella in acciaio e vetro strutturale che andrà poi ad unirsi alla passerella aerea incuneata all'interno del centro operativo (Fig. 84).

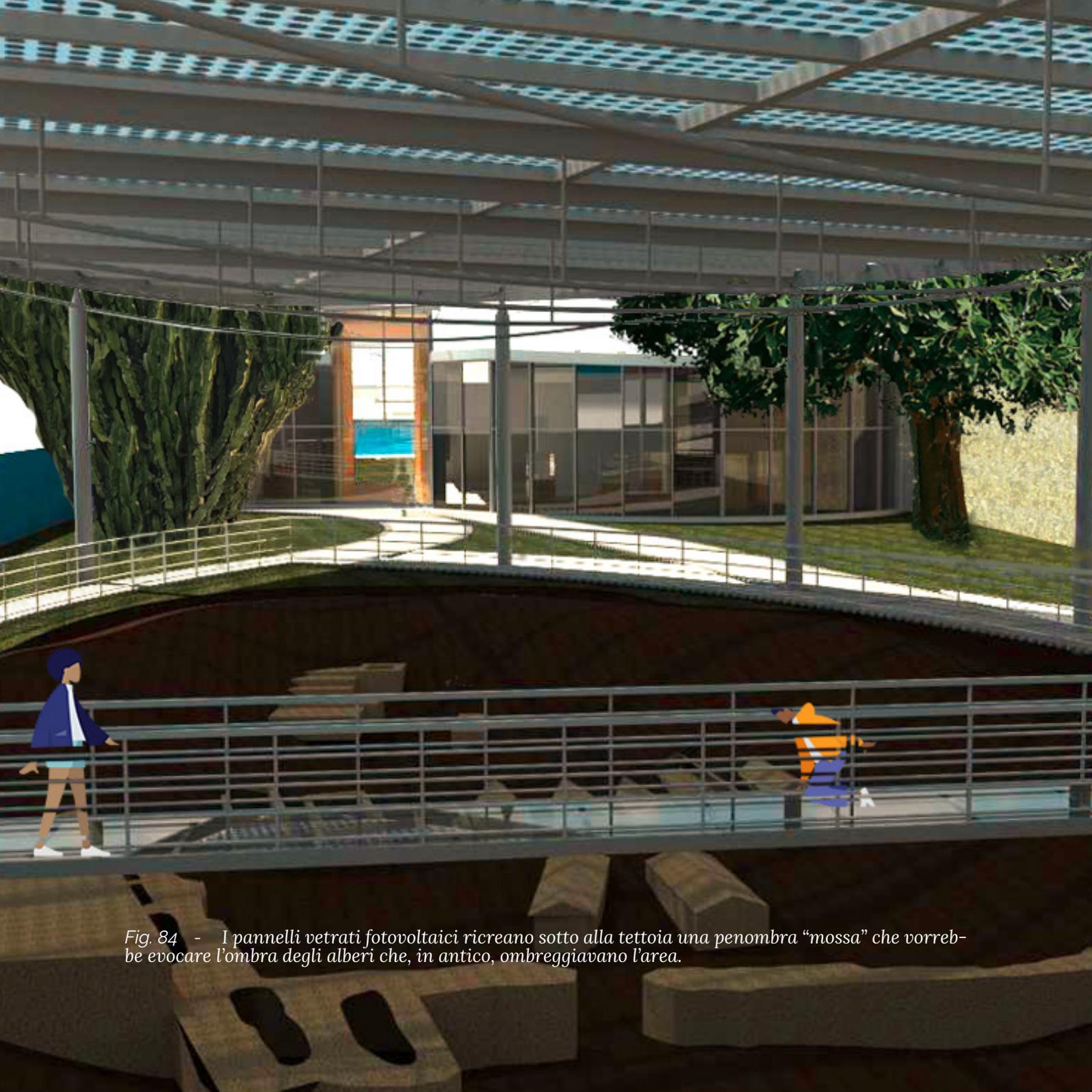
La scelta di adottare un sistema duttile, come quello di barre seminterrate è motivata dalla necessità di facile smontaggio e rimontaggio in soluzione differente della struttura, in modo da poter agevolare la visita dello scavo in evoluzione: se a un certo punto, gli archeologi decidesse- ro di estendere lo scavo a una zona correntemente occupata da questo tipo di camminamento, sarebbe sufficiente spostare le rotaie e le barre, rinterrarle a sufficienza (comunque nello strato superficiale del terreno, meno di 10 cm di profondità) e lasciar proseguire le visite senza doverle quasi interrompere (Fig. 80).

Fig. 83 - Il camminamento "interrato".

a Schema del sistema di barre e rotaie.

b Il sistema applicato e in uso presso il Castello di St Andrews (St Andrews, Fife, Scozia, UK).





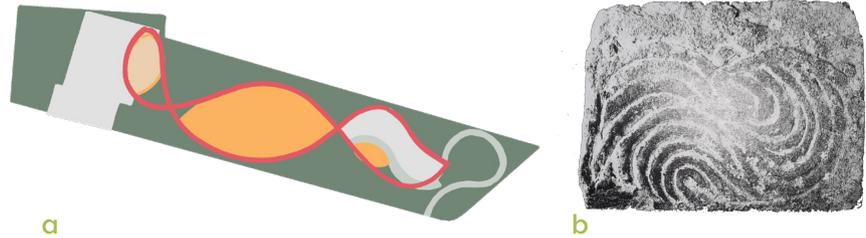
*Fig. 84 - I pannelli vetrati fotovoltaici ricreano sotto alla tettoia una penombra "mossa" che vorrebbe evocare l'ombra degli alberi che, in antico, ombreggiavano l'area.*

Per quanto riguarda la controparte aerea, invece, è stata progettata una copertura curvilinea che segue le forme del percorso sottostante e agisce da mediazione tra le due polarità del museo e del centro operativo. La forma della tettoia richiama quella del magazzino, che si rispecchia anche nell'andamento della sala museale. Tutta l'area archeologica è progettata come un richiamo ai decori a racemi, tipicamente alto-medievali (Fig. 85).

Fig. 85 - Il richiamo tardo-antico.

a Il progetto segue linee ondulate che richiamano i racemi, decorazioni tipiche del periodo.

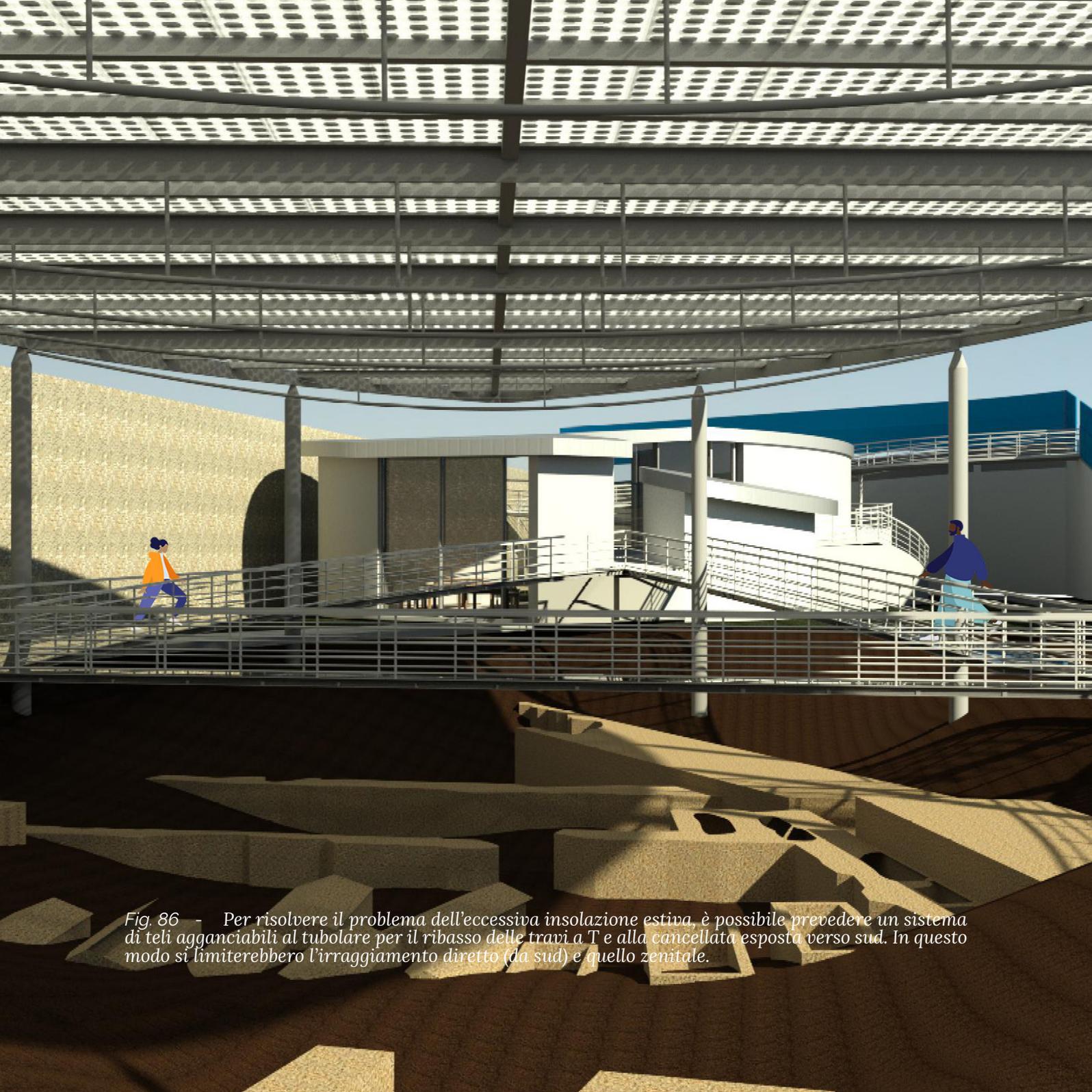
b L'ispirazione deriva da un laterizio ritrovato nell'area archeologica di Ventimiglia.



In particolare, l'ispirazione iniziale per quanto riguarda la forma, è arrivata dal cosiddetto "Laterizio A", ritrovato a Ventimiglia. Il laterizio presenta una decorazione *excisa* con motivo a S intrecciata a più vimini sovrapposti e probabilmente faceva parte della decorazione di un portale risalente al VI-VII secolo d.C.<sup>103</sup> (Fig. 85b).

La struttura di protezione, non esistendo i presupposti per la riconfigurazione di una copertura antica, è decisamente diversa e moderna, per non fornire fuorvianti rievocazioni. D'altra parte le ricerche archeologiche hanno individuato la possibilità che la zona fosse immersa in un contesto arboreo, che si è tentato di rievocare attraverso l'uso di una copertura parzialmente opaca e parzialmente trasparente. Il materiale utilizzato, il vetro fotovoltaico, ha infatti la doppia funzione di alimentare il museo e il centro operativo dal punto di vista energetico e di rievocare, con i pannelli chiazzati, l'ombreggiatura di un bosco (Fig. 86).

<sup>103</sup> L. QUARTINO, *Documenti iconografici: i laterizi di Ventimiglia*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Nel ricorso di Nino Lamboglia - Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno, Genova, Albenga, Bordighera, 20-22 marzo 1998, I.I.S.L., Bordighera 1999, pp. 520-521.



*Fig. 86* - Per risolvere il problema dell'eccessiva insolazione estiva, è possibile prevedere un sistema di teli agganciabili al tubolare per il ribasso delle travi a T e alla cancellata esposta verso sud. In questo modo si limiterebbero l'irraggiamento diretto (da sud) e quello zenitale.

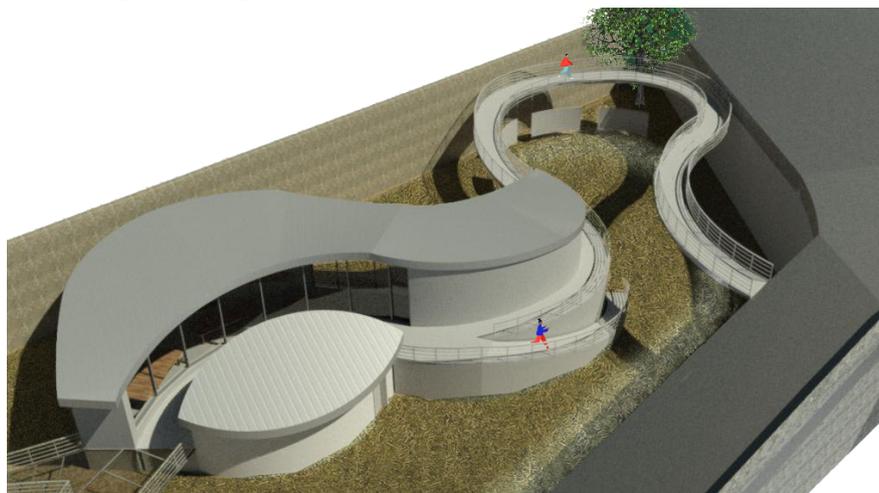
#### 4.6 - Il Centro Operativo

La terza zona è quella destinata agli archeologi e ai restauratori. All'interno si dovevano coordinare varie funzioni, legate al restauro dei materiali, all'immagazzinamento e all'ufficio. Un'ulteriore funzione che ho aggiunto, con il mio progetto, all'iniziale scema delle esigenze, è stata quella museale/didattica: è possibile attraversare la struttura con una passerella dalla quale è visibile l'ambiente del laboratorio di restauro dei materiali (fig. 88-89). In questo modo, anche in una zona progettata solo per "gli addetti ai lavori", trovano uno spazio anche i visitatori che, se saranno fortunati, potranno assistere alle lavorazioni in corso nel laboratorio.

I locali interni saranno:

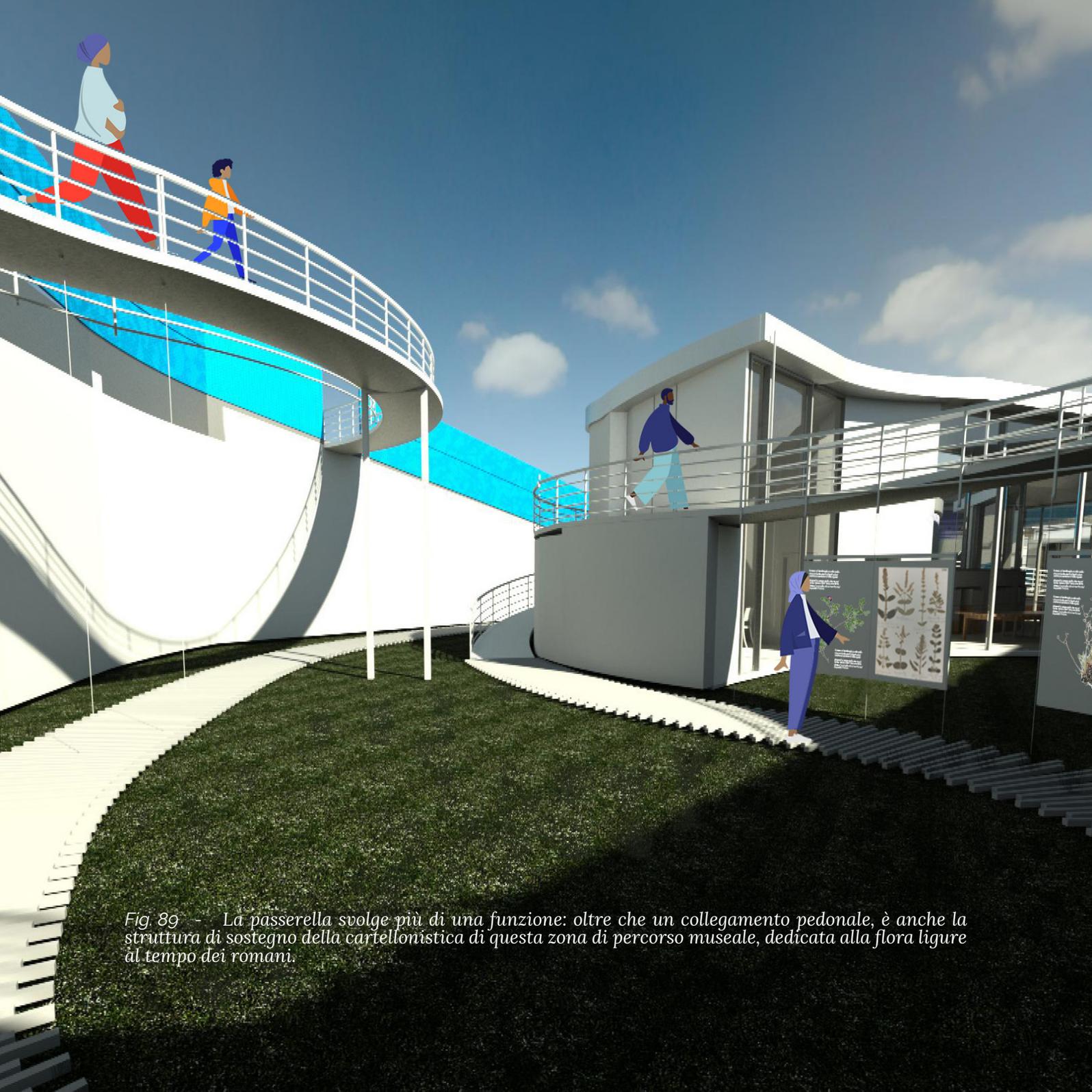
- ~ laboratorio per il restauro dei materiali di scavo. Il laboratorio sarà attrezzato con un trogolo, vari banconi da lavoro e, sotto alla passerella esterna, in un'intersezione di volumi, una serie di cassettiere per l'immagazzinamento dei reperti datanti (Fig. 87).
- ~ ufficio per il coordinamento degli scavi con lo spazio sufficiente per una "biblioteca" di riferimento per i testi archeologici.
- ~ magazzino esterno per gli strumenti di lavoro (accesso esterno, separato dagli altri due ambienti).

**Fig. 87** - La passerella, a metà del suo percorso, si divide in due: da una parte si potrà continuare la visita rimanendo all'interno dell'area archeologica, dall'altra si potrà uscire dalla zona museale e "approdare" direttamente nel punto più alto di via Porta di Provenza, in corrispondenza del cavalcavia.





*Fig. 88 - La passerella nel punto da cui è possibile vedere all'interno del laboratorio materiali. Dal lato destro c'è il magazzino degli attrezzi di scavo, che incanala l'attenzione del visitatore verso la finestra.*



*Fig. 89 - La passerella svolge più di una funzione: oltre che un collegamento pedonale, è anche la struttura di sostegno della cartellonistica di questa zona di percorso museale, dedicata alla flora ligure al tempo dei romani.*

## 4.7 - Scelte tecnologiche

### 4.7.1 - Gestione delle acque

In uno scavo archeologico, l'acqua, in tutte le sue forme (acque meteoriche dirette, di ruscellamento e di risalita dal terreno), comporta un rischio enorme per la conservazione dei reperti e delle strutture. Infatti, già la sola azione di sterro comporta un necessario abbassamento del piano di quota del reperto, favorendo quindi lo scorrimento delle acque dai piani rialzati al piano di scavo. Inoltre, in presenza di tombe (come nel caso di Ventimiglia) è richiesta un'attenzione ulteriore in quanto, se l'acqua riesce a penetrare negli ambienti interni, rischia di rimanervi permanentemente, senza possibilità di evaporazione. Larga parte delle cause di deperimento di un'area archeologica è quindi direttamente legata all'acqua che innesta processi di deterioramento diretti (pioggia, acque di sottosuolo) e indiretti (acque disperse in superficie, condensa).

Per la gestione delle acque dell'area archeologica di Ventimiglia sono previsti dei sistemi di raccolta sul perimetro del lotto, a partire dal punto centrale (e più basso) della copertura sugli scavi (Fig. 90).

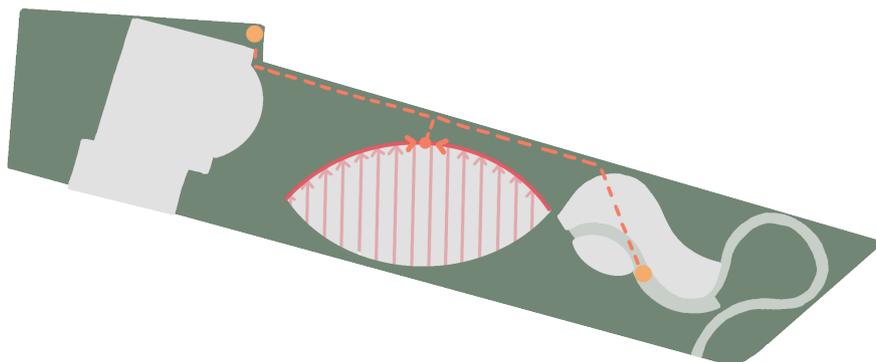


Fig. 90 - Schema della distribuzione delle acque meteoriche.

Gronde



Collegamento alle cisterne



Cisterne



L'acqua, da un pluviale centrale dove convergono le due gronde simmetriche, viene subito redistribuita verso il perimetro del lotto, per poi essere ripartita fra due cisterne: una per alimentare la facciata verde,

nell'intercapedine fra il museo e il muro della fascia superiore, l'altra per la prima ripulitura dei reperti, posizionata sotto la passerella-tunnel. L'acqua che per caduta verrà raccolta nella mezzera della copertura, sarà incanalata all'interno di una vasca (possibilmente interrata se non in caso di emergenze archeologiche) da dove, tramite una pompa, verrà veicolata all'interno delle due cisterne. Nel caso di forti precipitazioni, al raggiungimento della capienza massima delle due cisterne, l'acqua verrà incanalata verso la pubblica via, dove potrà essere evacuata tramite caditoie stradali.

#### 4.7.2 - Sistema costruttivo della tettoia

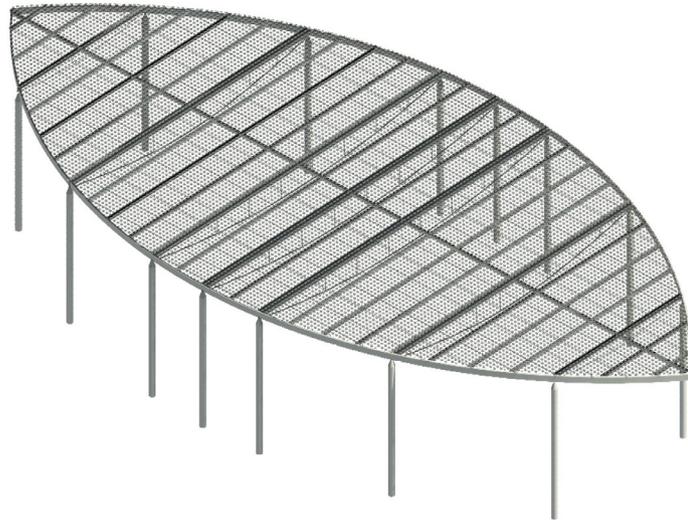


Fig. 91 - Schema strutturale della copertura.

Come evidenziato nel capitolo precedente, la tettoia è realizzata con pannelli di vetro fotovoltaico, che hanno la doppia funzione di alimentare il museo e il centro operativo e di rievocare, con il chiaroscuro dei pannelli opachi, l'ombra del fogliame (Fig. 91). I pannelli (0.9x1.5 m) sono sostenuti da un'orditura di travi a T a sezione ribassata, collegate fra loro a formare una struttura con comportamento scatolare tramite

un elemento a sezione rettangolare passante lungo il perimetro della copertura (Fig. 92).

La struttura stessa risulta molto snella grazie all'utilizzo di materiali ad alta resistenza (acciaio) per la struttura portante e alla tecnologia della trave a T ribassata ed è verticalmente adattabile alle diverse quote dello scavo grazie alla regolazione verticale dell'altezza dei pilastri. La struttura è appoggiata e scarica il peso solo verticalmente, restando perciò poco invasiva rispetto ai reperti archeologici da proteggere.



Fig. 92 - Schema del nodo trave-pilastro della copertura.

I pannelli vetrati sono sostenuti da un sistema di ritegni puntuali ancorati alla struttura metallica tubolare (orditura di secondo grado) (Fig.93).

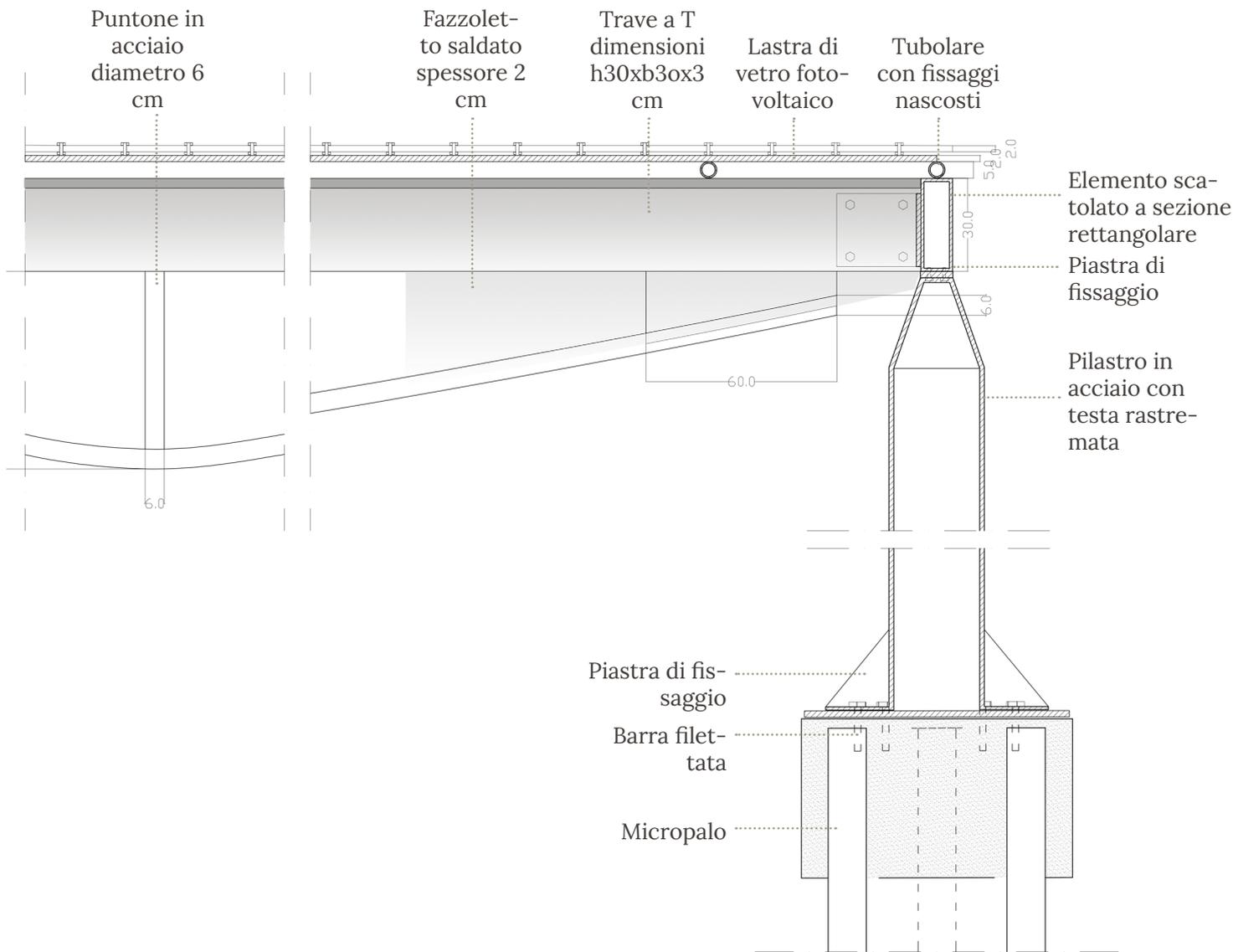


Vetro float  
chiaro temperato e stratificato  
rialzato rispetto  
alla struttura

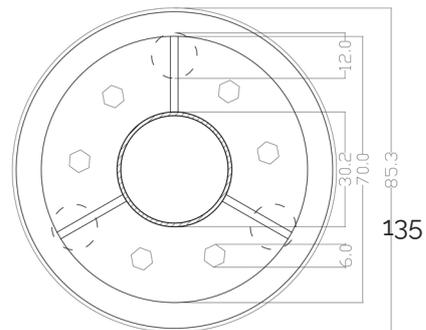
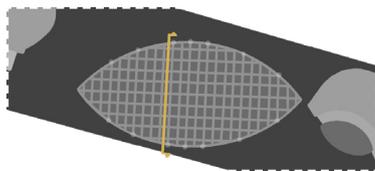
Ritegni puntuali  
dei vetri  
Struttura  
metallica tubo-  
lare con fissaggi  
nascosti

Fig. 93 - Dettaglio Costruttivo di Mero Italiana.

(<https://www.facebook.com/mero.italiana/photos/pcb.810089295810157/810089139143506/?type=3&theater>, consultato il 25/06/19).



*Dettaglio tecnologico della copertura scala 1:20*



Al piede, invece, la soluzione è stata raggiunta attraverso l'inserimento di un sistema di fondazione su micropali, per avere il minore impatto possibile in termine di superficie.

#### 4.7.3 - Sistema costruttivo della passerella

La passerella, che attraversando il centro operativo e il magazzino, approda sul cavalcavia, è costruita con una struttura in calcestruzzo armato a sezione variabile. Nel punto di minore sforzo flettente è di soli 10 cm, in quello di maggiore, arriva fino a 20 cm.

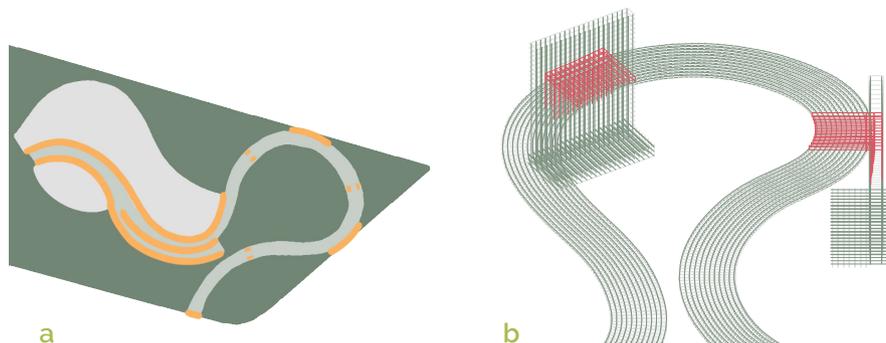


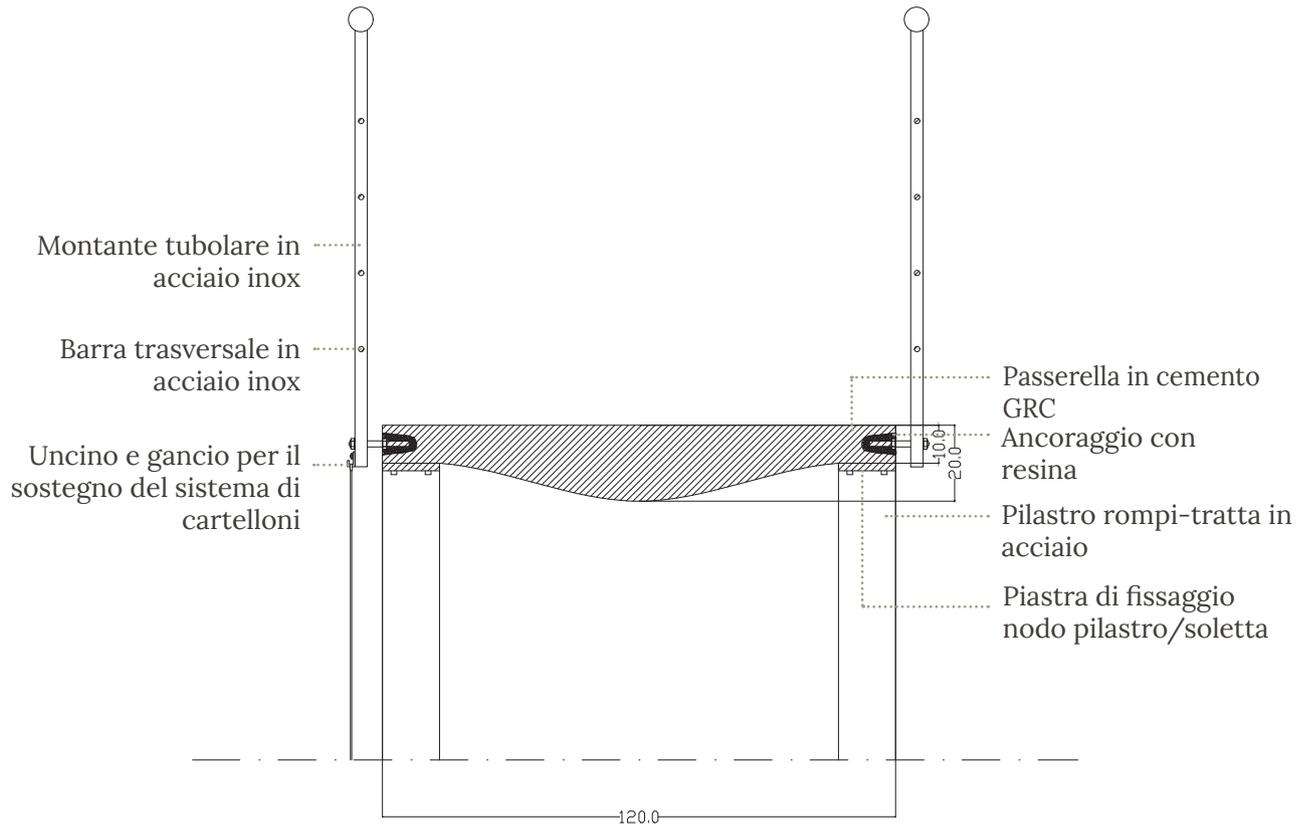
Fig. 94 - Schema strutturale della passerella.

**a** In appoggio quando è "tunnel" fra il laboratorio di restauro e il magazzino.

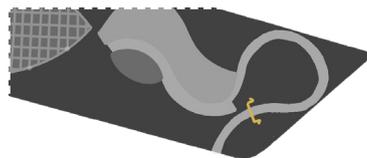
**b** A mensola, sui muri tangenti del lotto, quando è sospesa nel vuoto.

Quando passa fra i due edifici la struttura è in appoggio su entrambi i lati (Fig. 94a); quando invece diventa svincolata dagli edifici, si appoggia ai due muri tangenti del lotto (Fig. 94b). Inoltre, come rompi-tratta sono posizionati dei "portali" in corrispondenza della mezzeria dei segmenti di passerella sospesa nel vuoto.

Ai montanti della ringhiera, sulla passerella, si aggancia il sistema di cartellonistica per l'area museale sottostante. La struttura funziona tramite un gancio, in corrispondenza del montante del parapetto, al quale è agganciato un cavo di acciaio, poi bloccato, a sua volta, al suolo. Ai cavi di acciaio vengono poi appesi dei cartelloni, realizzati in vinile, con supporti longitudinali in alluminio.

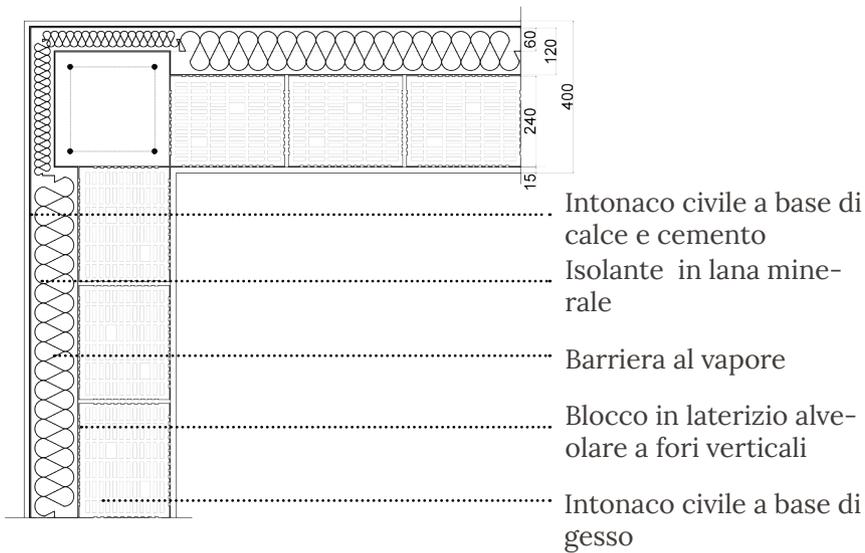


*Dettaglio tecnologico della passerella  
scala 1:20*

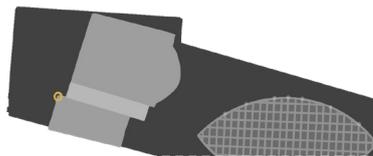


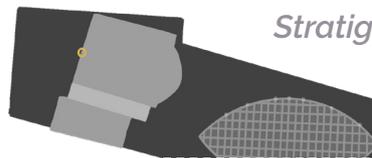
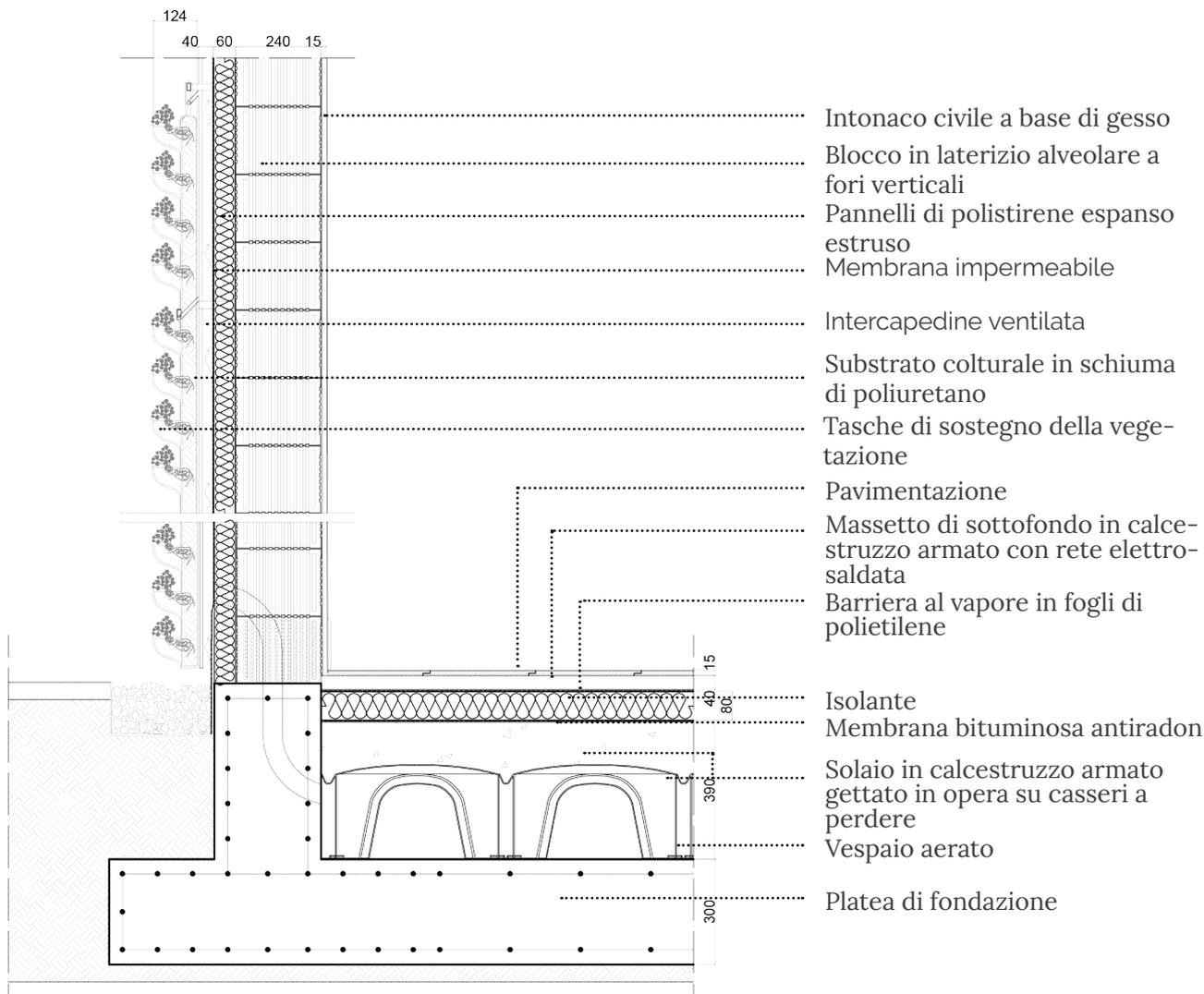
#### 4.7.4 - Stratigrafie di progetto

Per quanto riguarda le scelte tecnologiche degli edifici, per entrambi è stato previsto un sistema costruttivo in calcestruzzo armato, puntale per il museo, a setti per il centro operativo. L'isolamento è previsto del tipo "a cappotto".

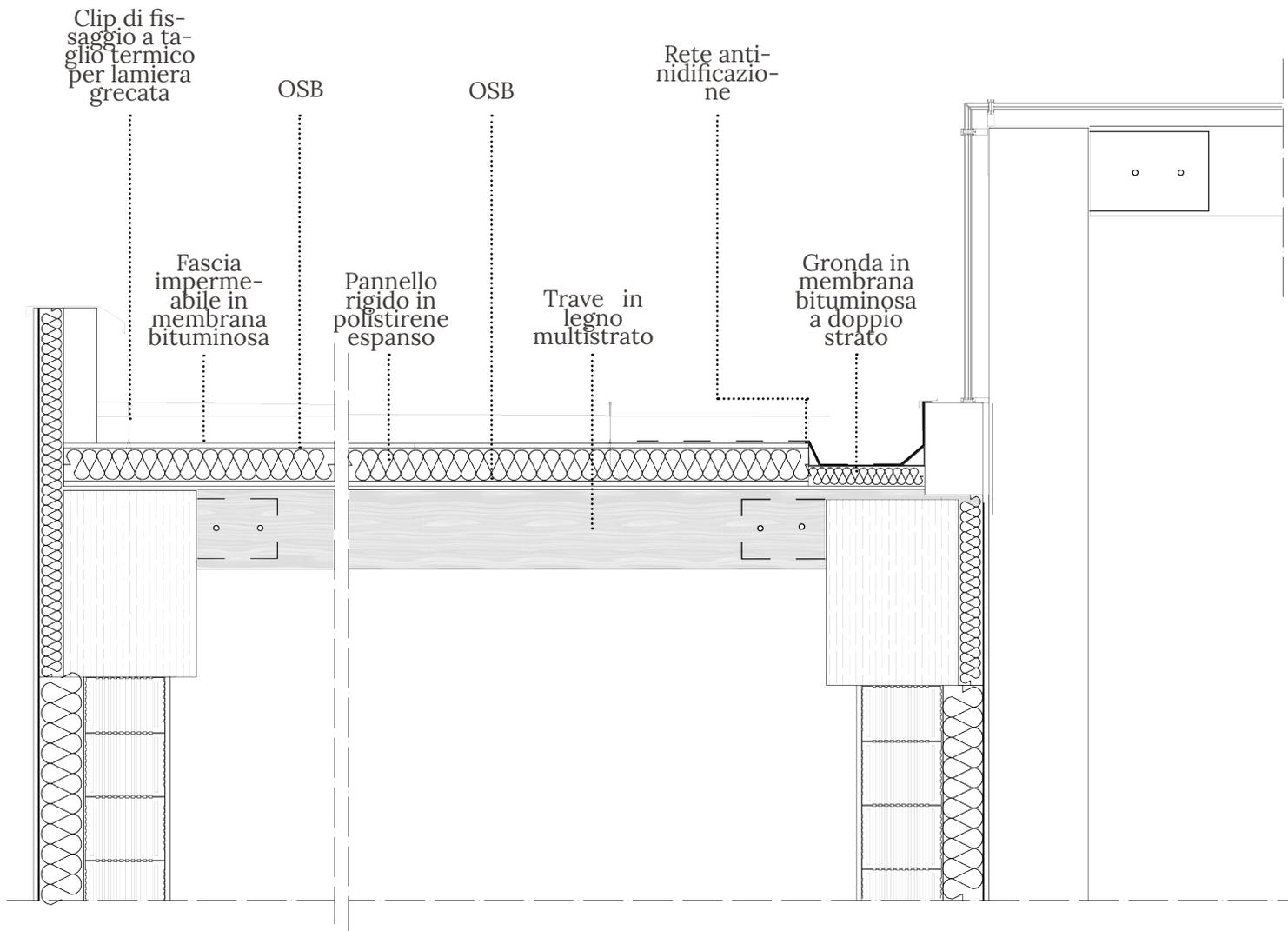


*Nodo muro-pilastro  
(sezione orizzontale)  
scala 1:50*

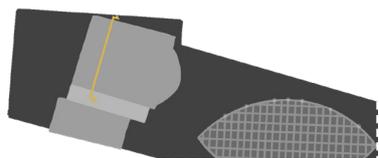




*Stratigrafia muro verde  
scala 1:50*



*Stratigrafia  
 copertura museo  
 scala 1:50*







## Conclusione

Due sono gli obiettivi posti all'inizio di questo studio: da una parte, il rapporto dell'area archeologica con il resto della città, dall'altra la valorizzazione degli scavi del sepolcreto.

In relazione al primo obiettivo, consistente nella ricerca di soluzioni volte alla ricucitura della zona archeologica romana con quella tardo-antica, è stato proposto un percorso museale che, avvalendosi anche di infrastrutture già esistenti, colleghi le due aree. Affiancato al cavalcavia, è stato, infatti, previsto un sistema di passerelle che direttamente dal sovrappasso, permette l'accesso ai siti archeologici.

Per quanto attiene il secondo obiettivo, all'interno del nuovo *Museo del Sepolcreto*, potrebbe essere previsto l'inserimento di laboratori didattici in grado di garantire continuità d'uso e una sorta di fidelizzazione del visitatore, incentivato a ritornare sullo scavo archeologico per accrescere man mano il proprio patrimonio di conoscenze. Inoltre, al di là delle nozioni scientifiche, il visitatore, specialmente se originario dei luoghi, potrebbe entrare in contatto con il proprio passato e, in un certo modo, appropriarsene. Così insieme all'accrescimento personale del visitatore, anche

il museo gioverebbe della periodicità delle visite potendo esporre, dopo ogni nuova campagna di scavi, il materiale appena reperito.

Gli scavi, veri protagonisti dell'intero lavoro, sono stati posti al centro del progetto metaforicamente e letteralmente. Il sistema di protezione approntato e l'allestimento dei percorsi di visita rievocano i colori e le strade antiche, garantendo una completa immersione nella storia.

Infine, l'esigenza in precedenza segnalata, avvertita dai ricercatori (che attualmente non dispongono di uno spazio di lavoro, in prossimità degli scavi), sarebbe pienamente soddisfatta attraverso la costruzione dei locali del *Centro Operativo*. La nuova struttura di servizio, infatti, garantirebbe spazio sufficiente per una piccola équipe di ricercatori stabili *in situ*, che si potrebbero occupare durante tutto l'anno dello studio e restauro dei materiali direttamente provenienti dall'area archeologica. Questo, oltre a dare una logistica razionale al restauro dei reperti (ora trasferiti a Bordighera), consentirebbe anche di migliorare l'offerta formativa destinata ai giovani ricercatori provenienti da tutto il mondo che spesso popolano lo scavo di Ventimiglia. Infatti, tramite lo studio del passato, la zona di confine, si dimostra anche oggi crocevia di diverse nazionalità e generazioni.





## Bibliografia

- ~ B. AMENDOLEA, R. CAZZELLA, L. INDRIIO (a cura di), *I siti archeologici - un problema di musealizzazione all'aperto*, Atti del primo seminario di studi, Roma, 25-26-27 febbraio 1988, Multigrafica editrice, Roma 1988, pp. 121-124.
- ~ V. P. BAGNATO, *Nuovi interventi sul patrimonio archeologico - Un contributo alla definizione di un'etica del paesaggio*, relatore M. S. CARULLA, Tesi di Laurea, Universidad Politécnica de Cataluna E.T.S.A. de Barcelona, Barcellona 2013.
- ~ L. BISIO, G. LOMBARDINI (a cura di), *Il progetto di una regione : pianificazione e territorio in Liguria*, Gangemi, Roma 2010.
- ~ P. BONDONIO, L. DEBERNADI, *Torino, le valli olimpiche e l'eredità dei XX Giochi invernali. Un punto di vista*, in P. BONDONIO, E. DANSERO, A. MELA, *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006 - Secondo rapporto sui territori olimpici*, Carocci, Roma 2006, pp. 27-64.
- ~ V. BRUNO, *Riqualificazione del sito archeologico di Ventimiglia*, relatore P. MELLANO, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Torino 2009.
- ~ C. CAPACCI, *Materiali e tecniche costruttive in Ventimiglia romana*, relatore D. RONCHETTA, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Torino 1992.

- ~ F. CHOAY, Ernesto d'Alfonso (a cura di), *Espacements - figure di spazi urbani nel tempo*, Skira editore, Milano 2003.
- ~ B. CILENTO, N. PAZZINI PAGLIANI, *Ventimiglia*, in «Le città della Liguria», vol. 6, Sagep Editore, Genova 1991.
- ~ M.C. CONTI, M.L. DE BERNARDI, G.P. MARTINO, *Urbanistica ed edilizia abitativa ad Albintimilium*, in «Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città della Cisalpina», vol. 14, Edizioni Quasar, Padova 2009.
- ~ L. DAL POZZOLO, S. GRON, A. MAGNAGHI, *Tra città e museo: itinerari, incroci, convergenze*, Genova 2006, pp. 81-126.
- ~ R. D'ANDRIA, *Un teatro di terra. Il parco archeologico da Velia a Bramsche-Kalkriese*, «Culture», Ombre Corte, Verona 2005.
- ~ A. DEANGELIS, P. GIORGINI, *Il Teatro romano di Carsulae: progetto di ripristino funzionale*, Morphema, Terni 2016.
- ~ A. DE VECCHI, S. COLAJANNI, A. LANZAVOLPE, *Roccia e vetro per una copertura trasparente*, in «Interiors and Museums», vol. 5, Offset Studio, Palermo 2011.
- ~ S. DI SALVO, *Cultural Content of Lighting for the Discovery of Archaeological Heritage*, in J. M. KHATIB (a cura di), *Architectural Construcion, Materials and Building Technologies*, ATINER, Atene 2015, p. 54.
- ~ G. FEOLA, *Il futuro delle rovine - La protezione delle evidenze archeologiche*, relatore A. AVETA, Tesi di Laurea, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli 2017.
- ~ D. GANDOLFI, *Albintimilium (Ventimiglia). Area delle mura settentrionali (Ricerche archeologiche)*, in «Ligures. Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura Ligure», vol. IV (2006).
- ~ S. GELICHI, *Città pluristratificate: la conoscenza e la conservazione dei bacini archeologici*, in A. RICCI, *Archeologia e urbanistica, Atti dell'International School in Archaeology (Certosa di Pontignano - Siena)*, Insegna del Giglio, Firenze 2002, pp. 61-76.
- ~ S. GRON, *Panier, sovrapposizioni. le tracce materiali della storia urbana si*

- confrontano con gli spazi della memoria e dell'identità, in M. CAMASSO, S. GRON, N. SURACI, *Impronte urbane 03, abitare la città storica*, Politecnico di Torino, Torino 2018, pp. 45-47.
- ~ S. GRON, E. MOREZZI (a cura di), *Terni\_LAB. Sperimentazioni didattiche tra restauro e progetto*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna 2019.
  - ~ A. HINNA, *Tipologie di distretti culturali a confronto: politiche, governo e gestione*, in M. CERQUETTI (a cura di), *Distretti culturali: esperienze a confronto*, Atti dei workshop 16 maggio 2014, Fermo 2014.
  - ~ N. LAMBOGLIA, *Ventimiglia*, in SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LIGURIA (a cura di), *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova 1976, p. 98.
  - ~ N. LAMBOGLIA, F. PALLARÉS, *Ventimiglia romana*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1985, pp. 19-24.
  - ~ A. LANZA VOLPE, *Coperture in vetro come opportunità di rigenerazione urbana*, in F. CASTAGNETO, V. FIORE (a cura di), *Recupero Valorizzazione Manutenzione nei Centri Storici*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2013.
  - ~ G. LONGOBARDI, *Pompei tra luogo e "nonluogo". Dalla scoperta all'uso pubblico*, in «Topos e progetto - il recupero del senso», Palombi, Roma 2000, pp.81-102.
  - ~ J. P. LOZATO-GIOTART, *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 47.
  - ~ G. G. Y. MGOMEZULU, «Museum International - The site museum», vol. 56, Blackwell Publishing, Oxford, 2004
  - ~ C. YOUNG, *Hadrian's Wall and its Associated Museums*
  - ~ M. O. VAUDOU, *Inventory and Global Management in Archaeology: the example of the Neuchatel Museum.*
  - ~ E. MOREZZI, *Paesaggio e necropoli tra memoria e attualità*, in M. A. GIUSTI, E. ROMEO (a cura di), *Paesaggi culturali. Cultural Landscapes*, ARACNE editrice, Roma 2010.
  - ~ E. MOREZZI, *Necropoli e ruderi funerari in Asia Minore. Dalle esplorazioni ottocentesche alla configurazione attuale del paesaggio archeologico*, in «Restauro Archeologico», n. 2 (2016), pp. 114-131.

- ~ E. MOREZZI, S. HAJ ISMAIL, *Post War/Disaster Recovery of Historical Cities and Cultural Cities and Cultural Heritage Sites*, AYNU, Ankara 2019.
- ~ F. MINISSI, *Conservazione dei beni storico, artistici e ambientali. Restauro e musealizzazione*, De Luca, Roma 1978, p. 9.
- ~ J. NOUVEL, *L'inattendu muséal*, Le Festin, Pèrigueux 2004, pp. 30-37.
- ~ M. NUCIFORA, *Il paesaggio della storia: per un approccio paesistico territoriale alla valorizzazione del patrimonio archeologico diffuso*, Officina di studi medievali, Palermo 2008, pp. 21-24.
- ~ M. OTTE, *L'archéologue et l'architecte*, in «Études et Documents», Division du Patrimoine, Ministère de la Région Wallonne, n. 1 (2000).
- ~ R. PAARDEKOOPER, *The Value of an Archaeological Open-air Museum is in Its Use: Understanding Archaeological Open Air Museums and their Visitors*, Sidestone Press, Leiden 2012, p. 193.
- ~ C. PAMPARARO, *Intemelion - Archeologica urbana nell'area del "Cavo": riletture e riflessioni sulle origini di Ventimiglia*, «Quaderno annuale di Studi Storici a cura dell'Accademia di Cultura Intemelina», n. 18 (2012), pp. 5-22.
- ~ M. C. PIERDOMINICI, M. TIMBALLI, *Il parco archeologico: analisi di una problematica*, in «Bollettino d'arte» (1986), pp. 135-170.
- ~ L. QUARTINO, *Documenti iconografici: i laterizi di Ventimiglia*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Nel ricorso di Nino Lamboglia - Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno, Genova, Albenga, Bordighera, 20-22 marzo 1998, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1999, pp. 520-521.
- ~ S. RANELLUCCI, *Coperture archeologiche - Allestimenti protettivi sui siti archeologici*, DEI s.r.l. Tipografia del Genio Civile, Roma 2009, pp. 234-238.
- ~ E. ROMEO, *Alcune riflessioni sull'utilità dell'essere "rovina" nel paesaggio*, in «Agribusiness Paesaggio & Ambiente», n. 15 (2012).
- ~ E. ROMEO, *Il restauro archeologico tra conservazione e innovazione*, in E. ROMEO (a cura di), *Il monumento e la sua conservazione*, Celid, Torino 2004, pp. 115.
- ~ E. ROMEO, *Problemi di conservazione e restauro in Turchia*, Celid, Torino

2008, p. 43.

- ~ E. ROMEO, E. MOREZZI, *Che almeno ne resti il ricordo. Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico*, ARACNE editrice, Roma 2012
- ~ E. ROMEO, E. MOREZZI, R. RUDIERO, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, ARACNE editrice, Roma 2014.
- ~ G. ROCCAFORTE, *I giardini pubblici fra storia e realtà*, in «La voce intemeliana», n. 5 (1995).
- ~ M. C. RUGGIERI TRICOLI, *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2012, p. 93.
- ~ M. C. RUGGIERI TRICOLI, C. SPOSITO, *I siti archeologici dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004, p. 19.
- ~ M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Musei sulle rovine - Architetture nel contesto archeologico*, Edizioni Lybra Immagine, Milano 2007, pp. 296-301.
- ~ M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Prospettive per un museo archeologico: il caso di Modica*, in M.C. RUGGIERI, A.R.D. ACCARDI, «Interiors and Museums», vol. V (2001).
- ~ M. C. RUGGIERI TRICOLI, M. L. GERMANÀ (a cura di), *Urban Archaeology Enhancement*, Edizioni ETS, Palermo 2013.
- ~ P. SACCO, S. PEDRINI, *Il distretto culturale: un nuovo modello di sviluppo locale?*, Ottavo rapporto sulle Fondazioni Bancarie. Associazione fra le case di risparmio italiane (ACRI), Varigrafica Alto Lazio, Roma 2003.
- ~ S. SALVO, *Strategie per la messa in valore del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento*, in A. FERJAOUI, M. L. GERMANÀ, *Architettura domenisca punica, ellenistica e romana. Salvaguardia e Valorizzazione*, Cooperazione internazionale Italia-Tunisia 2007-2013, Edizioni ETS, 2014.
- ~ W. SANTAGATA, *I distretti culturali nei paesi avanzati e nelle economie emergenti*, in «Economia della Cultura», vol. II (2005), pp. 141-152.
- ~ S. SANTAGATA, *I distretti culturali museali. Le collezioni sabaude di Torino*, in «Working paper series», n. 8 (2002).

- ~ B. SECCHI, *La città del Ventesimo secolo*, «Storia della città», Laterza, Bari 2005, p. 154.
- ~ C. SCHMID, *Network, borders, differences: toward a theory of the urban*, in N. BRENNER (a cura di) «*Implosions/Explosions, towards a study of planetary urbanization*», Jovys, Berlin 2014.
- ~ M. M. SEGARRA LAGUNES (a cura di), *Archeologia urbana e Progetto di architettura*, Atti del Seminario di Studi, Roma, 1-2 dicembre 2000, Gangemi editore, Roma 2001.
- ~ J. H. STUBBS, *Protezione e presentazione di strutture di scavo*, in N. P. STANLEY PRICE (a cura di), *Conservation on Archaeological Excavations*, ICCROM, Roma 1984, p. 89.
- ~ C. VARAGNOLI (a cura di), *Conservare il passato - metodi es esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Atti del convegno, Chieti - Pescara, 25-26 settembre 2003, Gangemi editore, Roma 2003.
- ~ M. VAUDETTI, V. MINUCCIANI, S. CANEPA (a cura di), *Mostrare l'archeologia*, Umberto Allemandi & C., Torino 2008.
- ~ M. VAUDETTI, V. MINUCCIANI, S. CANEPA (a cura di), *The archaeological musealization*, Torino, Umberto Allemandi & C., Torino 2012.
- ~ M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Architettura per l'archeologia urbana: l'esperienza di Palermo e le ricerche ad essa collegate*
- ~ M. T. VERDA SCAJOLA, *Mete d'autore a Ventimiglia. Una città sullo scoglio del Mediterraneo*, «Imago», De Ferrari, Genova 2009, pp. 115-125.
- ~ G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, «Storia della Città», Laterza, Bari 2001, pp. 146-149.

## Sitografia

- ~ M. BARLETTA, *Benvenuti a Rhinoceros: anima contemporanea firmata Nouvel per Alda Fendi nel Palazzo Velabro a Roma*, <http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/progettazione-e-architettura/2018-10-09/benvenuti-rhinoceros-ecco-come-nouvel-ha-trasformato-palazzo-velabro-roma-alda-fendi-160508.php?uui>, consultato il 25/06/19.

- ~ P. BOCCACCI, *Roma, archi di Costantino e Giano, gli antichi marmi in gabbia: "È ora di liberarli"*, [https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/12/16/news/il\\_piano\\_di\\_prosperetti\\_per\\_rimuoverle\\_dagli\\_archi\\_di\\_trionfo-129558270/#gallery-slider=129594372](https://roma.repubblica.it/cronaca/2015/12/16/news/il_piano_di_prosperetti_per_rimuoverle_dagli_archi_di_trionfo-129558270/#gallery-slider=129594372), consultato il 03/05/2019.
- ~ C. DE VIVO, "Some British Examples - "The Site Museums". Archaeology in context", [http://www.predella.it/archivio/indexa84a.html?option=com\\_content&view=article&id=276&catid=91&Itemid=119](http://www.predella.it/archivio/indexa84a.html?option=com_content&view=article&id=276&catid=91&Itemid=119), consultato il 02/05/19.
- ~ B. JOHNSON, *London's Roman Amphitheatre*, <https://www.historic-uk.com/HistoryMagazine/DestinationsUK/Londons-Roman-Amphitheatre/>, consultato il 20/06/19.
- ~ G. FEOLA, "Le coperture moderne negli scavi di Pompei: fonti iconografiche e istanze conservative", <https://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/5282>, consultato il 18/04/19.
- ~ M. GIAMBALVO, "Distretto culturale", <http://www.nuovenergie.org/materiali/Distretto%20culturale-Maurizio%20Giambalvo.pdf>, consultato il 19/04/19.
- ~ D. GIAMMUSSO, *L'Arco di Giano ritrova la sua facciata*, [http://www.ansa.it/canale\\_viaggiart/it/regione/lazio/2017/05/17/larco-di-giano-ritrova-la-sua-facciata\\_7a350be6-1927-493e-8540-170807ff1700.html](http://www.ansa.it/canale_viaggiart/it/regione/lazio/2017/05/17/larco-di-giano-ritrova-la-sua-facciata_7a350be6-1927-493e-8540-170807ff1700.html), consultato il 03/05/2019.
- ~ S. GRATTOGGI, *Fiano Romano, riapre al pubblico il sito Lucus Feroniae*, [https://roma.repubblica.it/cronaca/2016/04/13/news/fiano\\_romano\\_riapre\\_al\\_pubblico\\_il\\_sito\\_lucus\\_feroniae-137535440/#gallery-slider=137536696](https://roma.repubblica.it/cronaca/2016/04/13/news/fiano_romano_riapre_al_pubblico_il_sito_lucus_feroniae-137535440/#gallery-slider=137536696), consultato il 10/06/19.
- ~ Y. HERREMAN, "Site museums: New name for site museums or new concept for archeological sites?", [http://network.icom.museum/fileadmin/user\\_upload/minisites/icamt/ICAMT-YEARS/2011\\_-\\_2020/2014/2014\\_Tbilisi/papers\\_and\\_presentations/2014C14Herreman.pdf](http://network.icom.museum/fileadmin/user_upload/minisites/icamt/ICAMT-YEARS/2011_-_2020/2014/2014_Tbilisi/papers_and_presentations/2014C14Herreman.pdf), consultato il 02/05/19.
- ~ A. MARIOTTI, "Il distretto come modello intersettoriale di sviluppo del territorio", <https://almatourism.unibo.it/article/view/3287>, consultato il

19/04/19.

- ~ A. SPAGNOLO, *Bordighera, tracce di una tomba medievale nel cantiere della Rotonda di Sant'Ampelio*, <https://www.riviera24.it/2017/03/bordighera-tracce-di-una-tomba-medievale-nel-cantiere-della-rotonda-di-santampelio-249974/>, consultato il 06/06/19.
- ~ A. SPAGNOLO, *Ventimiglia e Camporosso mai così unite: inaugurata la Ciclovia Pelagos. Toti: "Eccellenza ligure"*, <https://www.riviera24.it/2018/07/ventimiglia-e-camporosso-mai-cosi-unite-inaugurata-la-ciclovia-pelagos-toti-eccellenza-ligure-566418/>, consultato il 07/06/2019.
- ~ R. SUCH, *Recovered History*, <https://www.domusweb.it/en/architecture/2003/11/18/recovered-history.html>, consultato il 20/06/19.
- ~ V. TINÈ, "Le aree archeologiche, una mini-guida per la gestione partecipata (con esempi pratici...)", <http://soprintendenza.liguria.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/Didattica.pdf>, consultato il 02/05/19.
- ~ *A city under the city*, <https://www.perigueux-vesunna.fr/a-city-under-the-city/>, consultato il 20/06/19.
- ~ *Born Cultural Center - Enric Sòria and Rafael De Caceres*, <https://amallective.com/portfolio/born-cultural-center-enric-soria-and-rafael-de-caceres/>, consultato il 20/06/19.
- ~ *Cicloturismo e cicloturisti in Italia*, [https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/dossier\\_cicloturismo-e-cicloturisti\\_2019.pdf](https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/dossier_cicloturismo-e-cicloturisti_2019.pdf), consultato il 07/06/19.
- ~ *Ciclovie Tirrenica: sbloccati i fondi*, <http://www.regioni.it/newsletter/n-3427/del-25-07-2018/ciclovie-tirrenica-sbloccati-i-fondi-18398/>, consultato il 05/06/19.
- ~ *Guida all'Europrogettazione*, <http://www.guidaeuroprogettazione.eu/guida/guida-europrogettazione/programmi-di-cooperazione-territoriale/cooperazione-transfrontaliera/italia-francia-alcotra/>, consultato il 04/06/19.
- ~ Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeolo-

- gici, D.M. 18/04/2012., <http://www.archeologia.beniculturali.it/getFile.php?id=1591>, consultato il 10/06/19.
- ~ Museo preistorico dei "Balzi Rossi" e zona archeologica, <http://www.musei.liguria.beniculturali.it/musei?mid=403&nome=museo-preistorico-dei-balzi-rossi-e-zona-archeologica>, consultato il 07/06/19.
  - ~ Museum - Mont Bauvray, <http://www.pierrelouisfaloci.com/english/architecture/beuvray.html/>, consultato il 18/06/19.
  - ~ Per una strategia di valorizzazione economica delle risorse della Val di Noto, <http://www.comune.noto.sr.it/files/noto/images/stories/cultura/unesco/cap.11.pdf>, consultato il 07/06/19.
  - ~ P.U.C di Ventimiglia, D.C.C. 101 del 15/12/2008, <http://www.comune.ventimiglia.it/servizi/gestionedocumentale/visualizzadocumento.aspx?ID=5627>, consultato il 04/06/19.
  - ~ Qualità della vita 2018, <https://lab24.ilsole24ore.com/indice-del-clima//indexT.php>, consultato il 08/06/19.
  - ~ Roman Amphitheatre, [https://nigelcoates.com/projects/project/roman\\_amphitheatre](https://nigelcoates.com/projects/project/roman_amphitheatre), consultato il 20/06/19.
  - ~ Teatro Greco di Siracusa. Rappresentazioni Classiche 1914 - 2015, <https://web.archive.org/web/20150626144244/http://www.indafondazione.org/archivio/spettacoli-1914-2009/>, consultato il 11/07/19.
  - ~ UNESCO, *Charter for the Protection and Management of the Archaeological Heritage*, Parigi, 1990, art. 2, [https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/arch\\_e.pdf](https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/Charters/arch_e.pdf), consultato il 10/06/19.
  - ~ Un tetto sulle rovine, <https://www.domusweb.it/it/notizie/2012/04/02/un-tetto-sulle-rovine.html>, consultato il 19/06/19.